

QGL302-Anunnaki



Bollettino a diffusione interna a cura di RG

Quaderni Giorgiani 302

QGL302

Anunnaki

appunti personali

Indice:

- 1 Cosa provocò l'esodo degli Ebrei dall'Egitto?
- 2 Gli archeologi trovano la tomba dell'eroe Gilgamesh
- 3 Materiali ad altissima tecnologia in un sito geologico di 100.000 anni fa
- 4 tesi per ricostruire la storia umana e terrestre durante il catastrofico periodo tra il 9500 e il 700 a.C.
- 5 I viaggi nel cosmo degli antichi egizi
- 6 Come funzionano questi apparecchi detti Ufo?
- 7 Le armi divine dell'antichità
- 8 UFO e battaglie aeree nei racconti di Plinio il Vecchio
- 9 L'astronauta di Palenque
- 10 Quando il dio Amen bombardava i nemici del faraone

- 11 I carri volanti degli antichi Egizi
- 12 Il raggio della morte: realtà o invenzione?
- 13 Endorfine e impianti alieni: un connubio obbligato?
- 14 Sodoma e Gomorra nel Mar Morto
- 15 I-ching: un sapere antico codificato in un libro di tremila anni
- 16 E.T. Esiste! Lo afferma in un'intervista rilasciata al Times, Mons. Balducci
- 17 Stigmate, Segni divini o simboli terreni?
- 18 Il mistero dell'Arca dell'Alleanza
- 19 Gli archeologi trovano la tomba dell'eroe Gilgamesh
- 20 Civiltà oltre la terra
- 21 54 tesi per ricostruire la storia umana e terrestre durante il catastrofico periodo tra il 9500 e il 700 a.C.
- 22 UFO e battaglie aeree nei racconti di Plinio il Vecchio
- 23 I carri volanti degli antichi Egizi

1 Cosa provocò l'esodo degli Ebrei dall'Egitto?

Cosa provocò l'esodo degli Ebrei dall'Egitto?

Esistono due documenti, molto diversi tra loro per la provenienza e per il periodo in cui furono scritti, che affermano l'esistenza di un tentativo d'invasione dell'Egitto da parte dei Canaanei nei primi anni di regno di Amenhotp III.

Questi due documenti sono:

- 1) la Lettera di Amarna EA 9, scritta dal sovrano Cassita di Babilonia Burnaburiash ad Akhenaten intorno al 1360 a. C.;
- 2) gli stralci dell'Ayguptiaca di Manetone, redatti in epoca tolemaica, contenuti nel primo libro del Contra Apionem di Giuseppe Flavio.

Nella Lettera di Amarna EA 9 il re babilonese Burnaburiash dice che ai tempi di suo padre Kurigalzu e di Amenhotp III i Canaanei stavano preparando un'invasione militare, sorretta da una grande coalizione, del Basso Egitto.

Nell'Ayguptiaca Manetone parla anche lui della stessa cosa e dice che sotto il regno di Amenhotp III i Canaanei avevano invaso effettivamente il Delta, ma dice anche molto di più. Dice ad esempio che il faraone Amenhotp III era preoccupato del fatto che gli dei avevano abbandonato l'Egitto (riferendosi con ogni evidenza alle "piaghe d'Egitto" causate dall'esplosione del vulcano di Thera nell'Egeo) e che voleva fare in modo che si placasse quest'ira funesta degli dei. Uno dei suoi consiglieri, a questo punto, gli dice che devono essere scacciati dal paese i lebbrosi ed i malati di peste perché considerati "abominio degli dei". Il re, ascoltando questo consiglio, fa rinchiudere allora i malati dentro le mura della città abbandonata di Avaris ma, nel frattempo, arriva la notizia che i Canaanei stanno preparando

l'invasione del Delta.

Il re ed i suoi consiglieri sono convinti che è impossibile affrontare militarmente il nemico perché gli dei hanno dimostrato drammaticamente la loro ostilità contro l'Egitto, e quindi è impossibile combattere se gli dei, in quel momento, sono avversi.

Prendono dunque la decisione incredibile di svuotare completamente il Delta di uomini, cose ed animali al fine di non lasciare nulla nelle mani di un invasore che, non trovando alcuna opposizione militare, sarebbe inevitabilmente penetrato nel territorio.

Il racconto di Manetone termina dicendo che i Canaanei penetrarono in territorio egiziano ma, non avendo trovato nulla da saccheggiare, se ne sarebbero tornati indietro a mani vuote. È a questo punto che, riagganciando il racconto di Manetone al racconto biblico, entrano in gioco gli Ebrei, costretti anch'essi dagli eventi ad abbandonare il Delta con tutte le loro famiglie ed i loro averi per non lasciare nulla al saccheggio dell'invasore.

Orbene anche gli Israeliti, usciti in armi, come dice la Bibbia, dalle porte d'Egitto sulla via di Horus ("la via del Paese dei Filistei") rinunciarono alla battaglia con i Canaanei e, ripiegando verso il Lago Timsah, adescarono una parte dell'esercito invasore in una trappola: si fecero seguire in una depressione del terreno sormontata da una diga di 12 metri d'altezza e, non appena i Canaanei vi furono scesi dentro, la diga fu frantumata in pochi attimi e le acque del lago Timsah si riversarono sugli inseguitori. I documenti citati provano l'esistenza storica di questo esercito d'invasione, mentre altri documenti, come la "Profezia di Neferti", configurano la presenza di una diga sul lago Timsah. Che poi ad inseguire gli Israeliti fossero proprio i Canaanei, e non un impossibile esercito del faraone (l'esercito del faraone, infatti, era agli ordini di Mosè, come dimostrato nell'articolo citato in bibliografia), si può evincere persino dallo stesso racconto biblico. Nel "Cantico della vittoria" infatti, al capitolo 15 dell'Esodo, vengono espresse affermazioni che non si conciliano con niente altro se non con la distruzione dell'esercito canaaneo, come dimostrato nell'articolo citato in basso.

Altri documenti egizi, come ad esempio la celebre Stele della Restaurazione di Tutankhamen, ci confermano che il Delta, ancora alla fine del periodo di Amarna, si trovava in uno stato di desolazione ed abbandono, lasciando intendere, in questo modo, che qualcosa di abbastanza grave doveva per forza di cose essere successo in quella zona del paese, in effetti difficilmente riconducibile agli effetti dell'eresia amarniana che, come sappiamo, sviluppò le ragioni del suo conflitto con il clero tebano più nell'Alto che nel Basso Egitto. Ma per quale motivo la Bibbia sostiene la ragione, così palesemente assurda ed in contrasto con i dati storici, che ad inseguire le popolazioni del Delta, in fuga dai Canaanei, sarebbero stati gli stessi Egiziani? La ragione possiamo trovarla in 4Ezra 14, quando leggiamo che i libri della Bibbia furono riscritti dopo la catastrofe dell'esilio sotto la dettatura di Ezra in 24 libri destinati alla lettura pubblica ed in altri 70 destinati invece a rimanere segreti, ai quali potevano accedere soltanto i sapienti. Già questo, dunque, ci dice chiaramente che i libri pubblici, destinati al popolo, erano stati scritti con intenti chiaramente pedagogici e di propaganda religiosa, mentre la verità stava altrove. Ma già in periodo preesilico le cose non dovevano andare molto bene per quanto riguardava il rispetto delle verità storiche se è vero, come è vero, che il profeta Geremia scrisse le seguenti parole all'ottavo versetto dell'ottavo capitolo del suo libro, rivolgendosi agli scribi d'Israele:

Come potete dire "noi siamo saggi, la Torah di Iahvé è con noi"?
Certamente parlate di ciò che è diventato menzogna, (perché) la penna degli scribi è menzogna.

Geremia sta dicendo con una chiarezza che non dà scampo, che ciò che è stato scritto nell'Esodo, ed anche negli altri quattro libri del Pentateuco, È FALSO, o per lo meno è stato abbondantemente rifatto dalla penna degli scribi (che) è menzogna.

Chi siamo noi ora per contraddire, o anche solo tentare di stravolgere o minimizzare, le parole d'un profeta?

(Michele Manher) Bibliografia: L'Esodo degli Ebrei dall'Egitto, in "Archeomisteri", mar.-apr. 2005.

2 Gli archeologi trovano la tomba dell'eroe Gilgamesh

Gli archeologi trovano la tomba dell'eroe Gilgamesh

L'Epopea di Gilgamesh - scritta da un intellettuale mediorientale 2500 anni prima della nascita di Cristo - commemorava la vita del sovrano della città di Uruk, dal quale l'Iraq reca il suo nome. Ora una spedizione tedesca ha scoperto quello che si ritiene essere l'intera città di Uruk, ivi incluso il luogo in cui una volta scorreva il fiume Eufrate, l'ultima dimora del suo famoso Re. "Non voglio dire in modo conclusivo che questa fu il luogo di sepoltura del Re Gilgamesh, ma sembra molto simile a quello descritto nell'epopea" ha dichiarato alla BBC Jorg Fassbinder, del Dipartimento Bavarese di Monumenti Storici di Monaco. Nel libro - in realtà una serie di tavolette d'argilla incise - si dice che Gilgamesh fu sepolto sotto l'Eufrate, in una tomba apparentemente costruita quando le acque dell'antico fiume si ritirarono a seguito della sua morte. "Abbiamo trovato appena fuori dalla città, in un'area che corrisponde all'antico letto del fiume Eufrate, i resti di un edificio che potrebbe essere interpretato come monumento sepolcrale" ha dichiarato Fassbinder. Il ricercatore ha anche spiegato come la scoperta dell'antica città sotto il deserto iracheno sia stata resa possibile dalla moderna tecnologia. "Per differenze nella magnetizzazione del suolo, si possono trarre molte informazioni dalle profondità della terra" ha aggiunto Fassbinder. "La differenza tra mattoni di fango e sedimenti del fiume Eufrate ci ha permesso di individuare una struttura molto dettagliata." È stato così creato un magnetogramma che, una volta convertito in mappa digitale,

ha riprodotto una carta dell'antica città di Uruk. "La cosa più sorprendente è che abbiamo trovato strutture già descritte da Gilgamesh - ha dichiarato Fassbinder - abbiamo coperto nella nostra disamina più di 100 ettari. Abbiamo trovato strutture di giardini e campi come descritti nell'epopea e case babilonesi." Ma ha dichiarato che la scoperta più spettacolare è un sistema di canali incredibilmente sofisticato. "Possiamo vedere chiaramente nei canali resti di strutture che indicano come le inondazioni periodiche distruggessero alcune abitazioni; il sistema doveva essere molto ben sviluppato. Era come una Venezia del deserto."

(B.D.)

3 Materiali ad altissima tecnologia in un sito geologico di 100.000 anni fa

Materiali ad altissima tecnologia in un sito geologico di 100.000 anni fa

La prima volta che ho letto qualcosa sulle cosiddette “spirali” degli Urali è stato pochi anni fa, nel 2001, quando ho comprato un libro scritto dal giornalista svizzero Luc Bürgin dal titolo Archeologia Misterica (Piemme, 2001; tit. originale Geheimakte Archäologie, München 1998).

In uno scarno resoconto, tipicamente giornalistico, di circa due paginette l'Autore riporta anche un brano della perizia d'una geologa russa, Elena Matveeva, eseguita il 29 novembre 1996 nei laboratori dell'Istituto Centrale per la Ricerca Scientifica Geologica e lo Studio dei Metalli Nobili e non Ferrosi di Mosca, che dice:

Il limo nel quale erano inglobate le spirali si distingue come deposito di detriti di ghiaia e ciottoli stondati del terzo livello, creati dall'erosione dei sedimenti di strati poligenici e di accumulazione. La datazione di questi depositi si può far risalire a 100.000 anni fa (Pleistocene Superiore). [...] Le nuove formazioni cristalline, presenti sulla superficie di questi aggregati filiformi in tungsteno puro, mostrano le caratteristiche insolite dei depositi alluvionali del Pleistocene Superiore. L'età di questi sedimenti e le condizioni in cui sono state eseguite le analisi fanno escludere quasi del tutto l'ipotesi che la formazione dei cristalli di tungsteno sia da mettere in relazione con il lancio di razzi dalla vicina stazione spaziale di Pleseck.

Orbene, per quale motivo la Matveeva mette in relazione i nanocristalli di tungsteno - a forma di spirale - con l'attività

d'una stazione spaziale?

Breve, ma necessaria, parentesi. La distorsione di legami chimici in un cristallo sottoposto a sforzo produce deformazioni abbastanza singolari - come quelle spiraliformi del tungsteno appunto -, in alcuni casi non reversibili, e la causa di questo fenomeno è lo scorrimento relativo di piani reticolari adiacenti, cioè lo scivolamento d'una parte dei cristalli rispetto agli altri. Gli effetti anarmonici (non lineari) di un cristallo sono descritti, in genere, da costanti elastiche del terzo ordine, come succede per tutti i fenomeni che derivano dall'interazione tra onde elastiche, e sono descritti nell'ambito della teoria dell'elasticità, considerando che tra il tensore di sforzo e quello di deformazione vi deve essere almeno una dipendenza quadratica, per cui le costanti elastiche che s'introducono sono sempre costanti del terzo ordine. Si tratta cioè di fenomeni fisici non-lineari non governati dalla legge della proporzionalità diretta o, se vogliamo usare altre parole, dal principio -inteso in senso stretto - di causa ed effetto.

Tutto questo va detto per fare capire nel modo più assoluto che i nanocristalli spiraliformi di tungsteno non sono il prodotto di nanotecnologie, ma il prodotto di scarto: 1) o di attività belliche ad altissima tecnologia; 2) o di attività spaziali. Non solo ma è necessario fare chiarezza anche su un altro punto.

Nella stessa zona di rinvenimento dei nanocristalli sono state trovate anche microspiraline di rame dalle dimensioni molto ridotte, ma ben identificabili ad occhio nudo e quindi per questo ascrivibili ad un altro ordine di applicazioni fisiche, completamente diverse da quelle cui appartengono i nanocristalli.

Anche qui dobbiamo sgombrare il campo dalla confusione.

Non esiste la benché minima relazione tra micromeccanica, nanomeccanica e nanomateriali.

Le microspiraline in rame, le cui dimensioni vanno dai 3 cm al mezzo centimetro, non hanno alcunché in comune, da tutti i punti di vista, con i nanomateriali di scarto trovati nello stesso sito archeologico, all'infuori della stessa parola "spirale" che, usata da chi non ha una corretta formazione scientifica, induce in confusione e genera accostamenti non corretti e non ben chiari tra le due cose.

Per queste microspiraline di rame dunque sarebbe opportuno che la

parola “spirali” fosse definitivamente sostituita, per evitare futuri equivoci e confusioni, con la parola “solenoidi”, perché di questo si tratta: solenoidi che, in una qualche apparecchiatura d’una qualche macchina elettrica, avrebbero potuto svolgere il ruolo o d’induttanze o di generatori di piccoli campi elettromagnetici.

Che ci fanno allora, nello stessa zona e nello stesso strato geologico, tutti questi reperti? Possono essere, questi solenoidi, alcuni resti provenienti dalla disintegrazione di qualche mezzo ad alta tecnologia, forse un aeromobile, colpito e distrutto da un proiettile esplosivo? È possibile che lì ci fosse una base aerea, attaccata e distrutta nel corso di una guerra di 100.000 anni fa, ed i cui echi si ritrovano ancora in antichissimi racconti epici, nei poemi indoariani e nel Mahabharata in particolare?

Per quanto riguarda le microspirali di rame si possono fare tante ipotesi, persino in accordo (anche se arrampicandosi un po’ sugli specchi ...) con una concezione convenzionale dell’archeologia, ma per quanto riguarda le nanospirali di cristalli di tungsteno esistono soltanto due posti in cui oggi è possibile trovarle: nei poligoni dell’esercito dove si sperimentano nuove armi e nelle vicinanze di un cosmodromo. Ecco dunque perché la Matveeva, nel suo rapporto, parlava di “lancio di razzi dalla vicina stazione spaziale di Pleseck”. In verità la Matveeva stessa escludeva “quasi del tutto” la possibilità che le nanospirali di tungsteno potessero avere una qualche relazione con quel poligono di lancio, e ciò in relazione al fatto che si trovavano inglobate in sedimenti geologicamente datati a 100.000 anni fa, in pieno Pleistocene. Oltre a ciò a me pare che la base spaziale di Pleseck, come si può vedere nella cartina geografica, si trovi ad una distanza che poi tanto “vicina” non è, essendo ad oltre 1000 km dai fiumi degli Urali Subpolari Kozim, Naroda e Bolsaja Synja. Al punto in cui ci troviamo siamo costretti a concludere che 100.000 anni fa in quella sperduta zona degli Urali Subpolari possa essersi verificato esclusivamente quanto segue:

1. una guerra combattuta con armi ad altissima tecnologia;
2. un’intensa attività di decollo ed atterraggio di aeromobili con motori a razzo;
3. entrambe le cose insieme o in momenti diversi.

Con questo non voglio dire che erano arrivati necessariamente, lì ed allora, degli extraterrestri, ma che non si può escludere l'esistenza già allora sulla Terra d'una civiltà terrestre avanzata quanto e forse più di quella attuale, spazzata poi completamente via da successive catastrofi planetarie, che ridussero alcuni sopravvissuti a ricominciare daccapo, perdendo col tempo la memoria del passato. È un'ipotesi che non si può escludere, allo stesso modo di come non si può escludere del resto quella dell'arrivo di "dei" da altri mondi, come peraltro testimoniato in tutte le letterature antiche di tutto il mondo e di tutte le culture.

(Michele Manher)

Bibliografia: Le Spirali degli Urali, in "Archeomisteri", mar.-apr. 2005

4 tesi per ricostruire la storia umana e terrestre durante il catastrofico periodo tra il 9500 e il 700 a.C.

54 tesi per ricostruire la storia umana e terrestre durante il catastrofico periodo tra il 9500 e il 700 a.C.

Introduzione

Questo breve documento presenta in modo sintetico il risultato di oltre venti anni di studi effettuati da fisici e matematici sull'evoluzione del sistema solare e umana nel periodo critico che intercorre tra il 9500 ed il 700 a.C., un periodo collegato alla fine dell'ultima glaciazione e alla civiltà di Atlantide, se Platone deve essere preso letteralmente, fino all'ultimo evento catastrofico di cui la distruzione dell'esercito di Sennacherib vicino Gerusalemme fu un caso speciale. Questo lavoro prende spunto, e si estende, su precedenti lavori di Immanuel Velikovsky, Alfred De Grazia, Johan Ackerman ed altri. Ci aspetteremo di produrre in futuro una monografia specifica in cui affronteremo appieno discussioni e motivazioni di queste tesi ed ipotesi qui proposte. I numeri con le percentuali che verranno presentati alla fine di ogni paragrafo provvedono una stima personale (cioè bayesiana) del grado di probabilità assegnato alla possibilità di verità di ogni enunciato.

- 1 – Molte stelle nella nostra galassia possiedono un sistema planetaria; una parte significativa dei sistemi planetari possiede pianeti nella “zona abitabile” [100 %]
- 2 – Una frazione significativa dei pianeti nella zona abitabile sono

- cosparsi da vita di tipo multicellulare [99 %]
- 3 – Esistono numerosi pianeta nella galassia in cui esiste vita intelligente; alcuni di questi pianeti si trovano a diverse centinaia di anni luce dal nostro sistema solare [70 %]
 - 4 – E' altamente plausibile che tra questi pianeti con vita intelligente si possa essere sviluppata una civiltà che sia ad un livello superiore a quello terrestre [99 %]
 - 5 – Una civiltà ad un livello superiore a quello terrestre deve aver raggiunto i seguenti risultati [100%]: - una conoscenza dettagliata della galassia - la capacità del viaggio interstellare - una conoscenza dettagliata del DNA ovvero l'abilità di saperlo manipolare - migliori proprietà a livello fisico che includono una durata della vita maggiore (possibilmente fino ad oltre 1000 anni)
 - 6 – Esistono indicazioni significative nelle tradizioni di tutto il globo che esseri intelligenti provenienti da un altro pianeta distante alcune centinaia di anni luce dalla Terra abbiano visitato il nostro pianeta ed abbiano interagito intelligentemente con la sua biosfera. [90%]
 - 7 – Nel caso il nostro sistema solare fosse oggetto di eventi planetari inusuali, sarebbe possibile aspettarsi che arrivassero osservatori provenienti da altri pianeti con vita intelligente. [99%]
 - 8 – Nel periodo tra il 9500 ed il 700 a.C. la Terra è stata coinvolta in una sequenza di eventi catastrofici, probabile conseguenza di un evento planetario raro ovvero nominalmente l'impatto di un largo corpo su Giove, che comportarono non solo significativi cambiamenti nella struttura interna del sistema solare ma anche all'ultimo ed importante traguardo della civiltà umana, la civiltà. [90%]
 - 9 – Prima del 9500 a.C. il pianeta Mercurio e Venere non esistevano. Marte molto probabilmente si trovava nella zona abitabile, e possedeva l'atmosfera, l'acqua e forme di vita [70%]
 - 10 – Nel 9500 a.C. circa l'asse della Terra era differentemente orientata, rispetto anche alla crosta terrestre e all'allineamento con le stelle. Il polo nord geografico era posizionato nella Baia di Hudson, con una distribuzione dei ghiacci nell'emisfero nord molto differente rispetto a quella moderna. L'asse di rotazione

era probabilmente più vicino del normale sul piano dell'eclittica rispetto ai giorni moderni, mentre i mutamenti stagionali erano meno marcati e drastici. [54%]

- 11 – Attorno al 9500 a.C. era fiorente la civiltà di “Atlantide” la cui principale città era localizzata nell’odierna isola di Ispaniola. [70%]
- 12 – Attorno al 9500 a.C. un grande corpo, che chiameremo Pachamacac o corpo P, di una grandezza approssimativamente equivalente a quella della Terra, entrò all’interno del nostro sistema solare provenendo dallo spazio galattico con un’orbita iperbolica oppure da un sistema solare esterno con un’orbita ellittica. [54%]
- 13 – Il corpo P passò molto vicino alla Terra con effetti catastrofici. Questa fu la prima delle tre grandi catastrofi riferite da Platone. [54%]
- 14 – La forza espressa nel passaggio così ravvicinato al nostro pianeta riposizionò il polo nord dalla Baia di Hudson ad una posizione vicina a quella odierna. [54%]
- 15 – La Terra fu afflitta da potenti terremoti e da tsunami. [54%]
- 16 – Tale corpo passò probabilmente sopra il Sud America provenendo da est, generando altresì la “protuberanza” della Bolivia e significativamente aumentando l’elevazione della catena delle Ande. Il Sud America venne spostato verso est attestandosi nella fessura del sud Atlantico dove ora esiste una grande catena di vulcani. La modificazione della base della scissura pacifica provocò in molti punti la fuoriuscita di una grande quantità di magma. [54%]
- 17 – Una grande quantità di vapori fuoriuscirono dall’oceano pacifico provocando piogge estremamente intense ed un sostanziale aumento della temperatura dell’aria in tutto il pianeta a basse e medie latitudini: buona parte del ghiaccio preesistente si sciolse velocemente mentre nel frattempo questo si riformò nei nuovi poli a causa della grande quantitativo di neve caduta ad alte latitudini. [54%]
- 18 – I terremoti e gli tsunami distrussero buona parte delle strutture della civiltà di Atlantide. L’aumento del livello dell’acqua sommerse le rovine di queste città vicino alle originali linee costiere. [54%]
- 19 – Il drastico aumento della temperatura dell’aria, plausibilmente

sopra i 70° a livello del mare e a basse latitudini, distrusse buona parte della vita animale, specialmente in Sud America, a maggior ragione tutti i grandi animali e buona parte della specie umana. [90%]

- 20 – Gli uomini sopravvissero in aree isolate, in buona parte su montagne alte, dove la temperatura era rimasta a livelli tollerabili; ciò spiega perché esista una larga variabilità linguistica e genetica sulle catene montuose più elevate. [90%]
- 21 – Le catene montuose dove l'uomo sopravvisse inclusero la Nuova Guinea, l'Etiopia, il Caucaso, le Alpi (particolarmente la Val Camonica), e catene montuose asiatiche come il Pamir, il Tien Shan, il Nan Shan, il Karakoram, l'Hindukush e l'Himalaya. [70%]
- 22 – L'ultimo e più duraturo effetto del passaggio del corpo P è stata la perdita del suo satellite catturato dalla Terra per diventare l'attuale Luna. Solo poche dozzine di anni sono state necessarie per la circolarizzazione dell'orbita della Luna. [90%]
- 23 – Il periodo da circa il 9500 al 7500 a.C. ha visto una lenta ripopolazione di una grande parte della Terra da individui che era sopravvissuta sulle catene montuose più alte. [90%]
- 24 – Intorno al 7500 a.C. il corpo P impattò contro Giove provocando i molti fenomeni che sono stati il soggetto principale delle numerose monografie sul caos di J. Ackerman. [90%]
- 25 – Un primo effetto dell'impatto su Giove fu l'emissione esplosiva di una grande quantità di corpi alcuni dei quali raggiunsero la Terra circa allo stesso tempo, un evento le cui evidenze geologiche sono state provate da A. Tollman (sette impatti sui continenti e gli oceani) ancora più recentemente da Harris. Un'intensa caduta di corpi nei successivi secoli costrinse l'uomo a vivere nelle caverne e a costruire città sotterranee (vedi in Anatolia). [90%]
- 26 – Un secondo effetto fu la nascita del proto pianeta Venere e lo spostamento dello stretto passaggio tra Marte e Venere ad un'orbita che la portò ad una peculiare interazione con la Terra. La prima interazione tra Venere e Marte può essere datata circa al 5500 a.C. [90%]
- 27 – La descrizione della sequenza di eventi rari nella meccanica celeste ha attirato l'attenzione degli abitanti di alcuni pianeti vicini al nostro sistema solare di avanzata civilizzazione. Essi

spedirono degli osservatori nel nostro sistema solare e particolarmente verso Marte e la Terra. [90%]

- 28 – Intorno al 5500 a.C. un gruppo di visitatori è disceso nella valle di Hunza (l'attuale Pakistan) che può essere identificato nel giardino dell'Eden della Genesi e del Kharsag dei testi sumerici. La data dell'arrivo viene posizionata al primo anno del calendario etiope. [90%]
- 29 – Il gruppo decise di creare l'uomo moderno dotandolo di "uno spirito che vive oltre la morte" con un'operazione descritta dai testi sumerici e parzialmente dalla Genesi che può essere interpretata come ingegneria genetica ante-litteram e che utilizzò materiale genetico prelevato dagli esseri umani esistenti e da uno dei visitatori. [90%]
- 30 – Il processo coinvolse la "creazione" di sette coppie plausibilmente utilizzando gli ovuli di donne provenienti da diverse regioni della Terra. [90%]
- 31 – Un problema coinvolse una delle coppie, la donna fu persa e fu rimpiazzata con una differente tecnica, una quasi clonazione dell'uomo, da cui la speciale coppia di Adamo ed Eva iniziò ad esistere (la tradizione riferisce che Adamo avesse una precedente moglie di nome Lilith). [70%]
- 32 – Problemi cominciarono a sorgere tra la nuova coppia e le altre sfociando nell'espulsione di Adamo ed Eva dal giardino. Adamo lasciò la valle di Hunza dall'attuale passo di Khunjerab muovendosi verso ovest seguendo il fiume Gihon e installandosi alla base delle montagne nella pianura del Turanian (probabilmente vicino l'antica città di Amol), che poi fu ricoperta da un grande mare interno, l'Amu Darya. Egli poi viaggiò in lungo e in largo fondando centri di culto a Al Quds (Gerusalemme) e alla Mecca. Egli ordinò Seth come il primo prete dell'ordine di Melchisedek incaricandolo di preservare la memoria degli eventi antichi. [70%]
- 33 – I discendenti di Caino si stanziarono nella regione della Mongolia nell'Asia centrale, caratterizzata a quel tempo da un grande mare interno di acqua dolce proveniente dal bacino di Takla Makan e Lop Nor. Quest'area fu occupata, principalmente nella sua parte più meridionale vicino a Kunlun, dai discendenti delle sei coppie create nel Kharsag. Furono costruite città e venne sviluppata la tecnologia metallurgica.

Ciò condusse alla strutturazione di una civiltà altamente evoluta la cui memoria sopravvisse al Diluvio nel sud dell'India e della Birmania e fu nota come la civiltà di Mu. [70%]

- 34 – Intorno al 4400 a.C. Marte fu catturato in un'orbita geostazionaria sopra il monte Kailas (una regione dell'Himalaya e della pianura tibetana). L'interazione dell'atmosfera marziana con quella terrestre portò entro il nostro pianeta nuovi virus e microbi. Poiché non esisteva immunità contro questi agenti si svilupparono di conseguenza grandi epidemie nella vita terrestre che coinvolsero anche la specie umana, come viene riferito da fonti sumere. [70%]
- 35 – Il periodo dal 4400 al 3200 a.C. fu il più drammatico per la specie umana dovuto agli eventi catastrofici (terremoti, inondazioni e alterazioni del campo magnetico terrestre) che seguì al periodo di avvistamento di Marte sopra il monte Kailas ogni ventisette anni. Gli eventi osservati sulla relativa faccia vicina del pianeta Marte spiegano molto bene le antiche tradizioni mitologiche e religiose. [90%]
- 36 – Questo fu un periodo di indicibili violenze tra gli uomini. Alcuni dei visitatori, come i biblici Nephilim, generarono dei "giganti" e dei mostri dalle donne umane con le quali copularono essendo abbastanza simili per generare bambini. [90%]
- 37 – La forza di Tidal proveniente dalla Terra alterò la crosta di Marte portando anche all'emersione del suo nucleo. I visitatori alieni arguirono facilmente che il nucleo sarebbe definitivamente collassato e sarebbe fuoriuscito dal suo involucro conducendo ad un immane e catastrofico diluvio sulla Terra. Invitarono quindi un numero preciso di uomini selezionati a prendere le necessarie misure per sopravvivere a questo evento imminente. [70%]
- 38 – Un gruppo di uomini lasciò la zona del Punjab per dirigersi verso l'Egitto attraverso navi costruite con legno di cedrus deodora. In Egitto costruirono delle strutture che avrebbero resistito al diluvio: la Sfinge, un monumento a una delle sette donne originali, e le tre piramidi di Giza (in memoria del monte Kailas, Rakaposhi e Hunza Kunji, i tre monti Meru). Ma principalmente nascosero dei documenti all'interno delle piramidi e si rifugiarono al loro interno durante i giorni della grande inondazione. [90%]

- 39 – Due degli uomini prescelti, Noè nell'est dell'Anatolia e Ziusudra nel nord-est del Tibet, costruirono grandi imbarcazioni capaci di resistere ai forti venti e alla pioggia devastatrice del diluvio. [99%]
- 40 – Il diluvio arrivò nel 3200 a.C. circa - plausibilmente nell'anno 3171 a.C., 590 anni dopo il primo anno del già citato "calendario giudaico" – quando il suo nucleo lasciò Marte e passò tra questo pianeta e la Terra. Arrivò successivamente in un'orbita stabile e divenne il pianeta Mercurio. Si stabilì, con Marte e Venere, nell'orbita attuale probabilmente nel settimo secolo a.C., quando un quarto corpo diede inizio ad un nuovo evento coinvolgendo la Terra, Marte, Venere e Mercurio. [90%]
- 41 – Il diluvio fu caratterizzato dall'arrivo di acqua "dal cielo", nominalmente l'acqua proveniente dagli oceani marziani, rubata dal nucleo fuoriuscente, e da quelli degli oceani terrestri che si riversò sul nostro pianeta causando anche la fratturazione e l'emissione di una grande quantitativo di magma, ad un livello comunque minore rispetto agli eventi che avevano distrutto Atlantide. L'evento avvenne in ottobre, probabilmente in concomitanza con l'inversione degli assi terrestri. Gli oceani aumentarono di svariati metri come anche aumentarono i ghiacci polari. [90%]
- 42 – Gli uomini sopravvissero in differenti parti del pianeta grazie, per esempio, a speciali imbarcazioni che erano state costruite (come Noè, Ziusudra/Utnapishtim) o a cave e grotte in cui si erano rifugiati (Manu). Le civiltà pre-esistenti, specialmente nell'Asia centrale, nel medio-oriente e nell'Africa del nord, furono totalmente distrutte. La progenie dei Nephilim, che si era stanziata prevalentemente nella regione di Baalbek, fu totalmente annientata. [99%]
- 43 – Forme di civilizzazione organizzata iniziarono nuovamente a strutturarsi dopo circa un secolo, fatto segnalato principalmente dall'inizio del calendario Maya (circa nel 3112 a.C.), e dal calendario del Kali Yuga (circa nel 3102 a.C.). [99%]
- 44 - La prima dinastia "umana" d'Egitto ebbe inizio con Menes verso il 2800 a.C., dopo circa i 350 anni di caos descritti da Manetho. I faraoni erano i discendenti di Akeru (noti anche come "I Seguaci di Horus") che arrivò dall'area del Punjab nel 3500

a.C. circa. [90%]

- 45 – La prima città sumera fu fondata attorno al 2800 a.C., edificata da gente dalla “testa nera” proveniente da Dilmun, nell’Asia centrale, probabilmente attraverso alcune rotte che avrebbero costituito successivamente la Via della Seta. [90%]
- 46 – Altre civiltà si svilupparono nella Vallindia (la Valle dell’Indo), in Cina, in Giappone, in Bactriana/Margiana, in Anatolia, nel Nord Europa, sulle coste del Perù... [99%]
- 47 – Dal tempo del Diluvio, nel 3200 a.C. circa, al periodo dell’ultima catastrofe, nel 700 a.C. circa, Marte continuò ad influenzare la Terra benché ad un livello estremamente minore rispetto al “periodo Vedico”. Marte oggi ha il suo periodo di massimo avvicinamento ogni 54 anni, a una data longitudine alternativamente dal giorno alla notte, e alternandosi tra i giorni degli equinozi. Per questo motivo Marte si trova nel suo punto più vicino alla Terra ogni 108 anni. I passaggi ravvicinati dipendono dalla relativa posizione degli altri pianeti, prevalentemente Giove e Saturno. I terremoti, gli tsunami o le alterazioni elettromagnetiche sono gli effetti principali di questi passaggi ravvicinati. Questi sono stati anche periodi cruciali in cui si svilupparono guerre o di avvicendarono differenti dinastie. L’astrologia planetaria fiorì nel medesimo periodo. Evidenze di tali eventi furono raccolte prevalentemente nei lavori di Patten. [70%]
- 48 – Nel 2150 a.C. circa un passaggio particolarmente ravvicinato pose fine all’Antico Regno egiziano come anche all’impero che era stato fondato da Sargon il Grande. Nel medesimo periodo si poté assistere a grandi migrazioni di popoli in tutto il pianeta. [90%]
- 49 – Nel 2050 a.C. circa (data di Moses di Korene) Abramo lasciò Ur dei Caldei nella parte settentrionale della regione dell’Eufrate (possibilmente l’attuale Ur Kasdim). Dopo essere venuto a contatto con gli attuali preti dell’ordine di Melchisedek ad Al Quds, e dopo l’episodio del sacrificio interrotto di Isacco ed Ismaele, questi giunse nella “terra del miele e del latte”, tra la Mecca e lo Yemen, nel presente Asir. Riferirsi a Kamal Salibi per evidenze dell’Asir come ultimo punto di approdo di Abramo. [70%]
- 50 – Nel 1629 a.C. circa avvenne una crisi climatica globale. Questo

è il tempo di Giuseppe, figlio di Giacobbe, ministro di Amenhemet III, che costruì il canale (ancora esistente) di Yusuf per creare una riserva nella depressione del Fayoum. Nel periodo della crisi del cibo fu venduto dai suoi fratelli, che si trovavano nella regione del Delta, lasciando l'Asir. [90%]

51 – Attorno al 1447 a.C. un altro episodio catastrofico afflisse la Terra, probabilmente dovuto alla cattura in un'orbita inizialmente stazionaria di un asteroide/cometa o di un satellite di Venere (la colonna di fuoco e fumo dell'Esodo ovvero il Fetonte citato da Orosius). Il corpo infine si disintegrò e cadde in diverse regioni del nord atlantico, tra il fiume Eider (Eridanus) e la Carolina (che forma la baia della Carolina). Tsunami (con conseguenti ripiegamenti dell'acqua seguiti da un suo nuovo efflusso) spazzarono l'atlantico, devastando le regioni e le popolazioni che si erano stanziate nel nord-ovest dell'Europa. Questi tsunami si propagarono in tutti gli oceani mondo annunciando la loro presenza con immani espansioni e ripiegamenti della masse d'acqua. Fu un periodo anche di grandi migrazioni che inclusero anche i Greci, che si spostarono dal Baltico al Mar Nero, gli Egei e anche i Gandara, come pure gli Ariani provenienti dalla Russia (e dalla Siberia dell'ovest) che approdarono nell'Iran e nell'India ed anche gli Amu/Amaleciti/Hyksos che si spostarono dal Turan all'Egitto. [99%]

52 – La ritirata dell'acqua permise a Mosé e al suo popolo di scappare, acqua che era stata bloccata tra il mare e le impenetrabili montagne lungo la costa del Mar Rosso. Il nuovo efflusso oceanico distrusse l'esercito egiziano. Mosé si stava dirigendo ad Asir attraverso una via inusuale per permettere l'arrivo dell'esercito Amu/Amalecita/Hyksos, del cui arrivo era stato informato dalla famiglia della sua prima moglie proveniente dal Kush (l'attuale regione dell'Hindukush). L'entrata nella "terra del miele e del latte" avvenne attraverso il difficoltoso passaggio dell'alto Giordano e permise di ottenere quella protezione che sarebbe stata rinsaldata da Joshua. Mosé ritornò a morire nella terra della sua prima moglie, la sua tomba oggi si trova a 150 Km da Srinagar. L'espulsione degli Hyksos avvenne a causa di una coalizione tra Saul e un faraone etiope attorno al 1000 a.C. Ciò portò alla formazione di

un grande impero degli ebrei tra la Siria e lo Yemen e agli 80 anni di regno di Re Salomone. [90%]

- 53 – Il nono secolo a.C. fu dominato dall'espansione del potere assiro, dopo il collasso dell'impero di Salomone e dell'impero egiziano del periodo di Akhenaton (840 a.C. circa). A causa, principalmente, della dura politica assira nei confronti dei popoli assoggettati, un gran numero di individui facoltosi e colti migrò oltremare dal medio oriente per scappare dal giogo assiro: - dalle città fenicie tali migrazioni condussero alla fondazione di colonie nel mediterraneo occidentale ed oltre - probabilmente dalla città urrita di Tursa, attaccata dagli Assiri al tempo di Akhenaton, gli Etruschi (Tursenoi, Tursikenoï) si spostarono in Italia. La guerra di Troia iniziò nell'809 a.C. senza l'opposizione della regina assira Semiramis/Sammuramat, figlia di un uomo greco (Orfeo ?). L'Iliade e l'Odissea vennero composte in questo periodo da Omero, utilizzando narrazioni di antichi eventi che descrivevano una guerra simile prima della loro migrazione dalle regioni del Baltico, quando una coalizione di popoli dell'attuale Svezia e Danimarca combatterono contro la città di Troia, oggi Toja in Finlandia, come convincentemente arguito da Felice Vinci. [90%]
- 54 – Nel 722 a.C. Sargon II deportò le 10 tribù di Israele in Kabulistan (la terra di Gozan, Habor, Halah). Nel 702 l'esercito di Sennacherib mentre teneva sotto assedio Gerusalemme venne distrutto da un evento peculiare probabilmente correlato con un mutamento elettromagnetico durante l'ultimo passaggio ravvicinato di Marte, Venere e Mercurio, eventi che portarono alla circolarizzazione delle orbite di questi tre pianeti. L'era del catastrofismo planetario finì. I visitatori alieni fermarono la loro interazione manifesta con gli uomini. Lo scenario ideologico e religioso globale iniziò a mutare (Zoroastro, Buddha, Confucio,...). [99%]

(Prof. Emilio Spedicato - Matematico presso l'Università degli Studi di Bergamo)

Fonte: Quaderni del Dipartimento di Matematica, Statistica, Informatica ed Applicazioni dell'Università degli Studi di Bergamo,

Serie miscellanea Anno 2003, n°2,)

5 I viaggi nel cosmo degli antichi egizi

I viaggi nel cosmo degli antichi egizi

Tra i papiri che riportano le varie versioni del Libro dei Morti ve n'è uno, custodito al British Museum, noto come Papiro di Ani, il cui testo è tra i più diffusi. Ani era un alto funzionario governativo, sovrintendente dei magazzini di Abydos e responsabile delle offerte, nonché scriba dei redditi (amministratore) dei signori di Tebe. Questo illustre personaggio, nella sua vita, ben difficilmente può essere stato anche un'astronauta, dal momento che le formule rituali del Libro dei Morti, che serviva ufficialmente per accompagnare il defunto attraverso l'aldilà, fino alla resurrezione, facevano parte d'un testo standard, uguale per tutti i personaggi d'alto rango. Ani dunque è protagonista delle "avventure" raccontate nel Libro dei Morti solo per finzione e, soprattutto, per vanità. Ma seguiamo il suo interessante racconto.

Nel capitolo CXXXIII egli, ormai morto, prende un solenne, pur se rituale, impegno: non dirà l'Osiride Ani giustificato (cioè da morto) ciò che ha visto, nè ripeterà da Osiride (ciò che ha sentito) nella dimora segreta. È un impegno rituale, dal momento che in altri capitoli l'autore originario del libro fa confessioni che ci lasciano sconvolti!

Ecco cosa dice, infatti, nel capitolo LXXVII:

1io volo via e poi atterro (stando) dentro il falco; il suo dorso misura sette cubiti (3,7 metri), 2le sue due ali sono come di feldspato verde. Io esco dall'abitacolo della nave Nedjedemsektet, e mi reco con il cuore lieto nel deserto orientale (il Sinai? Oppure la montagna sacra dello Ouadi Hammamat?).

Capitolo LXXVIII:

io ti do il casco di Ruty, il mio, affinché tu possa andare e tornare per la strada celeste. Gli dei del Duat, che sono all'estremità del cielo, ti vedranno, ti temeranno, s'impegheranno davanti alle loro porte per te ... Il Guardiano ti terrà lontano dalla porta, (allora dirai): porto il (libro) rituale a Colui che è in alto nel suo galleggiare: egli prende da me il suo casco verde, (quello di) Ruty per il trasporto.

- Allacciato il suo casco Ruty s'allontana così verso lahada -

[...]. Sia gloria a te (che sei) nella condizione di provvedere al mio ritorno. Ruty lì dentro allaccia il mio casco insieme a me, lo sistema sui capelli. [...] io ho visto le sante cose segrete, io sono stato addestrato nelle operazioni nascoste, io ho visto ciò che c'è in quel luogo, il mio pensiero è nella maestà del signore dell'aria. ... io sono come Horo tra i suoi illuminati ... ho attraversato le regioni più lontane del cielo. ... "Un bel viaggio!" mi hanno detto le divinità del Duat.

Questo capitolo è semplicemente sconcertante. Per gli egittologi si tratta d'una descrizione immaginaria del viaggio del morto nell'aldilà. Oltre alla questione tuttavia, di per sé evidente, che si tratta del frammento d'un antico testo teatrale (sono rimaste incorporate le indicazioni sceniche per i movimenti degli attori), ed all'ossessivo, angoscioso narrare d'un "casco" messo e rimesso in continuazione (un casco d'astronauta?) assieme alla preoccupazione per il ritorno sulla terra (sia gloria a te ...), c'è un piccolo, tremendo, particolare, quando il narratore dice: porto il (libro) rituale a Colui che è in alto nel suo galleggiare, parole che non possono essere nient'altro che la descrizione della mancanza di gravità. Alcuni egittologi preferiscono "tradurre" questo passo con frasi spesso confuse.

Guy Rachet (*Le Livre des morts des anciens égyptiens*, Editions du Rocher, Parigi 1996. Trad. it. *Il Libro dei morti degli antichi egizi*, Piemme 1997) traduce ad esempio (op. cit., pag. 159): salute a colui che è esaltato che è sul suo ornamento, ma cita egli stesso, nella nota a pie' di pagina, P. Barguet (Parigi 1967) che traduce: colui che è in alto nel suo galleggiare, ed a me pare che sia questa la versione più plausibile.

Si può citare ancora Boris de Rachelwitz che nel suo *Il Libro dei morti degli antichi egizi* (Ed. Mediterranee, Roma 2001) traduce: Il guardiano della tomba del Signore Uno si è elevato sul suo

pedistallo ed ha ivi afferrato il Nemes per decreto del Duplice Leone ... (pag. 77). Come si vede, tradurre con una parola diversa da “galleggiare” rende particolarmente difficoltosa la costruzione d’una frase dal senso compiuto. Nel papiro di Iuf Ankh (epoca tolemaica), custodito al Museo Egizio di Torino, leggiamo nel cap. LXXVIII, inizio del 19° rigo, la parola db3w, che ha nella sua radice l’ideogramma del galleggiante. M. C. Betrò, nel suo Geroglifici (Mondadori, Milano 1995), alla pag. 241 scrive: Galleggiante, ideogramma in db3 e parole connesse. Faulkner (CD 321) e Menu (PL 255) traducono ad esempio una parola simile a quella usata nel papiro di Iuf Ankh (ma col pulcino di quaglia al posto della spirale ed il determinativo di “ramo” al posto di quello di “papiro”) con la parola galleggiante. La scelta d’inserire in questo testo, invece, il determinativo del “papiro” anziché del “ramo” significa certamente che l’autore non intendeva riferirsi ad un galleggiamento naturale, come quello d’un ramo nell’acqua, e che dunque non sta parlando d’un evento legato comunque alla gravitazione terrestre. Oltre a ciò, la desinenza formale del verbo è, non a caso, rappresentata dalla spirale (pensiamo alle galassie a spirale) anziché dal pulcino di quaglia w. Quest’ultimo ideogramma rappresenta di per sé una creaturina indifesa a cui bisogna “provvedere”. Una gran quantità di parole che contengono questa desinenza sono legate a questo concetto. Ad esempio km3w, i “soldati” che fanno la guardia per “provvedere” alla difesa di qualcosa o di qualcuno; oppure kbhw, l’acqua che viene scaldata per “provvedere” a qualcosa o qualcuno. Ma anche il contrario, o la perdita, di tutto questo, come nella radice di hwtf, il “saccheggio”. Non a caso, dunque, troviamo proprio questa desinenza nel rigo successivo, il 20°, nella frase:

sia gloria a te (che sei) nella condizione di provvedere al mio ritorno. il verbo che regge la proposizione causale è dbw, cui dobbiamo dare, appunto, il significato di “provvedere” (Faulkner, CD 321; Budge, EHD 904a). Giustamente, se in questa parola, con questa desinenza, cambiamo il determinativo del rotolo di papiro con il ramo (che galleggia), allora abbiamo la parola “galleggiante”, cioè un oggetto che “provvede” a che qualcosa, o qualcuno, non vada a fondo.

Ora questo non meglio identificato “mezzo”, destinato a provvedere al ritorno dell’anonimo (Ani, luf Ankh o chiunque altro ne abbia assunto l’identità) narratore, dev’essere alquanto speciale, sicuramente decisivo per la vita dello stesso, se è degno di essere glorificato, così come lo è la Gloria di Iahvé nel libro di Ezechiele, che il profeta descrive come qualcosa che gli atterra davanti, scendendo dal cielo, nelle campagne di Babilonia.

È ovvio che se un abitante della terra, 3500 anni fa, poteva magari immaginare un viaggio nello spazio extraterrestre, non poteva tuttavia, solo per questo, supporre anche l’esistenza della mancanza di gravità: in che modo allora l’autore di questo brano avrebbe potuto sapere una cosa simile? E’ davvero mai possibile che ci sia stato proprio qualcuno, nell’antico Egitto, capace di viaggiare fuori dall’atmosfera terrestre?

Ecco cosa dice ancora il capitolo CLXXV:

cos’è questo? Io vi ho viaggiato e, inoltre, non c’è acqua, non c’è aria, non c’è vento, è buio, oscuro, senza limiti, senza confini. Potremmo noi, oggi, descrivere forse lo spazio extraterrestre con altre parole? Per contro, queste parole avrebbero potuto essere usate per descrivere una qualche esperienza sulla terra, oppure un modo d’immaginare l’aldilà? Nessuna di queste due cose: l’assenza d’aria è un’esperienza che non si può fare sulla terra, se non sott’acqua. Immaginare poi l’aldilà come un luogo senz’acqua, nè aria, nè vento era certamente impossibile per gli antichi egizi, che collocavano nell’aldilà i campi di Ialu, campi elisi nei quali i faraoni coltivavano in eterno le loro messi, serviti da una schiera di ushabti. Ani dunque non parla solo di galleggiamento in alto, ma anche d’assenza d’aria, acqua e vento, e d’un buio senza limiti: se un indizio è poco, tre ed anche quattro sono troppi. Il Libro dei Morti non sta parlando del viaggio del morto nell’aldilà, ma d’un viaggio reale, durante la vita, oltre l’atmosfera terrestre, della fase preparatoria di questo viaggio, delle operazioni di attracco e trasferimento nello spazio, e del ritorno sulla terra.

(Michele Manher)

6 Come funzionano questi apparecchi detti Ufo?

Come funzionano questi apparecchi detti Ufo?

Il problema, indubbiamente colossale, è importante solo dal punto di vista scientifica e militare. Non certo dal punto di vista politico. Questi apparecchi “sono presenti” nei nostri cieli e operano intorno a noi. E’ questa la realtà indiscutibile. Non possiamo sapere ancora come funzionano? Che importa? Ci sono: e bisogna sapere la cosa più importante: che cosa vogliono. Così dovrebbe ragionare oggi qualunque uomo politico. Avremmo potuto descrivere, nel 1700, il funzionamento di un apparecchio televisivo? O di un motore a reazione? O di una semplice automobile? O Certamente riusciremo a sapere come funzionano questi apparecchi; ma oggi dobbiamo dire onestamente che non lo sappiamo. Sarà compito degli scienziati e dei tecnici. Ma non bisogna giungere all’assurdo come fanno certi “scienziati” che, non sapendo dimostrare come funzionano questi apparecchi, dichiarano stupidamente che “non esistono”. E’ facile immaginare come dai primi avvistamenti del 1944-45 tutte le Potenze abbiano incaricato Enti militari o scientifici di raccogliere documentazioni, fotografie, rapporti. Tutto questo è stato tenuto segreto. Troppo evidente che ogni Potenza avrebbe voluto (o vorrebbe) giungere per prima a scoprire il rivoluzionario funzionamento di questi apparecchi e ciò per potersene servire per propri scopi . Perché tutte le fotografie scattate dai dilettanti, di dischi o astronavi, vengono dichiarate false? Perché gli Enti militari ne possiedono centinaia di già da molti anni. Riconoscere (ufficialmente) una fotografia come autentica,

significherebbe riconoscere la realtà di questa aviazione. Spiegabile, dunque, come tutte le varie teorie, e tutti gli studi eseguiti intorno a questa aviazione vengano tenuti segreti. Io stesso non potrei dire molte cose che so. Per questo motivo ritengo superflua una elencazione delle varie teorie e ipotesi formulate in proposito. (Plantier, Wilbur Smith, Pagès, Kraspedon, Cramp, Van der Berg ed altri). D'altra parte questo studio non si propone di compiere una indagine sul funzionamento di questi apparecchi. (Ciò sarebbe ingenuo). Questo studio cerca di spiegare che cosa significhi la presenza di questa aviazione. Tuttavia, con parole semplici, darò una idea di come > funzioni un disco¹. In un disco di pochi metri cubi, è contenuto un potenziale elettrico gigantesco, pari a quello di una Centrale Elettrica di una grande città. Questo potenziale elettrico non è dal disco; mal'apparecchio è stato preventivamente di questa energia, da una astronave porta-dischi. (Astronave che invece questa forza elettrica). Il disco ha quindi una AUTONOMIA LIMITATA, dato che deve sempre TORNARE alla Astronave per essere ricaricato di energia statica. Questa energia caricata sul disco è contenuta in quattro pile disposte a forma di . Pile che permettono a 45°, di raggi catodici con raggi anodici. E' nota la proprietà che hanno i raggi catodici, di decomporre l'atmosfera che attraversano e di far ritornare allo stato eterico gli elementi che compongono l'atmosfera stessa. A questa proprietà si aggiunge l'incrocio con i raggi anodici. Questa energia l'atmosfera circostante. Ciò significa che l'atmosfera diviene un gas (o plasma) in cui si trovano liberi . (Gli ioni sono atomi che hanno perduto o acquistato un elettrone). Il disco, emettendo questa energia, ionizza l'atmosfera. E viene a trovarsi in una bolla (per così dire) di vuoto atmosferico. In tal modo può rimanere sospeso nello spazio. Proiettando l'energia disintegratrice in avanti (o in alto, o in basso, o indietro) il disco viene spinto (o in alto, o in basso, o indietro) DALLA STESSA PRESSIONE ATMOSFERICA, in una specie di canale di aria ionizzata, (o plasma). Per questo motivo il disco non deve affrontare né la né >. Può virare ad angolo retto; può invertire bruscamente la rotta; può passare, di colpo, dal volo orizzontale al volo verticale. Il disco viaggia (per così

dire) nel vuoto con una propria gravità determinata dalla pressione atmosferica contenuta nel disco stesso. I piloti non si accorgono di alcun movimento come avviene a chi viaggia in sommergibile. Il disco utilizza pure le correnti magnetiche e cioè quelle che esistono intorno al Pianeta e che vanno da un Polo all'altro. (Correnti che, naturalmente, bisogna , così come un navigatore marittimo deve conoscere i venti e le correnti marine). Come può l'astronave produrre ? Si ritiene lo faccia con la fusione del plasma, fino a che è possibile trovare elementi nello spazio cosmico. Nei viaggi interplanetari si ritiene venga sfruttata invece l'energia solare e cioè i raggi fotonici. Le astronavi devono poi sfruttare le correnti magnetiche e cioè quelle esistenti tra Pianeta e Pianeta. Le astronavi dunque del campo magnetico dei diversi Pianeti che costituiscono dei veri e propri scali magnetici, (degli aeroporti potenziali nello spazio). L'astronave viaggiare da Pianeta a Pianeta. La Terra costituisce uno di questi scali magnetici, necessario come tappa intermedia per viaggi interplanetari. Questi apparecchi (tanto i dischi che le astronavi) sono costruiti con leghe di metalli leggerissimi ma durissimi. Leghe di metallo che assumono a volte l'apparenza di materia plastica o anche di cristalli. (gli oblò dei dischi, per esempio, sembrano di vetro ma in realtà sono di un metallo trasparente). Queste leghe di metalli non sarebbero tutte riproducibili nell'ambiente terrestre ove ad esempio lo zero assoluto non può scendere oltre i $- 273^{\circ}$. In altri pianeti, (date le diverse 1 Il disco ha un sistema di propulsione diverso dall'astronave e non compie viaggi interplanetari di grande estensione. Il disco viene dalla pressione atmosferica. L'astronave viene attirata (o respinta) da correnti magnetiche. condizioni ambientali) è possibile scendere a $- 500^{\circ}$ e anche a $- 1.000^{\circ}$ gradi sotto lo zero. A queste temperature i metalli diventano gas e in tal modo sono possibili leghe speciali. Sarebbe superfluo voler continuare ad inoltrarsi in un labirinto di ipotesi. Come ripeto la costituisce la via che ci condurrà a molte scoperte. Sono noti gli esperimenti fatti in Inghilterra con l'apparecchio . Si è tentato la fusione del deuterio e cioè dell'idrogeno pesante che si trova nell'acqua del mare (un litro d'acqua di mare contiene una energia potenziale pari a 300 litri di benzina).

Oer queste bisogna ottenere temperature dell'ordine di milioni di gradi (sia pure per un tempo brevissimo). Bisogna pure creare una specie di e cioè un recipiente fatto di linee di forza, che possa racchiudere in se questa reazione che nessun recipiente potrebbe contenere. L'apparecchi non si è mai dimostrato capace di una chiusura ermetica ed è sempre stato danneggiato dal plasma. (Ripeto ancora : il plasma è un gas fortemente ionizzato; in cui si trovano, cioè, molti elettroni liberi e molti ioni. Gli ioni sono atomi che hanno perduto od acquistato un elettrone). Fino a qualche tempo fa si riteneva che il moto del plasma fosse . Poi si cominciò a credere che il moto del plasma fosse invece . Il 14 marzo 1963, nel laboratorio di Frascati, i fisici italiani Prof. Ascoli e Mazzuccato, riuscirono ad ottenere le prime fotografie del moto turbolento del plasma. IL LASER Queste fotografie furono ottenute facendo passare attraverso il plasma il raggio di un LASER. Come noto LASER significa LIGHT AMPLIFICCAATION BY STIMULATED EMISSION OF RADIATION (amplificazione della luce mediante emissione stimolata di radiazioni). Questo raggio appare all'occhio umano come un filo di luce rosso scura, perché esce da un cristallo di rubino (rubidio). La fonte luminosa viene prodotta da quattro lampade allo Xenon, collocate parallelamente ad un cilindro di rubino, lungo quindici centimetri e dello spessore di una grossa matita. Le lampade producono lampi collocati a 2.000 Joules di energia luminosa; (pari cioè a quella che emetterebbe un lampadina di 2 milioni di Watt). Il principio del LASER è che la luce bianca delle lampade allo Xenon eccita atomi di cromo nel rubino, ad uno stato più alto di energia. Quando questi atomi, cessato lo stimolo, tornano allo stato normale, emettono una energia luminosa con un'onda di 6.934 Angstrom; (sono raggi di colore rosso scuro). Questa luce rimbalza entro il cristallo e solo quella parte che infila un minuscolo foro, sfugge, poi ad una delle due estremità del cristallo di rubino. Questo raggio è così sottile che sulla Luna arriverebbe come un disco di soli 3 Km. Questa luce cioè rimane raccolta, non si espande come avviene per le normali fonti di luce. Pertanto questo raggio può essere trasmesso nello spazio con un minimo di dispersione, e può servire per comunicazioni, per trasmissioni di energia e

per distruggere qualsiasi oggetto. E' il famoso ; che oggi viene studiato soprattutto per poter distruggere missili e satelliti artificiali , e come mezzo di comunicazione con i sommergibili in immersione. Le fotografie di Frascati sono state prese in un periodo brevissimo: quattro milionesimi di secondo. La scoperta che il plasma abbia un movimento deve considerarsi purtroppo, un fatto negativo ai fini delle possibilità di . (Giacché per questa fusione è necessario tenere fermo e confinato il plasma in uno spazio ristretto, onde mantenere costante una temperatura di decine di milioni di gradi ed evitare le perdite di energia derivante dalla dispersione del plasma stesso). Ma può essere considerato positivo il fatto di avere avuto la prova del moto turbolento del plasma. Anche il LASER dunque è uno strumento che può servire a farci intuire come raggi mortali siano già in possesso dell'aviazione esterna. Mediante questi raggi è stato possibile, infatti, a questa aviazione metter fuori uso bombe atomiche, provocare incendi etc. etc. In sostanza si può dire che noi abbiamo perfettamente intuito come ESISTANO MEZZI SCIENTIFICI PER GIUNGERE ALLA NAVIGAZIONE ELETTROMAGNETICA ED ALLA COMPLESSA STRUMENTAZIONE POSSEDUTA DA QUESTA AVIAZIONE NEL CAMPO OTTICO, ACUSTICO E MAGNETICO. Abbiamo compreso che noi pure giungeremo a queste scoperte e che pertanto l'aiuto dei piloti esterni (da un punto di vista scientifico), ci sarà utilissimo. Ma è necessario mutare la nostra ; che tende a fare di ogni scoperta scientifica, uno strumento di morte per il .

(a cura di Enrico Baccarini, su note del Console Alberto Perego)

7 Le armi divine dell'antichità

Le armi divine dell'antichità

Nel VI libro del Mahâbhârata, il Bhismaparavan (Libro di Bhisma), troviamo descritte, nel canto 114, straordinarie armi divine con queste parole: aveva come raggi missili fiammeggianti; col vento che veniva prodotto dalle sue armi, col tuono generato dal fragore del suo veicolo, con le fiamme che uscivano dalle grandi armi ... Bhisma era per i nemici simile al fuoco della fine di un'era cosmica. Piombato in mezzo ad una schiera di carri, ne uscì poco dopo ... assalì con impeto il centro dell'esercito Panduide ... con sei velocissimi missili dal tremendo fragore, che assomigliavano al sole e frantumavano ogni difesa avversaria.

Ed ancora nel canto 102 leggiamo che udendo il rumore che emetteva la sua arma da lancio, simile al tuono del fulmine, tutti le creature si rannicchiavano (sta parlando d'un mortaio?). Quattordicimila Cedi, Kaçi e Karusha, tutti combattenti col carro, famosi, di nobili famiglie, pronti a morire, decisi a non tornare indietro, ognuno col suo vessillo decorato d'oro, assalendo Bhisma svanirono nella battaglia come nella Morte che li attendeva con la bocca spalancata, diretti all'altro mondo con tutti i loro carri, cavalli ed elefanti. Ed allora vedemmo ovunque, o re, carri con gli assi ed i finimenti spezzati, con le ruote frantumate a centinaia e migliaia. Di carri rotti con tutte le loro corazze, di guerrieri schizzati via dai carri, di frecce e corazze infrante, di asce, clave, mazze, scimitarre, pezzi di carro, farette, pezzi di ruote, balestre, spade, braccia, teste con addosso ancora gli orecchini, guanti di protezione delle dita, vessilli abbattuti ed archi spezzati, di

tutto questo era sparpagliata a distesa la terra.

Con quali parole descriveremmo noi, oggi, le conseguenze d'un bombardamento a tappeto, la vista di cose e persone dilaniate in un attimo da un'immane esplosione? Bhisma aveva distrutto in pochi istanti quattordicimila carristi con tutti i loro carri, cavalli ed elefanti. Forse qualcuno potrebbe pensare che l'autore di questi versi era una specie di Nostradamus dell'epoca e che il racconto è frutto d'una visione profetica. Il fatto è che racconti analoghi li troviamo un po' ovunque nel mondo.

Persino tra gli antichi racconti dei popoli precolombiani ritroviamo, come ad esempio nella mitologia Dakota, la descrizione di titanici combattimenti tra Uccelli del Tuono e grandi animali divini di terra, chiamati Unktehi, dalla cui "coda" e dalle cui "corni" uscivano lampi di fuoco accompagnati da tuoni. Le battaglie tra questi animali divini si concludevano sempre con gravi perdite da entrambe le parti.

Naturalmente, ai popoli antichi di tutto il mondo non potevano venire in mente spiegazioni tecnologiche, cosiché tutti, indistintamente, qualunque fosse la latitudine o la longitudine in cui si trovavano, chiamavano "animali" queste macchine, belliche o da trasporto, che si presentavano ai loro occhi.

Nella Bibbia ad esempio il profeta Ezechiele usa ripetutamente la parola "animale" (Ez: 1, 5; 2, 13; 10, 15; 10, 20, per citare solo alcuni passi) per indicare il misterioso oggetto che vede atterrare sulle rive del canale Kebar, su cui ad un certo punto viene anche fatto salire per essere trasportato qualche chilometro più in là, a Tel Abib nella Bassa Caldea, dove egli risiedeva. Un anno dopo Ezechiele è addirittura trasferito in volo fino a Gerusalemme. Il pover uomo cerca di descrivere, nel modo migliore che gli riesce possibile, ciò che vede. Sembra che stia parlando di elicotteri. Infatti dice che essi sfavillavano come un globo di rame terso (Ez 1, 7), mentre le loro ali erano unite l'una all'altra [cioè le pale del rotore unite al centro] (1, 9). Sopra le teste degli animali [i caschi dei piloti] c'era come una volta celeste con lo splendore del cristallo [la cupola della cabina di pilotaggio] (1, 22). Quando si muovevano io udivo il rumore delle loro ali simile al rumore di acque impetuose ... quando si fermavano le ali si

abbassavano (1, 24). C'era un rumore sopra la cupola che era sopra le loro teste (1, 25): si tratta delle turbine che alimentano il moto delle pale, come è lo stesso Ezechiele a spiegare: udii che le ruote venivano chiamate "turbine" (10, 13). Il profeta viene costretto a salire a bordo di uno di questi elicotteri: Lo spirito mi sollevò e io udii dietro di me un grande frastuono mentre la gloria di Iahvé si sollevava (3, 12). C'era il rumore delle ali degli animali che battevano l'una sull'altra [le pale del rotore], il fragore delle ruote [le turbine], e il rumore d'un gran frastuono (3, 13). Chi è salito su un elicottero, capisce bene di cosa parla Ezechiele.

In altri punti, poi, la sua descrizione è identica a quella che troviamo nei Testi delle Piramidi.

Nella Formula 509 (§§ 1124, 1125) dei Testi delle Piramidi leggiamo infatti che il faraone sale in cielo sul suo trono di metallo celeste (cfr. Ez 1, 26) ed inoltre che questo trono è decorato con facce di leone (vedi ancora Ez 1, 10), mentre i suoi piedi sono simili agli zoccoli d'un grande toro (Ez 1, 7). Ezechiele ha copiato alla lettera dai Testi delle Piramidi, o tutti e due stanno descrivendo lo stesso oggetto?

(Michele Manher)

8 UFO e battaglie aeree nei racconti di Plinio il Vecchio

UFO e battaglie aeree nei racconti di Plinio il Vecchio

Chi sosterebbe che Plinio il Vecchio avesse pensato di scrivere un libro di fiabe, quando scrisse la sua *Naturalis Historia*? Eppure nessun altro autore antico ha mai parlato tanto di UFO come lui.

Ecco che cosa scrive il serissimo generale romano nel secondo libro della sua opera, dal capitolo 31 al capitolo 35:

[31] E per contro hanno visto molti soli contemporaneamente, né sopra lo stesso né sotto, ma di traverso, né vicino né contro la terra né di notte, ma o all'alba o al tramonto. Una volta, riferiscono, furono avvistati a mezzogiorno sul Bosforo, e durarono da quell'ora del mattino fino al tramonto. Anche gli antichi videro spesso tre soli, come sotto i consolati di Spurio Postumio e Quinto Muzio (174 a. C.), di Quinto Marcio e Marco Porcio (118 a. C.), di Marco Antonio e Publio Dolabella (44 a. C.), di Marco Lepido e Lucio Planco (42 a. C.), e nella nostra epoca si vide sotto il principato del Divino Claudio, durante il suo consolato con il collega Cornelio Orfito (51 d. C.). Più di tre insieme non furono mai visti alla nostra epoca.

[32] Anche tre lune, essendo consoli Gneo Domizio e Caio Fannio (122 a. C.), apparvero.

[33] Riguardo a ciò che per lo più definirono soli notturni, una luce dal cielo fu vista di notte essendo consoli Caio Cecilio e Gneo Papirio (113 a. C.) e spesse altre volte, sì che la notte era illuminata come il giorno.

[34] Uno scudo ardente da occidente verso oriente scintillando attraversò (il cielo) al tramonto del sole, essendo consoli Lucio

Valerio e Caio Mario (100 a. C.).

[35] Fu vista una scintilla cadere da una stella ed accrescersi mentre si avvicinava alla terra e, dopo essere diventata grande quanto la luna, illuminare come in un giorno nuvoloso, e poi, risalendo verso il cielo, diventare una torcia; (questo prodigio) fu visto una sola volta essendo consoli Gneo Ottavio e Caio Scribonio (76 a. C.). Lo vide il proconsole Silano insieme al suo seguito.

Plinio il Vecchio, da semplice cronista, non si ferma ai soli avvistamenti ma riporta anche i fenomeni tipici associati da sempre alla presenza degli UFO. Ecco cosa dice qualche capitolo dopo:

[57] Inoltre per quanto riguarda il cielo inferiore è registrato nei documenti che sia piovuto latte e sangue essendo consoli Manlio Acilio e Caio Porcio (114 a. C.) e spesse altre volte, come (una pioggia di) carne essendo consoli P. Voumnio e Servio Sulpicio (461 a. C.), e che di questa non imputridisse quella che gli uccelli non avevano portato via; inoltre (una pioggia di) ferro in Lucania l'anno prima (54 a. C.) che Crasso venisse ucciso dai Parti con tutti i soldati lucani che erano con lui, dei quali vi era un grande numero nell'esercito. La forma che piovve di quel ferro era simile alle spugne. Gli aruspici predissero ferite superiori. Essendo poi consoli Lucio Paolo e Caio Marcello (50 a. C.) piovve lana (capelli d'angelo? N.d.A.) vicino al castello di Conza, proprio dove l'anno dopo Tito Annio Milone fu ucciso. Durante il processo per la stessa causa è riportato nei documenti di quell'anno che piovvero mattoni cotti.

[58] Strepito d'armi e suoni di tromba uditi dal cielo durante le guerre cimbriche (101 a. C.) ci è stato riferito, spesse volte sia prima che dopo. Inoltre nel terzo consolato di Mario (103 a. C.) dagli amerini e dai tudertini furono viste armi celesti (che provenivano) da oriente e da occidente e che tra di loro si scontravano, ed erano respinte quelle che erano (giunte) da occidente. Non c'è nessuna meraviglia nel vedere fiamme nello stesso cielo e spesso si sono viste nubi prese da un fuoco più grande.

[85] ... un grande portento di terre nella campagna di Modena essendo consoli Lucio Marcio e Sesto Giulio (91 a. C.). Infatti due monti si scontrarono tra di loro con un grandissimo

frastuono, avanzando e retrocedendo, tra di loro fiamme e fumo salivano in cielo in pieno giorno; assisteva dalla via Emilia una grande moltitudine di cavalieri romani e di loro familiari e di viandanti. Per il loro scontro tutti i casolari furono rasi al suolo, e molti animali, che si trovavano dentro, restarono uccisi.

Troviamo anche in Plinio, al capitolo 56, un curioso accenno a strani fulmini:

In Italia, fra Terracina ed il tempio di Feronia, si è smesso di fabbricare torri in tempo di guerra, perché tutte erano distrutte dal fulmine.

I resoconti di Plinio hanno fedeli ed impressionanti riscontri in tutto il mondo antico, dalla Bibbia al Mahâbhârata, dai racconti sumerici alle leggende dei popoli precolombiani.

Nella Bibbia, in Es 19, 16 leggiamo: e appunto al terzo giorno, all'alba, vi furono tuoni, lampi, una nube densa sopra il monte, e un suono fortissimo di tromba...

E più avanti, ai versetti 18-19: Ora il monte Sinai fumava tutto, perché lahvé era sceso su di esso nel fuoco, e il suo fumo saliva come il fumo di una fornace: tutto il monte tremava fortemente. Il suono della tromba diventava sempre più grande: Mosè parlava, e lahvé gli rispondeva con dei tuoni.

E' proprio lo stesso linguaggio di Plinio: i due autori stanno forse parlando delle stesse cose? Ad esempio quello che dice Plinio nel capitolo 56, a proposito di strani fulmini che distruggevano, esclusivamente e sistematicamente, soltanto le fortificazioni militari, leggiamo in Gios 6, 20 a proposito della distruzione di Gerico: Ed avvenne che, come il popolo ebbe udito il suono della tromba ed ebbe lanciato un grande grido di guerra, le mura della città furono distrutte. Fu forse uno dei "fulmini" descritti da Plinio a distruggere le mura di Gerico?

Su un arazzo giainista tessuto in memoria del 24° Gina (Maestro di vita), Mahavira, vissuto nel VI secolo a. C., l'artista indiano, nel raffigurare la processione in onore del Maestro, ha disegnato anche nel cielo sullo sfondo, a scopo celebrativo, alcune navicelle sospese in aria. Questo particolare richiama naturalmente uno dei grandi poemi dell'India, il Mahâbhârata, che è il più grande poema - lirico, epico e sapienziale - di tutta la storia dell'umanità. Nel III libro di quest'opera, il Vanaparva

(Libro della foresta), il re Sâlva Salì su per il cielo con la sua nave Saubha che può andare ovunque (15, 15). La descrizione di questa nave è esattamente ciò a cui si è ispirato l'artista nel disegnare le sue navicelle nell'arazzo: frutto di magia era la nave di Sâlva, decorata d'oro, munita d'asta, di stendardo, di carena e di lanciamissili (18, 12).

(Michele Manher)

9 L'astronauta di Palenque

L'astronauta di Palenque

Riteniamo sia giunto il momento di chiudere definitivamente un capitolo della Paleoastronautica che per oltre quarant'anni è stato avvolto da un fitto alone di mistero: "l'Astronauta di Palenque". Nonostante la grande passione che entrambi nutriamo da diversi anni per la Paleoastronautica e la Clipeologia, abbiamo preso la sofferta decisione di spezzare una lancia a favore dell'archeologia tradizionale, fornendo con la presente un'interpretazione esplicativa a nostro parere di gran lunga più plausibile della popolare ipotesi extraterrestre e di quella convenzionale riportata dal Sig. Fausto Minidio in una missiva pubblicata sul n° 13 di Dossier Alieni a pagina 7. E' nostra profonda convinzione, difatti, che i fautori della prima, del calibro di Peter Kolosimo ed Erich Von Däniken, abbiano male interpretato, sia pure in buona fede, il complesso ed articolato bassorilievo raffigurato sulla pietra tombale e che la seconda sia troppo approssimativa. Nel 1974 un congresso di studiosi interpretò il simbolismo della stele di Palenque come una sorta di transfert artistico- metaforico su pietra del tema della rinascita spirituale; in tale contesto la figura umana centrale, identificata con il sovrano-sacerdote Hanab Pakal II°, sarebbe posta sopra una maschera del dio della pioggia da cui erompe un singolare albero cruciforme con un serpente bicefalo ed il Quetzal. Il dubbio tuttavia permane tenacemente. Da recenti studi condotti da alcuni archeologi e sintetizzati in un videosupporto integrativo della BBC all'opera "Archeologia: luoghi e segreti delle antiche civiltà" con il titolo "Maya: il popolo ritrovato", è emerso che la pietra tombale non

rappresenta affatto un velivolo di origine extraterrestre né l'individuo che sembra pilotarlo è un paleocosmonauta. L'inusitato bassorilievo, corredato con numerosi motivi ornamentali che ricorderebbero moderni elementi strutturali meccanici, è in realtà il risultato dell'euritmica combinazione artistico-allegorica di sei bassorilievi, rinvenuti singolarmente ed indipendentemente gli uni dagli altri in differenti siti archeologici e di cui gli esperti di civiltà precolombiane hanno stabilito incontrovertibilmente l'esatta valenza simbolica. Il lucido contrassegnato con il numero 1 prende in esame il glifo che nella stele disposta verticalmente è visibile in basso. Considerato singolarmente tale rilievo rappresenta l'occidente, dove il sole calante si reca a morire e dove è ubicato l'accesso al regno dei morti. In un'antica mappa Maya, l'occidente è collocato in basso, proprio come nella stele ed il nord, simboleggiante la terra della pioggia, è a sinistra di esso. Il sud, a destra, rappresenta il sole a mezzogiorno, luogo del calore ed infine l'est, in alto, il luogo dove sorge il sole e quindi dove ha inizio la nascita o la rinascita. Secondo la mitologia Maya, i quattro punti cardinali sono uniti da una gigantesca croce che sorge per divenire l'albero del mondo che collega il cielo, la terra ed il mondo degli inferi. Tale croce, riconfigurata secondo i canoni estetici dell'arte Maya e riportata nel lucido numero 3, simboleggia anche l'albero, nell'accezione naturalistica del termine, la Via Lattea ed il "Bianco Cammino", la sacra strada che corre da oriente ad occidente, dalla nascita alla morte. Nel lucido numero 4 è visibile un serpente a due teste, simbolo di Itzamná, il dragone celeste dei Maya ed allegoria della vita e della morte mentre il lucido numero 5 mostra il Quetzal, l'uccello sacro della mitologia centroamericana e odierno simbolo nazionale del Guatemala. Nel lucido contrassegnato con il numero 2 si nota una sorta di trono su cui è raffigurato in bassorilievo quello che la maggioranza degli archeologi ritiene essere la maschera ossea scarnificata del dio della morte, signore del livello dell'Oltretomba. L'ultimo lucido, il numero 6, ritrae quasi sicuramente Hanab Pakal II°, sovrano-sacerdote di Palenque, di cui la stele in questione costituisce il coperchio del sarcofago che ha custodito per secoli le sue spoglie mortali. La chiave per decodificare il complesso simbolismo risultante

dall'unione allegorica dei sei bassorilievi è fornita proprio dalla presenza di Hanab Pakal II° (fiore scudo, nell'antico e non del tutto decrittato idioma Maya), che nella rigida e piramidale gerarchia sociale delle città-stato Maya rappresentava il fulcro dell'universo. In virtù di tale privilegiata condizione gli artefici della stele di Palenque lo hanno collocato al centro del bassorilievo. Secondo l'interpretazione che alcuni archeologi danno della pietra tombale, la comprensione della modalità ideologica con cui la figura di Hanab Pakal II° si incastra nel contesto allegorico generato dal mosaico glifico, scaturisce dalla considerazione che nella mitologia Maya la farina di frumento rappresenta la materia primordiale ed amorfa da cui tutti gli esseri umani vengono procreati. Tale credenza nasce dalla sublimazione della consapevolezza che il mais è la fonte primaria di alimentazione e se in una qualsiasi cultura il benessere fisico è garantito, allora la società, l'economia e la potenza militare possono gettare solide fondamenta su un fertile pabulum. In tale ottica Hanab Pakal II° sarebbe quindi identificabile con il dio del mais. La conclusione a cui siamo giunti dopo aver meticolosamente esaminato il materiale letterario e filmico in nostro possesso e soprattutto il simbolismo di cui ciascuno dei sei glifi è portatore, diverge in parte da quella a cui sono approdati alcuni archeologi e si ispira, accostandovisi per alcuni elementi, a quella scaturita da ricerche condotte da altri studiosi, interpretazione quest'ultima a nostro parere più plausibile e realistica. Testata d'angolo su cui la civiltà Maya edificò, come del resto tutte le grandi culture del passato, l'impalcatura religiosa, fu la profonda consapevolezza interiore che l'anima fosse immortale e che una volta deperito il corpo fisico si elevasse in cielo in un atto di rinascita spirituale per continuare ad esistere in eterno. Secondo il nostro modesto parere, questo iter spirituale è descritto con dovizia di particolari, probabilmente con intento propiziatorio, proprio nel bassorilievo della stele di Palenque di cui Hanab Pakal II° è la figura dominante e centrale, il fulcro dell'universo appunto. Egli è raffigurato nell'atto di emergere dall'accesso al regno dell'oltretomba, allegoria questa della sconfitta della morte e della rinascita spirituale. Gli artefici del manufatto hanno voluto conferire alla genesi escatologica del

re-sacerdote una soluzione di continuità attraverso il “Bianco Cammino” ritraendo Pakal, che proprio a questo punto del suo viaggio spirituale si identifica secondo alcuni archeologi con il dio del mais, nell’atto di percorrere in senso inverso rispetto a quando era in vita la strada che decorre da oriente ad occidente, dalla nascita alla morte, quindi nell’ottica post mortem da quest’ultima alla rinascita dell’anima immortale. Il Quetzal, il sacro uccello, simbolo del cielo, rappresenta la mèta finale del percorso spirituale di Pakal oppure il veicolo grazie al quale egli ascende in cielo dove vivrà in eterno. A questo punto ci sembra doveroso passare in rassegna alcuni dettagli anacronistici che potrebbero ancora instillare dubbi sulla correttezza della nostra analisi. I ricercatori di Paleoastronautica hanno voluto vedere nella cintura cerimoniale di Pakal una moderna cintura di sicurezza, tuttavia tale interpretazione, se inquadrata nell’ottica allegorica della stele di Palenque, risulta priva di fondamento. Da notare inoltre che la cintura in questione è della stessa foggia dei bracciali che il re-sacerdote indossa ai polsi ed alle caviglie, bracciali impreziositi da denti di giaguaro. Il bizzarro copricapo che sovrasta la testa dell’uomo della stele non è affatto un casco spaziale bensì un copricapo da guerra. Una prova di ciò è fornita dal rinvenimento in alcuni siti archeologici di bassorilievi raffiguranti guerrieri con tale copricapo indosso ed il contesto in cui queste figure sono inserite induce a ritenere che i copricapi in questione abbiano una valenza bellica. Un’analisi superficiale della pietra tombale potrebbe trarre in inganno la percezione visiva di un osservatore poco accorto, creando in lui la convinzione illusoria che il re-sacerdote azioni con entrambe le mani una sorta di leve o pomelli, tuttavia è lapalissiano come il presunto dispositivo di pilotaggio manovrato con la mano sinistra sia in realtà uno dei molteplici motivi decorativi dell’albero del mondo. La mano destra invece non afferra alcunché. Qualche studioso sostiene che l’uomo “cavalchi” il presunto velivolo che in ragione di ciò è stato da molti identificato con una sorta di aereomoto. Risulta evidente, tuttavia, come ciascun arto inferiore individui nello spazio contestuale del bassorilievo un piano ben delimitato, raffigurato anteriormente rispetto all’albero cruciforme. Se gli arti inferiori

di Pakal fossero stati ritratti uno per lato sarebbe stato corretto concludere che il sovrano- sacerdote assumesse effettivamente la postura di chi conduce una moto o monta un cavallo, tuttavia tale condizione situazionale non è riscontrabile nel bassorilievo. Il presunto dispositivo raffigurato in prossimità del naso di Pakal, proprio in ragione dell'estrema vicinanza ad esso, è stato interpretato come un moderno inalatore d'aria, simile a quelli di cui i piloti degli aerei militari usufruiscono quando volano ad alta quota, tuttavia ci sembra più plausibile considerarlo, anche in questo caso, uno degli innumerevoli motivi ornamentali che costellano il bassorilievo. Ad un esame più approfondito risulta chiaro come esso non penetri affatto nelle cavità nasali del regnante bensì sia posto in corrispondenza dell'estremità distale del naso senza peraltro neanche sfiorarlo. L'esame dei resti di Hanab Pakal II° ha consentito di quantificare la sua statura in 173 centimetri, quasi 20 centimetri in più rispetto all'altezza media dei Maya (circa 155 centimetri). Questa apparentemente anomala peculiarità anatomica non deve essere frettolosamente ed acriticamente ricondotta alla sia pur remota possibilità che il sovrano- sacerdote non fosse originario di questo pianeta in quanto in tutte le culture passate e presenti vi sono individui la cui altezza è ben oltre la media senza che per questo portino nella propria struttura cellulare un genoma alieno. Del resto, qualora ipotetici studiosi di Paleoastronautica rinvenissero in un lontano futuro le spoglie mortali di un giocatore di basketball potrebbero essere indotti da un iniziale slancio entusiastico a ritenere che in vita fosse stato un membro di una delegazione aliena in visita sulla Terra !!

P. C. e L. V.

Bibliografia:

- "UFO X dossier: incognite, alieni, enigmi dell' Universo", opera enciclopedica, Fabbri Editori, 1997.
- "Archeologia: luoghi e segreti delle antiche civiltà", opera enciclopedica, Fabbri Editori, 1998.
- Douglas Gillette "Il Segreto dello sciamano", Oscar Mondadori, 1997.

10 Quando il dio Amen bombardava i nemici del faraone

Quando il dio Amen bombardava i nemici del faraone

La prima spedizione scientifica che raggiunse la zona archeologica di Napata, vicino alla quarta cataratta del Nilo, in Sudan, fu guidata da J. H. Breasted nei primi anni del '900 e svolse una prima ricognizione del sito, con un primo ed approssimativo ordine di scavi. Il vero lavoro di ricerca ebbe inizio soltanto una decina d'anni dopo, intorno al 1916, quando nella zona di Gebel Barkal giunse l'archeologo bostoniano G. A. Reisner, direttore della Harvard-Boston Egyptian Expedition e curatore del Dipartimento egizio del Museum of Fine Arts di Boston. La maggior parte dei reperti che si trovano ancora oggi nelle sale egizia e nubiana di questo museo è lì grazie alla sua opera di scavo e di ricerca. Ed è lì, grazie a lui, anche la stele che Toothmosis III aveva fatto incidere al termine della sua campagna di Nubia, nel suo 47° anno di regno. Il sovrano l'aveva fatta deporre all'interno d'un santuario, appena costruito anch'esso, ai piedi della "montagna sacra" dello Gebel Barkal, per ringraziare il dio Amen della vittoria militare sui Nubiani, da lui stesso definita "dono di dio". Reisner trovò la stele scavando nell'angolo di nord-ovest del primo cortile del Grande Tempio di Amen, edificato dal sovrano etiope Piankhy che aveva regnato dal 747 al 716 a. C., cioè più di settecento anni dopo la vicenda terrena di Toothmosis III. Alcuni archeologi ritengono perciò che la stele si trovasse originariamente in un altro tempio, attualmente classificato con la sigla B300 (v. cartina nella foto), e poi portata da Piankhy nel "suo" tempio come segno di devozione e

sottomissione al dio Amen. Altri archeologi, invece, sono convinti che la stele sia sempre stata all'interno del Grande Tempio di Amen il cui nucleo originario (cioè il santuario con la sala dell'altare) era stato costruito anch'esso da Toothmosis III. Piankhy aveva fatto costruire davanti a questo santuario una sala ipostila con un secondo pilone d'ingresso e, davanti a questa, un grande cortile a peristilio chiuso a sua volta da un terzo pilone. La stele è un monolito di granito grigio, alto 173 cm e largo 95 alla base. Reisner, grazie agli studi compiuti a Berlino (la città d'origine dei suoi genitori) tra il 1893 ed il 1898, era in grado di decifrare documenti scritti nelle lingue semitiche, ed anche in geroglifico. Fu così che, avendo riconosciuto alla sommità della stele i cartigli di Toothmosis III, cominciò a tradurre il lungo testo, dividendolo poi in dieci paragrafi, cui diede i seguenti titoli: 1) indicazione della data; 2) campagna contro i Mitanni; 3) caccia all'elefante presso Ni; 4) prima campagna in Siria; 5) fornitura di legno dalla Siria e Dalla Nubia; 6) il prodigio d'un oggetto luminoso; 7) discorso del re ai suoi; 8) risposta dei soldati; 9) autoelogio del re; 10) discorso all'Egitto. Anche l'egittologo tedesco Wolfgang Helck pubblicò nel 1961 una sua traduzione del documento, diversa, naturalmente, da quella di Reisner e, più recentemente, Andrea Klug, nel suo *Königliche Stelen in der Zeit von Ahmose bis Amenophis III* (Bruxelles 2002), ne ha fornito un'altra versione ancora. Chi scrive ha pubblicato una propria traduzione del paragrafo 6 di questo documento nel n° 42 di UFO Notiziario del marzo 2003, per cui rimando al numero suddetto di questa rivista per tutti i dettagli relativi all'analisi del testo e della relativa traduzione. Ecco intanto riproposta la semplice traduzione, per i lettori di Recensito, del 6° paragrafo della stele:

Ascoltatemi, o popoli del Sud che siete presso questo altopiano sacro. Chi vi parla è colui il quale dà gloria al trono delle Due Terre (l'Egitto, N.d.A.) dinnanzi ai popoli stranieri. Come potreste conoscere voi i prodigi del dio Amen senza avere di fronte questo trono? Guardate, (avvenne) dunque che i soldati videro arrivare un oggetto luminoso in movimento nella notte, mentre erano di guardia le sentinelle d'ordinanza. Tutto avvenne nell'ora seconda: arrivò un dio dall'aspetto di una

stella, venne dal loro meridione, cosa uguale mai accaduta prima. Ad un certo punto costui, giunto nel suo punto di culminazione, si volse contro di loro. Non ne restò in piedi uno solo in quel posto, massacrati (come furono) in una morte sacra (cioè uccisi dal dio, N.d.A.): essi (diventarono) come quelli che non esistono, fatti a pezzi sopra il loro sangue, riversi a terra come i morti. Guardate, la dea del fuoco salì sopra le loro spalle, col fuoco sopra di loro. Non fu trovato in quel posto un solo uomo vivo (perché) la mano della divinità era sopra di loro. Essa non guardava dietro di sé, non guardava i loro cavalli, cosicché a migliaia scapparono nel deserto. In seguito a questo fatto gli abitanti delle terre straniere videro la mia maestà e la Potente Signora. Mostrai la mia maestà dunque navigando (sul Nilo) verso sud ed il cuore della mia maestà era pieno di gioia. La mia maestà ha indetto una festa per il mio Signore Amen-Ra, Signore dei troni delle Due Terre. Questo ho decretato per questa vittoria, dono di un essere celeste. In accordo con i miei interessi questo dono crea il terrore di me presso i barbari, che fuggono al mio avanzare. Il dio-Sole illumina tutti indistintamente,(ma) il re sottomette quelli che stanno sotto i suoi sandali.

Dunque Toothmosis III ci sta offrendo la testimonianza di una vera e propria carneficina operata da una non meglio identificata “dea del fuoco” (nsr.t) che, per conto del “dio” Amen, dopo essere scesa dal cielo ed essersi posizionata “sopra le loro spalle”, riduce “a pezzi” (bombardandole?) le schiere dei soldati Nubiani nella notte. Vengono alla mente altri episodi misteriosi testimoniati in altri documenti antichi, come ad esempio nella Bibbia, in 2 Sa 22, 9-16, dove Iahvé combatte assieme a Davide contro i Filistei e salva il re da una situazione di pericolo:

la terra si scosse e sobbalzò/ tremarono le fondamenta del cielo/ / fumo usciva dalle sue nari,/ dalla sua bocca uscì un fuoco divoratore,/ pietre ardenti schizzavano fuori da lui/ ... / una nube caliginosa era sotto di lui/ ... / quando si spostò spinto da un vento/ si dispiegò una nube oscura tutto intorno/ ... / Scagliò le sue pietre infuocate e li disperse, vibrò le sue fiamme tonanti e li mise in fuga./ ... / Si aprirono voragini nel terreno/ quale effetto della tua potenza, o Iahvé,/ del soffio

violento della tua ira.

Ed ancora nella Bibbia, in 2 Re 19, 35, dove leggiamo che l'angelo di Iahvé scese e colpì nell'accampamento degli Assiri 185.000 uomini, per citare solo alcuni passi e non parlare, tra gli altri, del libro di Ezechiele. Per parte egizia, abbiamo ancora il Poema di Pentaur, che narra della battaglia di Kadesh combattuta da Ramses II, o le iscrizioni dello Uadi Hammamat, di cui ho già parlato da queste colonne, che, uniti ad una gran quantità di altri documenti provenienti dalla Mesopotamia, dall'India e dall'America precolombiana, costituiscono un quadro ben chiaro e dettagliato della presenza, qualche migliaio d'anni fa sulla Terra, di "esseri" che niente avevano a che spartire con lo stadio evolutivo dell'umanità di allora. Chi erano costoro e, soprattutto, sono ancora qui tra noi?

(Michele Manher)

11 I carri volanti degli antichi Egizi

I carri volanti degli antichi Egizi

Il carro magico di Hor, figlio di Paenshu, correva nel cielo sotto le nuvole e non perdeva tempo nel muoversi, durante la notte, verso il paese dei Nubiani. S'impadronirono del re e lo portarono in Egitto; fu percosso con cinquanta colpi di bastone chiaramente al cospetto del faraone, quindi lo riportarono in Nubia, il tutto in sei ore. [...]. Il re della Nubia era molto preoccupato, così fece condurre al suo cospetto (il mago) Hor, figlio della nubiana, e gli disse: “ ... Per Amen, toro di Meroe, mio dio, se tu non saprai salvarmi dal carro magico del popolo egiziano, ti farò fare una brutta morte tra i tormenti!” Queste parole provengono da un papiro, scritto in ieratico, che si trova custodito attualmente nei locali del British Museum di Londra, ed è noto agli studiosi con il nome di Setne II. Si tratta d'una copia, eseguita nel secondo secolo dopo Cristo, d'un papiro in realtà molto più antico, redatto certamente sotto il regno di Ramses II, o poco dopo, che racconta la storia d'una bella ed avvincente favola a carattere magico-fantascientifico (uno tra i generi più graditi al pubblico egiziano d'allora). Attraverso una serie di peripezie e lo scontro tra due potentissimi maghi, uno dei quali simboleggia le forze ostili all'Egitto, si arriva all'immane finale in cui trionfa, come nelle più belle favole dei nostri giorni, il Bene che, ovviamente, è la salvezza dell'Egitto dalle forze malvagie che lo vogliono distruggere. Una fiaba “nazionalista” dunque, rieditata in un periodo, il secondo secolo dopo Cristo, nel quale la grandezza di questo glorioso paese era ormai nient'altro che un sogno nostalgico. Nella nostra era il racconto di genere fantascientifico nasce con i

romanzi di Giulio Verne e di E. G. Wells, sull'onda dello stupore che le prime scoperte scientifiche, e le innovazioni tecnologiche della nascente civiltà industriale, avevano destato nella società europea della seconda metà dell'Ottocento. Quando in Europa non c'era ancora questo input, nessun racconto fantastico conteneva elementi narrativi a sfondo tecnologico: non certo le fiabe di La Fontaine, che riflettono i problemi di pubblica moralità di cui era afflitta la Francia del '600; non quelle dei fratelli Grimm, che avevano salde radici nelle saghe germaniche e nella letteratura medioevale tedesca, in una Germania che oltretutto, nella prima metà dell'Ottocento, era intrisa di romanticismo e di nascenti fermenti nazionalistici; non le fiabe veriste di Luigi Capuana, nelle quali si ritrova la Sicilia verghiana degli umili e dei Malavoglia. Ebbene, nell'Egitto ramesside da dove potevano venire in mente, al primo redattore della fiaba Setne II, le fantasie "ufologiche" che abbiamo letto in apertura? Quello sconosciuto scrittore aveva forse visto un Tomcat della U.S. Navy in volo da qualche parte, o un Harrier o un F15? Da dove gli era potuto venire in mente che poteva esistere un apparecchio che, oltre a volare "in cielo, sotto le nuvole" era anche in grado di coprire la distanza Menfi-Meroe, andata e ritorno - compresi i tempi di atterraggio, cattura del re nubiano e decollo - in solo sei ore? Il fatto è che l'immagine di un "carro volante" non appartiene in esclusiva a questo racconto, ma si trova anche in altri documenti della antica letteratura egizia. Il Libro dei Morti ad esempio contiene una quantità notevole di riferimenti, come ad esempio nei capitoli 77 e 86, al volo umano che avviene a bordo di un "falco con le ali di feldspato verde ed il dorso lungo sette cubiti", ed in cui si parla anche di basi recintate dove atterrare e decollare, e persino di viaggi nel vuoto cosmico descritto, quest'ultimo, con impressionante precisione. Si potrebbe catalogare tutto questo come espressione della fervida fantasia degli scrittori egizi, se non fosse per il fatto che i riferimenti contenuti nel Libro dei Morti al riguardo dell'esistenza di una base recintata nel Deserto Orientale, di un guardiano che ne sorveglia i confini e del fatto che vi atterra un apparecchio metallico (dalle "ali di feldspato verde") chiamato "falco", si trovano tali e quali, perfettamente identici, non in un'altra opera letteraria ma in un

documento militare redatto dagli scribi dell'esercito egiziano durante il Medio Regno (1996 a. C.). Questo documento è stato inciso per ordine del visir Amenemhat (il futuro faraone Amenemhat I, fondatore della XII dinastia) sulla parete di una roccia nello Ouadi Hammamat, a ricordo di una spedizione ordinata dall'allora faraone Nebtauira Montuhotep IV. Agli inizi del '900 James Henry Breasted pubblicò una sua traduzione di queste iscrizioni nella sua opera *Ancient Records of Egypt*, 5 voll., Chicago 1906, 1° vol., §§ 435-453. Lui stesso dice, in una delle sue note, di aver tratto il testo geroglifico dal *Denkmaeler* di Carl R. Lepsius (II sez. Tav 149 c, d, e, f). Stranamente Breasted omise di tradurre tre interi righi del documento contenuto nella tavola 149-d, mentre nelle altre tavole commise errori che non si capisce come abbia potuto fare a commetterli. Ma non è il solo. Anche Sir Alan Gardiner, uno tra i massimi studiosi della scrittura geroglifica, parla di questa iscrizione sostenendo che si deve dubitare del fatto che la spedizione sia stata accompagnata da "ventimila uomini". È vero. Il documento parla infatti di diecimila uomini. Dove avrà mai letto Gardiner la cifra di ventimila? La serie del "sparo tutte le cavolate che voglio e guai a chi mi contraddice" non si ferma qui. Anche Nicolas Grimal, presidente del prestigioso istituto dell'I.F.A.O., si unisce alla compagnia e sostiene che i soldati della spedizione erano mille, come i garibaldini in Sicilia. Ma perché si comportano così questi celebri egittologi? Nel documento, alla fine del rigo 10, c'è il numerale 10.000 scritto come si deve scrivere, cioè con il dito indice alzato, che vuol dire appunto 10.000; è impossibile equivocare. La sagra degli errori è impressionante per qualità e quantità e si spiega forse col fatto che il contenuto di quelle incisioni molto difficilmente poteva essere immaginato, capito ed accettato da accademici agli inizi del '900, e non solo, dato che Grimal scrisse la sua "Storia dell'Antico Egitto" alla fine degli anni '80. In buona sostanza, con riferimento alla tavola 149-f, intitolata da Breasted "il secondo prodigio", si tratta della descrizione dell'arrivo di un oggetto volante che ad un certo punto spara un missile (nel testo c'è scritta la parola "scoppio di fuoco") "nel mezzo della valle", aprendo una falda freatica. Tutti vogliono scappare, giustamente presi dal terrore, ed allora il re fa

costruire una recinzione “per nascondere la vista delle manifestazioni della sua (cioè del ‘dio’) potenza”, non solo, ma si reca personalmente a “vedere la nuova (installazione) creata dal dio sugli altopiani” (una base aerea?). Dunque fu creata una specie di Area 51 ante litteram proprio nel deserto Orientale ad est di Coptos, lo stesso deserto Orientale che nasconde una base recintata, dove atterra il “falco”, descritta nel Libro dei Morti.

(Michele Manher)

12 Il raggio della morte: realtà o invenzione?

Il raggio della morte: realtà o invenzione?

E' esistito davvero il "raggio della morte", questo interrogativo oggi più che mai attuale merita, un'importante analisi storica e la disamina di alcuni inquietanti episodi che accaddero durante il governo di Mussolini. Alla vigilia della seconda Guerra Mondiale in Italia è sempre più diffusa la voce secondo cui Guglielmo Marconi fosse riuscito ad ideare e costruire una nuova arma dalle potenzialità davvero straordinarie, capace non solo di bloccare a distanza ogni sorta di mezzo meccanico motorizzato, ma anche di procurarne la distruzione. E' facile immaginare quale valenza politica e militare potesse avere all'epoca una simile creazione. Settimo Albalustro, fedele collaboratore dello scienziato scriveva nel 1974 nel suo libro che "la notizia non si smentiva sui giornali, probabilmente perché procurava uno stato d'animo più tranquillo ed un senso di sicurezza in tante famiglie che avevano i loro figli sotto le armi". Cosa realmente celassero queste notizie non c'è dato sapere. Si era, secondo alcuni, concretamente lavorato su un'arma micidiale e poi non ceduta al Regime per volontà dello stesso Marconi, il quale ha sempre fermamente dichiarato: " le mie invenzioni sono per salvare l'umanità non per distruggerla" o forse l'invenzione stessa non è stata portata a termine per la prematura scomparsa dello scienziato? Oppure, come sostengono in molti, si trattava di semplici, per così dire, esperimenti d'emissioni di raggi a microonde finalizzati per la localizzazione d'oggetti in movimento? Sicuramente negli ultimi anni Marconi sperimentò delle particolari onde, dimostrando come queste avessero degli effetti su componenti

elettrici, tali da causare il blocco di generatori, di motori a scoppio, mentre i motori diesel, non utilizzando la combustione elettrica, ne rimanevano esenti. E' molto strano, però, che tali studi e ricerche non si siano mai ritrovati, neanche dopo la guerra. Rachele Mussolini, in una sua autobiografia, riferisce che un pomeriggio del giugno del 1936 stava recandosi in macchina col suo autista presso una piccola proprietà agricola di Ostia. Benito, informato a pranzo dello stesso giorno, aveva consigliato alla moglie di percorrere quel tratto autostradale fra le 15 e le 15,30 poiché a quell'ora avrebbe visto qualcosa di sorprendente! Alle 15,10, infatti, a circa metà del percorso, improvvisamente la loro auto e tutte le altre nella zona si fermarono senza alcun motivo per più di 25 minuti. Erano stati coinvolti una trentina di automezzi in un tratto di strada di circa 200 metri, interessando entrambe le corsie. Alcuni autisti cercavano di controllare sia la quantità di benzina nei serbatoi sia la prestazione delle candele, ma non c'era nulla d'evidente che giustificasse quella sosta forzata, senonché alle 3,35 tutti i motori ripresero a funzionare come d'incanto. Rachele, la sera stessa, appena ritornò a Villa Torlonia, venne a sapere dal marito di essersi trovata nel bel mezzo di un esperimento segretissimo, frutto di un'invenzione di Marconi, ma ancora in fase sperimentale. Mussolini aggiunse anche che se lo scienziato italiano "completerà" la sua opera ed erano già in molti a chiamarla "raggio della morte" l'Italia avrebbe avuto, in caso di guerra, un'arma invincibile. Dopo alcune settimane dall'esperimento sull'autostrada per Ostia, Marconi avrebbe condotto una prova ancora più importante dal punto di vista militare nel cielo di Orbetello, dove sarebbero stati bloccati in volo due aerei radiocomandati. Queste notizie riportate nel libro "Mussolini Sans Masque - Fayard - Parigi - 1973" ci hanno indotto a telefonare alla giornalista e scrittrice Anita Pensotti, alla quale Rachele Mussolini, deceduta nel 1979, concesse moltissimo tempo per una vasta raccolta autobiografica. Ma la giornalista non ricorda di aver ascoltato tali episodi. Questo, però, non dissipa il dubbio che Marconi non si sia interessato al cosiddetto raggio della morte. Il progetto più importante che lo scienziato approfondì negli anni '30 fu la ricerca sulle microonde per via della loro spiccata

direzionalità e quindi idonee alla riservatezza delle comunicazioni. Durante il '34-'35 gli esperimenti continuarono in tutta segretezza in previsione d'eventuali sviluppi di tipo militare, e fu a questo punto che nacquero le prime voci sul raggio della morte. Altro particolare curioso fu che durante gli esperimenti si accorsero che se un oggetto attraversava il fascio d'onda, questo subiva un ritorno e poteva essere captato da un apparecchio ricevente posto vicino a quello trasmettente. Marconi era sulla strada dell'apparecchio Radar. Alcune prove si svolsero all'aperto dove osservatori e giornalisti notarono come certi emettitori erano direzionati verso automezzi militari in movimento che a tratti si fermavano, probabilmente per manovre preordinate, ma tale comportamento determinò l'amplificarsi delle voci sul famoso raggio che bloccava i motori. Di ufficiale c'è solo la smentita dello stesso Marconi sul New York Herald, edito a Parigi, del 25 giugno 1935, mentre si dimostrò molto più possibilista nel gennaio del 1937 quando fu intervistato da Stephan Lorant per l'Illustrazione Italiana. Marconi non dedicò molto tempo a questo progetto, i suoi impegni di rappresentanza erano sempre più fitti e gravosi ed inoltre la sua salute peggiorò. A questo punto viene spontanea una domanda: potrebbe essere stato questo il periodo in cui, sperimentando con le microonde e cercando di capire l'essenza del fenomeno del "disturbo di ritorno", fosse venuto casualmente a conoscenza del raggio della morte, probabilmente aumentando la potenza ed agendo su altri parametri delle emissioni elettromagnetiche? Lo scrittore Mario La Stella riteneva che Marconi, nonostante le smentite, continuasse in gran segreto i suoi esperimenti a Sestri Levante, dove era ormeggiato il suo yacht abitazione "Elettra". Dopo la sua morte circolarono notizie secondo le quali egli avrebbe affidato "misteriosi segreti" ad una sua collaboratrice. Nel libro di R. De Felice "Mussolini il Duce" è considerata reale la possibilità che Marconi fosse arrivato alla costruzione di un'arma del genere e dopo essersi consigliato con il Santo Padre non consegnò al Duce la sua invenzione. Mussolini nel '37 stava per convincere Marconi a cambiare decisione, ma improvvisamente lo scienziato morì portando la sua scoperta nella tomba. Il dubbio che si trattasse realmente

di una “arma a raggi” non si è ancora risolto. Peter Kolosimo, in un articolo sul Giornale dei Misteri del dicembre 72, scrive che Marconi avrebbe potuto sperimentare su certi tipi di onde elettromagnetiche ad altissima potenza, disturbando le normali funzioni del cervello umano, provocando una specie di pazzia temporanea agente sia sui piloti sia su altri combattenti. A dimostrazione di ciò basta ricordare come gli stormi di uccelli rimangono disorientati quando attraversano da vicino le traiettorie dei radar. Ma tali apparecchi, commenta Kolosimo, non sono tuttavia pensabili e non sono mai stati prodotti. Diverso è il discorso sugli apparecchi che producono il blocco dei motori, esperimenti del genere furono effettuati all'epoca anche in Germania ed in Gran Bretagna, rilevandosi assolutamente non proponibili, in quanto grosse e pesanti attrezzature non superavano la gittata di 25-30 metri. Le voci sull'ipotetico strumento che produce il “Raggio della Morte” sono però antecedenti di almeno una diecina di anni, poiché la novità di quest'invenzione spetterebbe ad un eccentrico personaggio che porta il nome di Harry Grindell Matthews, nato in Inghilterra nel 1880 e educato a Bristol nel College Merchant Ventures. A 19 anni partecipò come volontario alla guerra Anglo-Boera dove fu ferito per ben due volte. Tornato in patria poté dedicarsi a tempo pieno ai suoi interessi nel campo scientifico con studi sull'elettricità, sulla trasmissione della luce, sulla radiotelegrafia e sulla sonorizzazione di pellicole cinematografiche. Inventò fra l'altro una specie di “drone marino” teleguidato per mezzo di raggi luminosi, sfruttando le proprietà fotosensibili del selenio e guidando la barca robot da una distanza di cinque miglia. Il governo inglese aveva già messo gli occhi sull'operato di questo personaggio e non tardò a stanziare anche delle discrete somme per lo studio di “Torpedini aeree” che avrebbero dovuto dare la risposta britannica agli Zeppelin. La vera svolta si ebbe nel 1924 quando Grindell Matthews divulgò la notizia al mondo di avere inventato un singolare raggio che riusciva a bloccare i motori in movimento. Si trattava di un congegno elettrico, sicuramente nato da precedenti studi fatti da Nikola Tesla e finalmente realizzati e portati a termine dall'esuberante inventore inglese. Lo stesso Tesla, aveva dedicato molti studi su come

teletrasportare l'energia elettrica basandosi, come lui affermava, su un principio di fisica completamente nuovo. Un simile apparato sarebbe stato anche in grado di produrre elevati effetti nocivi. Lo scienziato croato, verso la fine dei suoi anni, diceva ripetutamente d'essere pronto a divulgare la sua scoperta, ma di tutto ciò n'è rimasta solo la promessa. Diversamente la scoperta di Matthews era stata mostrata pubblicamente, produceva un raggio invisibile, in modo sconosciuto, che, oltre alla proprietà di arrestare i motori a scoppio, poteva far esplodere a distanza delle miscele detonanti, far saltare in aria le cartucce, far arrossare il filamento di una lampadina elettrica senza che in questa circolasse altra corrente, infine uccidere insetti e piccoli roditori che rimanevano stecchiti dopo soli pochi secondi d'esposizione. L'inventore chiedeva ad uno spettatore di mettere in moto una motocicletta posta a diversi metri, puntava successivamente il suo congegno ed immediatamente si arrestava il motore. Inoltre se la moto stava sul cavalletto, allontanando la direzione dei raggi, questa riprendeva regolarmente a funzionare. Anche la dimostrazione con la miscela detonante otteneva una notevole spettacolarità, perché oltre ad incendiarsi produceva addirittura un insieme di raggi scintillanti simile ad uno spettacolo pirotecnico. Ma senz'altro l'effetto che maggiormente riusciva a sconvolgere la mente umana, e direi anche quella dei militari dell'epoca, era l'azione letale sui roditori. L'arresto dei motori, le esplosioni e la morte fece giustamente coniare il termine di "Raggio Malefico o Raggio Mortale". Con armi di questo tipo si sarebbero dovute rivedere completamente le tattiche di guerra, anzi sicuramente non ce ne sarebbero più state, poiché la nazione che avesse avuto un simile armamento le avrebbe vinte sul nascere. La notizia, all'epoca, suscitò grande scalpore e in Italia ne parlò la stampa specializzata come la rivista quindicinale di radioelettricità "Radiofonia". Furono intervistati illustri personaggi del mondo scientifico come il fisico Orso Mario Corbino, allora senatore, il quale si dichiarò alquanto scettico sulla possibilità di trasmettere energia coi raggi e non intravedeva alcuna conseguenza nel settore bellico. Così anche ampie riserve furono fatte dal Senatore

Guglielmo Mengarini, ingegnere elettrotecnico, mentre un suo collega, il Senatore Luigi Luiggi, ingegnere del genio civile, esaltò la genialità del Matthews e padre Gianfranceschi, che fu il primo direttore di Radio Vaticana, ammise che un fondo di realtà ci sarebbe dovuta essere. La sorte volle che Grindell Matthews e la sua macchina diabolica non avessero successo, in Gran Bretagna c'era stato l'interessamento dell'allora Ministero dell'Aviazione, ma la sua invenzione non decollò perché non convinse più di tanto e fu quindi bocciata. Secondo alcuni il motivo sarebbe da ricercare non nel fatto che la macchina non funzionasse, ma solo nella non praticità del mezzo perché di portata assai limitata, diciotto metri per arrestare i motori, far detonare gli esplosivi e per l'azione letale sui piccoli roditori. E' troppo poco per un utilizzo in campo bellico dove sarebbero state necessarie delle portate notevolmente superiori. Secondo altri e tra questi il fisico francese Langevin, allora membro dell'Accademia delle Scienze, si prospettò l'ipotesi di una frode totale. Il Matthews avrebbe semplicemente usato un raggio luminoso su delle cellule fotoelettriche stimolando degli elettromagneti e innescando ingegnosi giochi scientifici abilmente preparati. Tale ipotesi rimane semplicemente una congettura, anche se non dobbiamo dimenticare come lo stesso Matthews in precedenza fece degli esperimenti telecomandando a distanza dei "droni marini" con l'utilizzo di alcune fotocellule. Il dubbio della mistificazione non è stato mai risolto ed all'epoca l'opinione pubblica già immaginava fantasmagorici scenari di difesa, potendosi finalmente abbattere aerei e dirigibili in volo nel breve istante dell'accensione del raggio e quindi creare una fitta rete difensiva sulle grandi metropoli, nelle quali nessun aereo nemico avrebbe potuto sganciare il loro carico esplosivo. Dalla storia sappiamo, invece, che tutto ciò non avvenne, forse sarebbero serviti dei forti finanziamenti che non ci furono, forse quel congegno era solo un piccolo giocattolo dimostrativo che non sarebbe mai potuto crescere. L'unica cosa concreta che la macchina diabolica aveva causato al suo scopritore fu una grave lesione che si procurò ad un occhio ed a nulla valse il suo viaggio presso una famosa clinica oculistica di New York nel luglio del 1924. La risposta fu che i potenti

raggi misteriosi avevano compromesso seriamente la funzionalità del suo occhio sinistro. Nel marzo 1925 ritornò in Inghilterra e riferì di aver venduto il suo brevetto agli Stati Uniti e che stava per trasferirsi in quel paese. Da allora non si sentì parlare molto di Grindell Matthews fatta eccezione per alcune piccole invenzioni, come ad esempio le proiezioni di luci pubblicitarie dirette sulle nuvole. Solo nel 1935 si venne a sapere che stava lavorando per il Governo britannico in un bunker sotterraneo armato e difeso fino ai denti per la realizzazione della difesa della città di Londra da eventuali attacchi aerei nemici. Due anni più tardi ampliò le sue ricerche per il rilevamento di sommergibili ad una distanza di 30 miglia. Morì nel Settembre 1941 a Clydach – Inghilterra. In seguito le bombe tedesche avrebbero ripetutamente attaccato Londra senza che alcun raggio mortale o altre invenzioni avessero impedito la furia devastante delle esplosioni nemiche.

(Dott. Franco Mari)

Bibliografia:

Mario La Stella - Guglielmo Marconi - Ed Aurora - Milano - 1937

Ugo Maraldi - Dal cannonissimo al raggio mortale - Bompiani - 1939

Mario La Stella - Il raggio della Morte - De Carlo - Roma - 1942

Rachele Mussolini - Mussolini Sans Masque - Fayard - Parigi - 1973
(tradotto in Italia: Mussolini privato - Rusconi - Milano - 1980)

Settimo Albalustro - Guglielmo Marconi nel mio ricordo - Roma -
1974 R. De Felice - Mussolini il Duce - Torino – 1981

Antonio Spinosa - Mussolini il fascino di un dittatore - Arnoldo
Mondadori Editore - 1989

Robert Lomas - L'uomo che ha inventato il XX secolo - Newton e
Compton Editori - Roma - 2000

Domenica del Corriere - Anno 1924: 18 maggio, 29 giugno, 31
agosto

Peter Kolosimo - Il raggio della Morte - Giornale dei Misteri -
Dicembre 1972

Claudio Asciti - Guglielmo Marconi e il raggio della Morte -Giornale
del Misteri- Novembre 1992

Fonte: Archeomisteri

13 Endorfine e impianti alieni: un connubio obbligato?

Endorfine e impianti alieni: un connubio obbligato?

Cosa può indurre un uomo di 35 anni (quindi già maturo e formato) a mutare sensibilmente il proprio comportamento ed a controllare la propria emotività, fino a qualche tempo prima tendenzialmente ipersuscettibile, aggressiva e (per certi versi) violenta, fino a divenire un soggetto equilibrato e addirittura "agréable", pur essendosi trasferito dalla nazione d'origine (Albania) nel nostro Paese, incontrando le intuibili difficoltà d'inserimento sociale? La presenza di un "impianto" di origine sconosciuta (un microchip, per intenderci) nella zona interdigitale pollice-indice della mano sinistra, diagnosticata radiologicamente, può anche solo in parte essere all'origine della situazione? E ancora: il soggetto che lo ospita può avvertire a livello del subconscio l'influsso positivo che questo eserciterebbe sul suo comportamento, tanto da rifiutarne la rimozione? Dobbiamo all'intuizione ed alla perseveranza dell'amico e collega Dr. Giuseppe Colaminè del C.U.N. di Napoli (che ci ha aperto il passo su una strada ricca di interrogativi e di ipotesi di lavoro tutte da dimostrare) se oggi mi sento di proseguire nel tentativo di spiegare, sotto il profilo biologico, gli effetti sull'uomo da parte dei peptidi morfinomimetici (nel caso specifico, dalle endorfine) in concomitanza con le presunte "abductions" operate da entità aliene. Argomento, peraltro, da me già affrontato a partire dal 1994. Abbiamo potuto verificare (anche se non sarebbe stato indispensabile, data l'indiscutibile professionalità del Dr. Colaminè) che la zona d'inserzione del presunto impianto alieno è situata, secondo l'agopuntura

cinese, in un punto (il n.°3, per la precisione) appartenente al Meridiano GI (= del grosso intestino), che raggiunge la massima intensità energetica alle ore 6: particolare, quest'ultimo, di notevole significato, come vedremo in seguito. Ricordiamo che, per la filosofia orientale, la malattia in quanto tale non esiste: ogni sintomatologia, quindi, è derivata dalla mancanza di energia o, al contrario, dall'accumulo e dal ristagno di essa negli organi collegati al meridiano corrispondente. Il concetto di "salute", pertanto, è legato al mantenimento del perfetto equilibrio energetico nei vari organi del corpo umano. Per reintegrare questo equilibrio, ogni punto dei vari Meridiani può essere adeguatamente stimolato, con tecniche diverse, allo scopo di incrementare l'afflusso di energia nel Meridiano stesso (tonificazione) o di sedarla, facendola scorrere dalle zone in cui si trova in eccesso a quelle in cui è carente (dispersione). Per ottenere l'effetto di tonificazione il medico inserisce l'ago, lo ruota e dopo qualche istante lo estrae; per detonicare, invece, inserisce l'ago e lo lascia "in situ" per 8-20 minuti. Anche questo secondo particolare va tenuto presente, alla luce delle conclusioni che trarremo.

La medicina allopatrica (quella occidentale, per intenderci) ha recentemente scoperto che l'intestino crasso (controllato appunto dal meridiano GI, secondo i principi dell'agopuntura) produce una sostanza denominata VIP (vasoactive intestinal polypeptide), deputata a funzioni vasodilatatorie locali e, quindi, favorevoli alla digestione. Tuttavia la stessa molecola viene prodotta anche in alcune aree del sistema nervoso centrale, in particolare in una zona del cervello chiamata ippocampo, sede di importanti funzioni neurologiche (memoria, comportamento, ecc.). Un'ipotesi che si affaccia, a questo punto, è che tale polipeptide (VIP) venga prodotto simultaneamente sia a livello viscerale che nervoso, viste le innegabili ripercussioni che le funzioni biologiche (nella fattispecie la digestione) esercitano sullo stato comportamentale dell'individuo.

E se non fosse il VIP la molecola che entra in gioco in tutta questa complessa trattazione? In un lavoro precedente ("DMT = passaporto per dimensioni parallele?", 1998) avevo evidenziato la spiccata "parentela" delle formule di struttura (e, di

conseguenza, degli effetti farmacologici) di serotonina, dimetil-triptamina, encefalina ed endorfina, tutti derivati da un identico precursore, l'indolo. Sottolineavo in particolare come il tasso ematico di serotonina si rialzi notevolmente in occasione del presunto "rapimento" subito dai testimoni, mentre quello della DMT raggiunga il picco massimo fra le 3 e le 4 del mattino, in corrispondenza della fase REM del sonno. Alla luce di tutto questo sorge l'ipotesi di lavoro (ovviamente tutta da verificare) secondo cui il presunto microchip inserito nel soggetto in esame al punto 3 del meridiano GI non stimoli la produzione di VIP, bensì di endorfina, sostanza dall'azione psicòtrofa assai simile a quella del VIP, ma con effetti a più ampio spettro. Tra questi, il più importante è senza dubbio quello analgesico, che il VIP, al contrario, non possiede. V

ediamo ora in base a quali argomentazioni ciò sia sostenibile.

- 1) Inizialmente le endorfine (oggi suddivise in alfa-, beta- e gamma-) furono chiamate encefaline (leu-enkefalina e met-enkefalina) in quanto isolate da estratti cerebrali. Di recente la met-enkefalina è stata rinvenuta anche in tutto il tratto gastroenterico, specie nel colon, a conferma (una volta tanto) che la medicina tradizionale e quella "ufficiale", pur partendo da concetti diversi, possono giungere ai medesimi risultati. Il picco massimo delle endorfine si raggiunge nell'individuo intorno alle h.6 del mattino, orario corrispondente al periodo di massima intensità energetica del meridiano GI.
- 2) La produzione endògena di endorfine è inversamente proporzionale all'età: i valori più elevati si riscontrano fra i 18 e i 44 anni, mentre dal 45° inizia una netta riduzione del livello liquorale di beta-endorfina: è per questo motivo che ai presunti "rapiti" (tenendo presente gli effetti farmacologici della beta-EP, che vedremo in seguito) non appartengono quasi mai persone anziane, almeno secondo la casistica in nostro possesso? Sarebbe interessante, a questo proposito, sollecitare una richiesta di dati dai colleghi statunitensi: questo perché sembra che la più alta % di "abduction" si rilevi oltre Atlantico.
- 3) Da esperimenti effettuati "in vitro" appare evidente che la beta-endorfina induce e modula la produzione endògena di cellule particolari, le NK ("natural killer"), deputate al riconoscimento, all'attacco ed all'inattivazione degli antigeni

tumorali circolanti all'interno dell'organismo. Quesito: visto che in passato molti testimoni di presunti "incontri ravvicinati" di 3° e 4° tipo hanno accusato patologie tumorali, in qualche caso letali, determinate dall'esposizione a radiazioni ionizzanti, assorbite nel corso del contatto con l'UFO, è solo fantasia ipotizzare che entità extraterrestri (non meglio individuate finora, ma senza dubbio tecnologicamente a noi superiori) vogliano salvaguardare per il futuro l'integrità fisica degli "addotti", anche in previsione di quella "continuità della linea genetica" che sembra essere alla base del fenomeno dei "repeaters"? Anche in questo caso occorrerebbe un riscontro ad ampio raggio sull'eventuale variazione in %, rispetto alla media, di patologie oncogene nei protagonisti di IR4, sia prima che dopo il "boom" del fenomeno abductions degli anni '80 negli USA.

- 4) Recenti studi hanno dimostrato che le endorfine esercitano numerosi influssi sulla psiche, tra cui emerge quello di diminuire la reattività dell'individuo di fronte a situazioni di emergenza, aumentandone la soglia dell'emotività di fronte allo shock. Questo è un fattore molto importante nella cura della schizofrenia, che ultimamente si tende ad inquadrare (proprio come farebbe la medicina cinese) come squilibrio nella concentrazione di endorfine cerebrali. A riprova del fatto, si è verificato sperimentalmente che con la somministrazione di elevate dosi di beta-endorfina si può riprodurre una sindrome catatonica simile a quella presente negli schizofrenici; un effetto analogo si riscontra anche nel caso di pazienti epilettici. A conferma di quanto sperimentato, alte dosi di naloxone (cortisonico endorfino-antagonista) servono a migliorare le turbe comportamentali degli psicotici. Nei soggetti affetti da sindromi depressive, invece, massicce dosi endovenose di endorfine ottengono un rapido quanto fugace miglioramento della sintomatologia.
- 5) La sintesi endògena delle endorfine viene incrementata nei pazienti sottoposti ad elettroagopuntura e nel corso delle sedute di ipnosi profonda, la tecnica impiegata dagli psicoterapeuti per far riaffiorare ricordi di esperienze sepolte nell'inconscio. Quest'ultimo fattore potrebbe spiegare come il medico riesca a far rivivere al soggetto in ipnosi regressiva, come se la realtà si ripettesse, gli eventi traumatizzanti di cui è

stato involontario protagonista, senza che lo stesso ne subisca nuovamente i danni psichici. Va inoltre ricordato che anche l'effetto analgesico ottenuto con l'elettroagopuntura viene inibito dal naloxone.

- 6) Una proprietà della beta-endorfina, recentemente individuata, è quella di interagire con i centri cerebrali della memoria, ottenendo l'obnubilazione del ricordo relativo agli eventi traumatici subiti nell'arco dei cinque anni precedenti. È curioso a questo proposito ricordare che il Signor M. ritiene di avere da circa cinque anni l'impianto nella mano sinistra e di cominciare solo ora ad avere ricordi confusi di "missing time".

Circa la funzione dell'impianto abbiamo già convenuto con l'amico Ing. Magenta che, per ragioni tecniche legate a dimensioni e microtensioni bio-elettriche che sarebbe troppo lungo esporre in questa sede, il presunto impianto alieno non può fungere da apparecchiatura né trasmittente né ricevente. Ma allora a cosa serve?

È assodato che il "corpo estraneo" risulta presente da non più di cinque anni (periodo corrispondente, fra l'altro, alla trasformazione comportamentale del soggetto) e che l'ignoto autore di tale "impianto" ha voluto renderlo definitivo o, perlomeno, a lunga permanenza, impedendone il fenomeno di rigetto e il conseguente incapsulamento in tessuto granulomatoso (dimostrando in tal modo l'assoluta padronanza sull'inibizione delle reazioni immunitarie). Richiamiamo ora uno dei principi basilari dell'agopuntura: la stimolazione prolungata (nel nostro caso, addirittura permanente) di un punto appartenente ad un meridiano ottiene un effetto "decongestionante" sull'attività degli organi interni ad esso correlati e non incrementante, come sarebbe lecito attendersi nella fattispecie. Perché allora inserire nel punto 3 del Meridiano GI uno stimolo permanente, col risultato di abbassare il tasso endorfinico sia liquorale che plasmatico? Sarebbe un controsenso (sempre, ovviamente, ragionando con la "nostra" mentalità), perché otterrebbe il risultato contrario a ciò cui presumibilmente si tendeva: il Sig.M. avrebbe dovuto aumentare la propria aggressività, ma ciò non è avvenuto; anzi... Alla luce di tutto questo sarei orientato ad assimilare la funzione del microchip in oggetto a quella di un "perfusore"

parenterale o intrafusore, vale a dire di quell'apparecchiatura automatica che provvede, in assenza dell'operatore tecnico, ad infondere nei vasi sanguigni dei pazienti allettati sostanze farmacologicamente attive, secondo posologie e tempi predeterminati. Nel caso del microchip (ripeto, si procede per ipotesi...) ci sarebbe una piccola ma fondamentale variante: l'azione stimolante di quest'ultimo sui centri deputati alla produzione di endorfina non viene impostata dall'esterno (come nel caso dell'infermiere che, al letto del paziente, programma l'intrafusore), ma agisce per autoregolazione. In altre parole, l'impianto funzionerebbe anche da "sensore" del livello endorfinico circolante e passerebbe dalla fase di monitoraggio alla fase di stimolo non appena le condizioni plasmatiche scendano sotto la soglia "di allarme". Una specie di "pompa autoinnescante", insomma (tipo la pompa ionica presente nella parete delle cellule, che regola l'equilibrio osmotico); una sorta di "orologio parabiologico", in grado di mantenere elevate concentrazioni di endorfina in circolo: le endorfine liquorali, infatti, oltre che subire una rapida degradazione enzimatica nei vari distretti (durata dell'attività non superiore a 45'), passano con difficoltà dal cervello al sistema circolatorio e viceversa, perché trattenute dalla barriera meningeae.

1. **CONCLUSIONI** Anche se in un campo esclusivamente sperimentale come quello ufologico è sempre azzardato trarre conclusioni, cerchiamo tuttavia di tirare le fila delle argomentazioni finora esposte, formulando l'ipotesi che i cosiddetti "impianti alieni", indipendentemente dalla zona di inserzione, potrebbero fungere da dispositivi automodulanti, atti a mantenere il soggetto impiantato in uno stato alterato di coscienza (vagamente assimilabile alle onde alfa emesse dal cervello nella fase pre-ipnotica), allo scopo di consentire all'organismo, come in un sistema omeostatico, risposte adattative a stimoli stressanti di provenienza esterna, in campo emozionale, reattivo, della percezione del dolore, ecc. Il tutto verrebbe ottenuto (il condizionale, come sempre, è d'obbligo) mediante l'innalzamento costante del tasso, sia plasmatico che liquorale, delle endorfine di produzione endògena, le quali (particolare non secondario) sortirebbero anche l'effetto collaterale di annullare il ricordo dell'evento traumatizzante

pregresso.
(Giorgio Pattera)

14 Sodoma e Gomorra nel Mar Morto

Sodoma e Gomorra nel Mar Morto

Uno dei motivi principali che portano i ricercatori accademici a rifiutare la nozione che la Bibbia sia in effetti da considerare una storia accurata dell'antico Israele è l'apparente impossibilità che la storia di Sodoma e Gomorra possa corrispondere alla realtà.

Il Libro dei Libri ci chiede infatti di credere nella storia che vide Lot scegliere un'area in cui potersi stabilire, simile ad un Giardino dell'Eden, o a un'area fertile del Nilo. Studi successivi hanno comprovato che questa zona poteva essere ricondotta ad un'area vicina alle foci del Giordano, nel nord del Mar Morto. Qualsiasi persona sia stata in quella zona sa però che essa si trova in una delle regioni più inospitali della Terra.

La storia in questione, a cui fanno criticamente riferimento molti accademici, fu composta subito dopo l'esilio babilonese degli ebrei ed è stata considerata da molti semplicemente come una "favola", in quanto si ritiene che se anche un tempo quella zona fosse stata rigogliosa, essa non lo è stata certamente negli ultimi 2 milioni e mezzo di anni. Dopo lunghe ricerche abbiamo avuto accesso ad alcune immagini satellitari che mostrano determinate anomalie a 1200 piedi al di sotto del Mar Morto.

Contro quei ricercatori che vorrebbero cavillare su queste scoperte e sulla loro antichità, si pone peraltro un'unica domanda: "Come fecero gli estensori della Genesi a conoscere correttamente certi dettagli della storia della creazione e della protostoria?" Viene poi in mente un'ulteriore interrogativo, ed è posto da quegli studenti o accademici che sottoscrivono la proposizione che la Genesi sarebbe stata composta, o sostanzialmente

redatta, dopo l'esilio babilonese. In tal caso la storia riguardante la fertile pianura sarebbe stata anche allora apparentemente ridicola, proprio come appare oggi. Perché allora gli estensori non composero una storia tale da renderla più credibile?

Potremmo rispondere a queste domande scientifiche solo quando invieremo il sommergibile tascabile "Delta" ad esplorare le profondità del Mar Morto. Quello che tuttavia è stato chiaramente stabilito fino ad oggi è il fatto che la storia riferita nella Bibbia è sostanzialmente una descrizione accurata di fatti storici, e che uno dei posti più inospitali sulla Terra come la zona del Mar Morto ha certamente avuto, un tempo, delle condizioni simili a quelle del Nilo.

Ma come si è potuti risalire a tutto ciò?

Genesi, Capitolo 13:1-12

"Dall'Egitto Abramo ritornò nel Neghev con la moglie e tutti i suoi averi; Lot era con lui. Abramo era molto ricco in bestiame, argento ed oro. Poi di accampamento in accampamento egli dal Neghev e si portò fino a Betel, fino al luogo dove era stata già prima la sua tenda, tra Betel e Ai, località dove aveva costruito prima l'altare: lì Abramo invocò il nome del Signore. Ma anche Lot, che andava con Abramo, aveva greggi e armenti e tende; e il territorio non consentiva che abitassero insieme, perché avevano beni troppo grandi e non potevano abitare insieme. Per questo sorse una lite tra i mandriani di Lot. I Cananei e i Pereziti abitavano allora nel paese.

Abramo disse a Lot: 'Non vi sia discordia tra me e te, tra i miei mandriani e i tuoi, perché noi siamo fratelli. Non sta forse davanti a te il tuo Paese? Separati allora da me. Se tu vai a sinistra, io andrò a destra; se tu vai a destra, io andrò a sinistra'. Allora Lot alzò gli occhi e vide che tutta la valle del Giordano era un luogo irrigato da ogni parte (prima che il Signore distruggesse Sodoma e Gomorra) e che era come il Giardino del Signore e come il paese d'Egitto, fino ai pressi di Zoar. Lot scelse pertanto per sé tutta la valle del Giordano e trasportò le tende verso oriente. Così si separarono l'uno dall'altro; Abramo si stabilì nel paese di Canaan e Lot si stabilì nelle città della valle e piantò le tende vicino a Sodoma."

Genesi, Capitolo 19:27

“Abramo andò di buon mattino al luogo dove si era fermato davanti al Signore; contemplò dall'alto Sodoma e Gomorra e tutta la distesa della valle e vide che un fumo saliva dalla terra, come il fumo di una fornace. In quest'ultimo periodo ci stiamo muovendo in maniera diversa da come abbiamo fatto fino ad oggi nella ricerca di queste due città scomparse. Uno dei nostri ricercatori migliori è il dottor D. Laing, geologo con background in sismologia, gravimetria, geomorfismo, evaporazioni strutturali e studi sui sedimenti.

Laing ha ampliato la mia teoria sul sito “specchio” di cinque città della piana oggetto dei nostri studi e crede di poter utilizzare la sua esperienza nel geomorfismo ed in geologia strutturale per convalidare la nostra teoria. Ho incoraggiato questo studioso su questa strada e così abbiamo iniziato a discutere sull'utilizzo di immagini satellitari per le ricerche archeologiche. Ci ripromettemmo altresì di vedere se fosse stato possibile utilizzare tale tecnica anche nel nostro caso, e così pure in rapporto al sito che credevamo contenere il tesoro perduto del Tempio di Salomone (altra ricerca che Michael Sanders conduce insieme al suo team di ricercatori, n.d.t.). Dopo qualche tempo Laing riuscì ad ottenere una serie di immagini dell'area del Mar Morto da noi studiata. Ad un esame visivo più attento, trovammo almeno tre anomalie sottomarine, due delle quali sembravano molto interessanti e di probabile origine umana. Nello stesso tempo ci rivolgemmo a tutti i ricercatori del nostro team chiedendo loro di verificare i risultati delle nostre osservazioni attraverso le immagini satellitari. Tutti poterono concordare su una possibile origine artificiale di tali strutture. È possibile che si possa trattare di strutture naturali oltre che di più recenti creazioni umane, ma dobbiamo ricordare che le testimonianze bibliche asseriscono che cinque città vennero distrutte nell'area dove sono state trovate queste anomalie. Ne “La Guerra Giudaica” di Giuseppe Flavio (4.8.4), si afferma che la zona di Sodoma e Gomorra “venne consumata da fulmini, e difatti le vestigia del fuoco divino e le vaghe tracce delle cinque città sono ancora visibili”. La Bibbia ci racconta che le città di Sodoma e Gomorra sarebbero state dislocate in vicinanza di altre tre città nella valle di Siddom, o area del Mar Morto.”

In Genesi, Capitolo 14:1-3 leggiamo:

“Al tempo di Amrafel re di Sennaar, di Arioch re di Ellasar, di Chedorlaomer re dell'Elam e di Tideal re di Goim, costoro mossero guerra contro Bera re di Sodom, Birsa re di Gomorra, Sinab re di Adma, Semeber re di Zeboim, e contro il re di Bela, cioè Zoar. Tutti questi si concentrarono nella valle di Siddimi (o Siddom) , cioè il Mar Morto.” In un articolo del Settembre/Ottobre 1979 intitolato “Sono state ritrovate Sodoma e Gomorra?”, apparso nella nota rivista “Biblical Archaeology Review”, l'autore descrive un sito archeologico localizzato su una sponda della penisola del Lisan, che si estende nel Mar Morto. Tale sito consiste in una torre ed un cimitero che contengono le spoglie di 500.000 persone, come stimato dall'archeologo P.W. Lapp, che compì degli scavi tra il 1965 ed il 1967. Nel periodo tra il 1973, fino al 1979, quattro siti ulteriori vennero ritrovati dagli archeologi Walter Rast e Thomas Schaub. I due credettero di trovarsi davanti ai resti delle quattro città citate in Genesi 14:2.

I cinque siti partono da Bab edh Dhra, a nord, e includono, nella zona sud, Numeira, Safi, Feifa, e Khanazir. Tutti e cinque i siti sono dislocati ai margini di un piccolo “wadi” (fiume) e sono stati datati all'età del bronzo. Uno di questi siti, Safi, è stato identificato nella mappa a mosaico di Madaba (una mappa a mosaico rinvenuta in una chiesa bizantina a circa 80 chilometri di distanza e datata al VI secolo a.C.), come anche la città di Zoar. Altri due cimiteri di uguale grandezza, uno a Bab edh Dhra, e altri due a Feifa e Safi, hanno permesso ai ricercatori di calcolare un totale di oltre un milione e mezzo di resti umani (“Biblical Archaeological Review”, Volume 6, n.5).

Il fattore inusuale per questi siti è che i loro cimiteri (risalenti al 3.200 a.C. circa) esistevano anche prima della fondazione delle stesse città. La zona è estremamente arida e ai giorni odierni, anche con l'impiego di avanzate tecnologie agricole, non è possibile che ad un esiguo numero di persone di vivere miseramente “in loco” dei prodotti della terra. La Bibbia ci dice che prima della distruzione di Sodoma e Gomorra il clima poteva essere radicalmente differente, a causa di una diversa configurazione del Mar Morto.

In Genesi 13:10 leggiamo:

“Allora Lot alzò gli occhi e vide che tutta la valle del Giordano era un

luogo irrigato da ogni parte - ciò prima che il Signore distruggesse Sodoma e Gomorra; era come il Giardino del Signore, come il paese d'Egitto, fino ai pressi di Zoar." Il sito identificato come Numeira venne distrutto dal fuoco verso la fine dell'Età del Bronzo. Studi successivi hanno assodato che le altre quattro città vennero distrutte in maniera simile, con conseguenti conflitti causati da invasori stranieri.

Questo potrebbe permettere di stabilire un periodo in cui le cinque città sarebbero state abitate, periodo che è fatto risalire approssimativamente tra il 3.200 a.C. e il 2.350 - 2.200 a.C. La maggior parte delle sepolture rinvenute è stata fatta risalire dai ricercatori a questo periodo e le morti non sembrano essere correlate ad altre distruzioni. Ma quale potrebbe essere la storia e l'origine di queste popolazioni? La teoria proposta da Sanders, ricercatore biblico e scrittore, potrebbe essere esaustiva per riuscire a spiegare questo mistero. Sanders ritiene che i cinque insediamenti possano rappresentare la nuova sede scelta da una popolazione superstite di cinque città precedentemente distrutte e posizionate nelle vicinanze del Mar Morto. Queste città sarebbero state distrutte da una catastrofe, basandosi anche sul fatto che i cimiteri rinvenuti sono precedenti alla costruzione dei siti. Sanders ha denominato questi siti "le città specchio della piana".

Gli archeologi Rast e Schaub suggeriscono che queste cinque città potrebbero essere le mitiche città della pianura, ma questa teoria evocherebbe più domande che risposte. Deve essere notato, per esempio, che la maggior parte dei corpi rinvenuti sono stati datati a 1.800 anni prima che il sito fosse definitivamente distrutto, secondo la storia convenzionale. Di chi erano dunque tali corpi? Ci sono altri siti che potrebbero aiutare gli studiosi a capire cosa si celi dietro questo mistero?

Il periodo sarebbe quello dell'Esodo, verso la fine dell'Età del Bronzo, e la distruzione finale di questi siti archeologici coinciderebbe con una catastrofe occorsa nel periodo della migrazioni di massa. I vasti cimiteri rinvenuti sarebbero stati, quindi, creati 1.800 anni prima come probabile risultato del massacro che ebbe luogo al tempo della distruzione di Sodoma e Gomorra e come propostoci nella Bibbia. Questi nuovi scenari venuti alla luce coinvolgerebbero quindi i sopravvissuti di questo

olocausto, che dopo aver seppellito i propri morti si sarebbero diretti verso zone in cui era presente acqua fresca. Coloro che morirono sarebbero stati sepolti in fosse comuni prima che fosse costruito un insediamento a Bab edh Dhra e a Safi.

Gradatamente passò poi anche il pericolo e ritornò la normalità. I sopravvissuti si riunirono in gruppi e cercarono di ricreare le città originali. Gli abitanti di Sodoma sopravvissuti si ricompattarono e, insieme, formarono una nuova popolazione, altrettanto fecero i sopravvissuti di Gomorra, Admah, Zeboim e Bela. Fortunatamente esisteva un complesso di “wadi” nelle vicinanze che permise ad ogni gruppo di essere rifornito di acqua fresca, a monte di ciascuno dei vari “wadi”. Questi siti archeologici rinvenuti dalla moderna archeologia sono, infatti, lo “specchio” delle città della piana. Mentre Mr. Sanders elabora una cronologia revisionista dei fatti, lui ha già di fatto stabilito una teoria credibile sulla costruzione di queste città, su quello che può essere successo, considerando il fatto che le città stesse erano costruite su un sistema di “rift” attivi e basandosi sulla descrizione biblica di territori differenti. (Genesi 13:10).

Probabilmente tutte e cinque le città erano dislocate nella valle (Genesi 14:3). Una teoria, recentemente proposta, potrebbe dimostrarsi quanto mai possibile e probabile. Se i movimenti della crosta terrestre, causati da spostamenti ed elevazioni, avessero causato reazioni devastanti con espulsioni esplosive di pece, questi potrebbero aver originato la pioggia di fuoco rappresentata in Genesi 19: 24-25: “Ed ecco che il Signore fece piovere dal cielo sopra Sodoma e sopra Gomorra zolfo e fuoco provenienti dal Signore. Egli distrusse queste città e tutta la valle con tutti gli abitanti delle città e la vegetazione del suolo”.

Mentre, da una parte, la descrizione assomiglia ai risultati di una eruzione vulcanica, in base a quanto abbiamo rinvenuto durante le nostre ricerche possiamo affermare che la constatazione che l'area da noi presa in oggetto si stata sottoposta a questo tipo scenario sembra essere altrettanto valida. Se Sanders ha ragione quando parla della sua teoria sulle “città specchio”, la distruzione delle città originali di Sodoma e Gomorra potrebbe essere avvenuta tra il 3.200 ed il

2.800 a.C. (secondo la cronologia convenzionale) e quanto emerso dipenderebbe dall'accuratezza delle ricerche e delle scoperte.

Un esame approfondito delle immagini radar, create attraverso un software speciale accoppiato con una emittente di microonde a bordo dello Space Shuttle, ha prodotto materiale molto interessante per i nostri studi. La caratteristica principale di questo tipo di immagini è quella di riuscire a penetrare attraverso il terreno e l'acqua per ottenere immagini dettagliate di eventuali artefatti presenti. Anche se le immagini coprono solo una porzione del Mar Morto, queste mostrano chiaramente sia dei canali sottomarini appartenenti al Giordano, nella sua parte più estrema, sia zone di "riff" lungo la linea costiera più ad est.

In aggiunta a questi dati sono state rilevate altre caratteristiche distintive nella fascia costiera ad est del Giordano. Attraverso delle semplici elaborazioni al computer, che non alterano l'integrità dell'immagine, abbiamo potuto ingrandire queste immagini e delineare con sorpresa strutture chiaramente simmetriche. Potrebbero essere queste le città sommerse ipotizzate da Sanders. Se fossimo in presenza di formazioni naturali sarebbe inusuale rinvenire, come è stato fatto, angoli retti e simmetrie rettangolari. Ruotando l'immagine originale del satellite e sovrapponendola alla mappa a mosaico di Madaba, sono fin troppo chiaramente evidenti le similitudini tra le due.

È altrettanto plausibile, in mancanza di evidenze del contrario e secondo altre foto satellitari, che il Mar Morto, prima del 3.200 a.C., si estendesse più a sud, e che il movimento lungo il "riff" nelle vicinanze del Mar Morto abbia portato ad un cataclisma devastante che avrebbe distrutto le città descritte da Sanders. I sopravvissuti potrebbero essersi spostati in posizioni diverse, nelle vicinanze di "wadi", dove avrebbero ristabilito i loro commerci con Ebla, come registrato nelle tavolette di questa città datate al 2.500 a.C. Possibili prove a sostegno di questa teoria potrebbero essere rinvenute nelle zone che sono state acquisite da ditte petrolifere e minerarie nel nord del Mar Morto.

Le consuete variazioni stagionali e i depositi sedimentari, strettamente collegati ai normali processi di deposizione,

potrebbero aver registrato questi significativi cambiamenti nei propri strati. Esami dettagliati di questi strati potrebbero allora rivelare i continui depositi annuali, da circa il 3.200 a.C., di sedimenti terrosi. Questi potrebbero così comprovare le teorie che vedono in queste zone, e nei manufatti di presunta origine artificiale rinvenuti sott'acqua, la prova della passata presenza delle città di Sodoma e Gomorra.

M. Sanders e D. Laing (trad. di Enrico Baccarini)

15 I-ching: un sapere antico codificato in un libro di tremila anni

I-ching: un sapere antico codificato in un libro di tremila anni

LA STORIA. L'I Ching - in giapponese I King - è un antichissimo libro sacro cinese il cui titolo significa "Libro dei Mutamenti". Secondo la storiografia ufficiale, fu scritto intorno al 1000 a.C., tuttavia, probabilmente, è più antico, difatti, alcuni studiosi ritengono che abbia circa cinquemila anni e sia quindi il libro più antico della storia dell'uomo. La stesura dell'I Ching è, in parte tradizionalmente ed in parte storicamente, attribuita a quattro saggi: il leggendario grande iniziato e sovrano della Cina Fû Hsî¹, il saggio re Wên, suo figlio, il duca di Chou e K'ung Fu Tzu (letteralmente, maestro K'ung), meglio noto in Occidente come Confucio (Chüehli, Shantung, 551 c. – Chüfu 479 a.C.)². La leggenda narra che l'insegnamento originale dell'I Ching, prima ancora di essere trascritto sulle pergamene, fu impartito da Fû Hsî nella notte dei tempi, tuttavia, gli studiosi hanno rilevato nel testo frammenti di sapere estraneo al tradizionale sistema filosofico-religioso cinese, fatto, questo, che ne rende ancora più oscura l'origine e quindi estremamente difficile l'esatta datazione. L'I Ching è al contempo un testo sacro di conoscenza sapienziale, contenente profondi principi etici ed un potentissimo sistema oracolistico-divinatorio. Nel XII secolo a.C., quest'ultimo assunse i connotati di un testo filosofico contenente molti principi, che furono successivamente sviluppati ed elaborati dal Confucianesimo e dal Taoismo. Nel 1150 a.C. circa, re Wên, mentre era prigioniero del tiranno Sinn, organizzò i

sessantaquattro esagrammi, codificandone i complessi significati. Suo figlio, il duca di Chou, redasse un commento alle singole linee degli esagrammi, il cui significato divinatorio dipende dalla posizione che esse occupano all'interno di quest'ultimi. La sua opera è nota come Chou Yi ("I Mutamenti di Chou"). Nel VI secolo a.C., Confucio ampliò "I Mutamenti di Chou" implementandolo con i suoi insegnamenti: nacque così l'Yi Ching: "Il Libro Classico dei Mutamenti". L'I Ching fu uno dei pochissimi libri che non vennero distrutti dal celebre imperatore Ch'in Shih Huang Di (III secolo a.C.), l'artefice della Grande Muraglia e dell'Esercito di Terracotta, il quale ordinò che tutti i testi classici venissero bruciati. Nel corso degli anni, questo libro dovette subire anche la persecuzione di una scuola di adepti del Feng Shui, una disciplina geomantica, quest'ultima, codificata nel XII secolo a.C. da Wang Chi e da altri filosofi taoisti per usufruire dell'armonia derivata dai corretti rapporti tra il chi, il soffio vitale, il so, i principi matematici, il li, le leggi immutabili e l'Ying, il mondo fisico. L'I Ching fu tradotto in inglese dal sinologo James Legge (1815 – 1897) che si dimostrò sempre assai scettico sulla sua validità come sistema oracolistico-divinatorio e nel 1927, anche in tedesco, da Richard Wilhelm, il quale lo corredò di un suo personale commento dopo averlo studiato per molti anni, avvalendosi anche della guida di un filosofo cinese, Lau Nai Suann. Wilhelm si convinse che l'I Ching fosse, al tempo stesso, un articolato sistema filosofico ed un complesso sistema scientifico, grazie al quale, chi lo avesse saputo utilizzare correttamente, avrebbe potuto conoscere ciò che gli sarebbe accaduto in futuro. Anche l'eminente psicologo svizzero Carl Gustav Jung³ (Kesswyl 1875 – Küsnacht, Zurigo, 1961) subì il fascino senza tempo dell'I Ching, studiandolo ed utilizzandolo persino per la propria attività medica. Jung, difatti, si richiama all'I Ching nella sua Autobiografia, in L'uomo e i suoi simili ed in altre sue opere. Egli era fermamente convinto di avere individuato una connessione tra la concezione fondamentale dell'opera cinese e la sua celebre teoria della sincronicità⁴. Jung, inoltre, riteneva che l'esagramma corrispondesse alla condizione esistenziale presente e futura del consultante, non tanto in virtù dei fisiologici rapporti causali che in natura legano

tra loro gli eventi, quanto per un'impalpabile, impercettibile ed intrinseca interdipendenza che correla tutti gli elementi costitutivi dell'universo: dalle creature viventi, agli oggetti inanimati, dagli eventi alle idee.

L'UTILIZZO PRATICO. L'eminente psicoanalista ed una nutrita schiera di studiosi dell'I Ching e del complesso sistema oracolistico-divinatorio in esso contenuto, non poterono fare a meno di rilevare, nonostante su quest'ultimo non fossero mai state condotte rigorose analisi statistiche, un'incoraggiante corrispondenza tra il responso che tale sistema forniva ai consultanti e l'effettivo verificarsi degli accadimenti. Chi crede nel potere dell'I Ching, difatti, ritiene che esso sia un libro della vita, contenente la spiegazione di tutte le leggi che governano l'universo ed in grado di fornire istruzioni esplicite sulle modalità comportamentali che l'uomo deve adottare per rimanere continuamente in armonia con tali leggi. I consultanti sono anche fermamente convinti che il livello di corrispondenza tra il responso e la realtà sia tanto più elevato quanto più alta è la loro capacità esegetica, capacità che viene affinata ed approfondita con la pratica. Sebbene, secondo la tradizione, nessuno che abbia un'età inferiore ad una cinquantina di anni è in grado di comprendere ed utilizzare correttamente l'I Ching, in quanto fino a quest'età le forze positive e negative non si sono ancora adeguatamente bilanciate, l'efficacia dell'oracolo dipende dall'individuo che di volta in volta si avvicina al testo, difatti, il libro stesso afferma: "Se non sei l'uomo giusto, non ti parlerà". L'I Ching può essere utilizzato in tre modi diversi: come supporto per promuovere ed agevolare lo stato meditativo, come guida per perfezionare la conoscenza di se stessi e dell'universo e come una sorta di bussola mistica con cui orientarsi in quel labirinto che sono i problemi della quotidianità. Per attivare la componente oracolistico-divinatoria dell'I Ching ed ottenere così un verdetto attendibile, il consultante deve tracciare l'esagramma corrispondente alla propria condizione di vita; qualora tale condizione sia stabile e non sia quindi soggetta ad immediate mutazioni, l'oracolo si manifesterà con un singolo esagramma, di contro, invece, nel caso in cui l'assetto della vita del soggetto stia già mutando nel momento della consultazione dell'I Ching, si otterranno due

esagrammi, uno corrispondente alla condizione attuale e l'altro legato al divenire di quest'ultima ed alla sua conseguente trasformazione in una diversa condizione cronologicamente collocata nel futuro. In passato i divinatori cinesi, per ottenere gli esagrammi, si servivano di 50 steli di achillea⁵ o millefoglie, a tutt'oggi, invece, i consultanti preferiscono adottare una procedura più semplice, che prevede l'utilizzo di tre monete che devono essere lanciate in aria per sei volte. Per ogni esagramma ottenuto, l'I Ching fornisce un determinato vaticinio ed i relativi consigli per armonizzare la propria condizione di vita con la natura. I cinesi ritengono, inoltre, che la formazione degli esagrammi sia determinata da entità spirituali invisibili detti scienn⁶.

LA FILOSOFIA. Fû Hsî governava tutto ciò che esisteva sotto il cielo, guardando in alto scoprì gli splendidi disegni celesti, guardando in basso osservò la struttura della terra. Ammirò l'eleganza delle forme negli uccelli e negli animali e l'equilibrata varietà dei loro territori. Dopodiché disegnò gli otto trigrammi, per rappresentare le trasformazioni della natura e l'intima essenza delle cose. I trigrammi (Figura 1), Pa Kua, sono disegni costituiti da una linea intera e da una spezzata, disposte a tre a tre nelle otto possibili combinazioni ($2^3 = 8$). Il trigramma costituito da tre linee intere o positive è l'espressione del principio creativo e paterno, il Cielo mentre il trigramma composto da tre linee spezzate o negative rappresenta il principio ricettivo e materno, la Terra. Gli altri sei trigrammi, costituiti da altrettante combinazioni di linee intere e spezzate, ossia una intera e due spezzate o una spezzata e due intere, sono l'espressione dei tre figli e delle tre figlie del Cielo e della Terra. Nel Taoismo⁷, il numero 2, rappresentato graficamente dalla linea intera e da quella spezzata, riveste un'importanza fondamentale, in quanto è connaturato all'essenza stessa dell'universo, nel quale convivono due principi archetipici primordiali antitetici ed al tempo stesso complementari: il principio attivo maschile, lo Yang, rappresentato graficamente dalla linea intera e quello passivo femminile, lo Yin, riprodotto con una linea spezzata. L'universo e tutto ciò che in esso è contenuto, dalle galassie all'uomo,

dalle cellule alle particelle subatomiche, scaturiscono dalla perenne ed armonica interazione reciproca di questi due principi energetici. Nel tradizionale sistema mistico-filosofico cinese, tutte le manifestazioni del Tao, la Via, sono generate dall'interazione dinamica di queste due forze polari. Il carattere dinamico dello Yin e dello Yang è rappresentato graficamente dall'antichissimo simbolo cinese noto come T'ai – chi T'u o Diagramma della Realtà Ultima (Figura 2). Il T'ai – chi T'u è una disposizione simmetrica dell'oscuro Yin, rappresentato dalla porzione nera e del luminoso Yang, la parte bianca, tuttavia, la simmetria non è statica, bensì rotazionale, a simboleggiare un perenne moto ciclico. I due punti nel diagramma si riferiscono al concetto secondo cui ogni volta che una delle due forze raggiunge la sua massima intensità contiene già in sé il seme del suo opposto. Il numero 3 rappresenta la triade cielo-terra-uomo mentre il numero delle possibili combinazioni dei trigrammi, 8, simboleggia invece le forze e le qualità del creato. I trigrammi rappresentano quindi l'immagine di tutto ciò che avviene in cielo ed in terra e la differente disposizione delle 8 linee intere e spezzate all'interno dei trigrammi simboleggia la dinamicità dell'universo, ossia l'eterno cambiamento delle cose ed il loro continuo divenire. Gli otto trigrammi, nell'I Ching, si ritrovano disposti nella configurazione ottagonale mostrata in figura 3. Questi otto disegni vennero successivamente uniti a coppie, disponendoli uno sopra l'altro ed ottenendo, in questo modo, sessantaquattro esagrammi (26), ognuno dei quali risulta costituito da sei linee intere e spezzate per un numero totale di linee pari a 384. (Figura 4). I 64 esagrammi furono disposti in modo da formare un quadrato di otto per otto esagrammi, secondo il processo naturale di sviluppo dalle linee intere e spezzate. Nella figura 5 è mostrato l'ordine, che la tradizione attribuisce allo stesso Fû Hsî, in cui, in origine, i 64 esagrammi furono disposti ed in cui si ritrovano più frequentemente nell'I Ching.

LO STUDIO. Il binomio linea intera - linea spezzata connota una situazione del tipo on – off, analoga a quella rappresentata dal codice binario (0 e 1), ideato per la prima volta da Gottfried Wilhelm Leibniz (Lipsia 1646 – Hannover 1716)8, celebre

filosofo ed abile matematico tedesco. Il codice binario fu successivamente ripreso e su di esso si basa il funzionamento dei computer. Poiché la linea intera può essere considerata la rappresentazione grafica semplificata del concetto di integrità e continuità e quella spezzata di incompletezza e discontinuità, risulta quasi inevitabile assegnare alla prima il valore 1 ed alla seconda il valore 0 (Figura 6). Si attribuiscono, quindi, i valori 1 e 0, rispettivamente, alle linee intere ed a quelle spezzate, per ciascuno degli otto trigrammi disposti nella configurazione ottagonale, in modo da ottenere gruppi di tre numeri binari, ognuno dei quali, a sua volta, viene convertito in un determinato numero arabo in base decimale (Figura 7). Ciascuno degli 8 trigrammi della configurazione ottagonale viene convertito, quindi, in un determinato numero arabo mediante l'applicazione del codice binario (Figura 8). Con tre segmenti si uniscono, in ordine progressivo, i numeri da 0 a 3 mentre con altri tre segmenti si collegano, sempre in ordine progressivo, i numeri da 4 a 7, in modo da ottenere una struttura costituita da due linee spezzate (Figura 9). Seguendo l'andamento di ciascuna di queste linee, vi si disegna accanto una linea curva (Figura 10). Si estrapolano, quindi, le due linee curve dalla configurazione ottagonale degli otto trigrammi in modo da ottenere la struttura mostrata in figura 11. La struttura A ricorda due eliche che si avvolgono l'una intorno all'altra con un andamento destrorso (Figura 12). Questa peculiare struttura non può non far pensare a quella della molecola di DNA identificata, sulla base di precedenti studi cristallografici, da Watson e Crick nel 1953 (Figura 13). La macromolecola di DNA è costituita da due catene polinucleotidiche elicoidali complementari ed antiparallele che si avvolgono l'una intorno all'altra con un andamento destrorso (Figura 14). La struttura B, derivata da quella contrassegnata con la lettera A per semplice restringimento (Figura 15), si sovrappone casualmente alla doppia elica del DNA (Figura 16). Il fatto che la struttura B collimi con la doppia elica del DNA è ovviamente niente più di una curiosa coincidenza, resa ancora più singolare quando si consideri che I Ching, letteralmente, significa Libro dei Mutamenti e che il principio filosofico su cui è strutturata l'intera opera è quello secondo cui l'universo e tutte le cose in esso

contenute, non sono statiche, bensì caratterizzate da un'intrinseca e perenne dinamicità evolutiva. Già, l'evoluzione! Anche il nostro pianeta, come l'universo di cui fa parte, non ha potuto sottrarsi all'azione di questa potente forza ed è proprio grazie ad essa che sulla Terra le specie animali e vegetali, inizialmente caratterizzate da un basso livello di organizzazione strutturale e funzionale, hanno potuto incrementare sempre di più tale livello, adattandosi armonicamente all'ambiente circostante. Ora, dei cinque fattori che sul nostro pianeta sono stati e sono tuttora, alla base dell'evoluzione, ossia la variabilità genetica, la selezione naturale, la migrazione, la deriva genetica ed il sistema di riproduzione, il primo, quello su cui il secondo ed il quarto fattore esercitano la loro azione e che ha origine proprio con la mutazione, riflette, più degli altri, quel dinamismo dell'universo che è alla base della struttura filosofica dell'I Ching. Anche il materiale genetico, difatti, in modo analogo a tutti gli altri elementi che costituiscono l'universo, non è statico, stabile, bensì va incontro a continue variazioni, variazioni determinate dalle mutazioni dei geni (segmenti di DNA) e dalle alterazioni, dette aberrazioni, strutturali e numeriche dei cromosomi nucleari. E' interessante notare, a questo proposito, che i termini mutazione e mutamento, dal punto di vista concettuale, sono del tutto analoghi, in quanto possono essere tranquillamente sostituiti da sinonimi comuni quali, ad esempio, variazione, cambiamento, alterazione, tutti vocaboli, quest'ultimi, che implicano il verificarsi di processi di trasformazione che fanno del nostro universo un universo dinamico, l'universo prospettato e descritto dall'I Ching. Questa considerazione è tanto più corretta quanto più si ricordi che il significato letterale di quest'opera è proprio Libro dei Mutamenti! Quindi, alla luce di tali riflessioni, la casuale e niente più, sovrapposizione della struttura B alla molecola di DNA a doppia elica, che in sé, è bene sottolineare ancora una volta, non ha alcun valore scientifico, nel contesto metafisico del sistema filosofico dell'I Ching, acquista un considerevole ed evidente significato simbolico, mostrando, in questo modo, una coerenza di fondo con i principi ideologico-filosofici su cui è stato strutturato questo antico libro sapienziale cinese. In figura

17 è mostrato il procedimento, analogo a quello utilizzato per la conversione degli 8 trigrammi in altrettanti numeri arabi in base decimale, grazie al quale ognuno dei 64 esagrammi della configurazione quadrata è stato trasformato in un determinato numero arabo, sempre in base decimale. Tale procedura ha consentito di ottenere il quadrato mostrato in figura 18, che poi altro non è che una matrice quadrata di ordine 8 il cui determinante, in virtù della simmetrica disposizione dei numeri che la costituiscono, è pari a 0. Questo numero, qualora volessimo assegnarli un significato simbolico, potrebbe rappresentare il vuoto che, apparentemente, costituisce gran parte del microcosmo e del macrocosmo, due facce, cioè, della stessa medaglia, due aspetti diversi, ossia due differenti manifestazioni, di una stessa Realtà Ultima. Osservando lo schema numerico riportato in figura 18, si nota subito che i 64 numeri arabi in base decimale che si ottengono dalla conversione dei 64 esagrammi originari, mediante l'applicazione del codice binario, sono tutti quelli compresi tra 0 e 63, compresi quest'ultimi; inoltre, i numeri 0 e 63 sono collocati, rispettivamente, all'inizio, ossia in corrispondenza dell'angolo superiore sinistro ed al termine del quadrato, cioè in corrispondenza dell'angolo inferiore destro. Altre due peculiarità che è possibile ravvisare in tale schema consistono nel fatto che i numeri 0,1,2,3,4,5,6 e 7 sono tutti disposti sul lato sinistro del quadrato e che i numeri pari sono tutti situati nella metà superiore del quadrato mentre quelli dispari nella metà inferiore. Spingendoci oltre, non si può fare a meno di notare che i primi otto numeri della tabellina del 79 (ritorna il numero 8 che, secondo la cosmogonia cinese, rappresenta le forze e le qualità del creato, qui associato al numero 7), ossia 7, 14, 21, 28, 35, 42, 49 e 56, sono tutti disposti sulla diagonale destra del quadrato, così come i primi sette numeri della tabellina del 910 (di nuovo il numero 7, questa volta associato al 9), ossia 9, 18, 27, 36, 45, 54 e 63, sono tutti collocati sulla diagonale sinistra del quadrato. La simmetria dello schema numerico di figura 18 emerge in tutta la sua eleganza e raffinatezza con la principale corrispondenza matematica rilevabile in tale schema e da cui tutte le successive coincidenze hanno origine ed in essa trovano la loro

spiegazione e giustificazione: tra il primo ed il secondo numero di ognuna delle 8 righe del quadrato, difatti, vi è una differenza di 3211, tra il secondo ed il terzo numero 1612 e tra il terzo ed il quarto di nuovo 32. Tra il quarto ed il quinto numero vi è invece sempre una differenza di 4013. Quest'ultimo costituisce il centro di simmetria degli intervalli numerici, poiché a destra di esso si ritrova la stessa combinazione, ossia 32, 16, 32. Ciascuna delle otto colonne è caratterizzata dalla stessa tipologia di intervalli numerici, nella fattispecie con la combinazione 4, 2, 4, 5, 4, 2, 414. A questo riguardo, la prima conseguenza matematica di tale corrispondenza è quella secondo cui le linee che hanno origine dai numeri disposti sul lato superiore del quadrato intersecano quelle che originano dai numeri collocati sul lato sinistro in corrispondenza di un numero che è pari alla somma dei numeri da cui hanno inizio le linee stesse (Es.: $48 + 6 = 54$; $40 + 7 = 47$; $16 + 6 = 22$). La simmetria dello schema numerico di figura 18 rivela tutta una serie di curiose peculiarità, come quella secondo cui la somma dei numeri disposti alle estremità della diagonale destra è eguale a quella dei numeri situati alle estremità della diagonale sinistra in ogni quadrato piccolo (Es.: $0 + 36 = 36$ e $4 + 32 = 36$; $14 + 41 = 55$ e $9 + 46 = 55$; $37 + 19 = 56$ e $35 + 21 = 56$), così come la somma dei numeri collocati alle estremità della diagonale destra è eguale a quella dei numeri presenti alle estremità della diagonale sinistra in ogni quadrato medio (Es.: $48 + 42 = 90$ e $50 + 40 = 90$; $38 + 53 = 91$ e $37 + 54 = 91$; $45 + 63 = 108$ e $47 + 61 = 108$). Inoltre, la somma dei numeri dislocati alle estremità della diagonale destra è eguale a quella dei numeri situati alle estremità della diagonale sinistra anche in ogni quadrato grande (Es.: $32 + 41 = 73$ e $33 + 40 = 73$; $22 + 31 = 53$ e $23 + 30 = 53$). Questo tipo di corrispondenza matematica emerge anche per l'intero schema numerico, considerato come il quadrato maggiore, in quanto, anche in questo caso, la somma dei numeri disposti alle estremità della diagonale destra è eguale a quella dei numeri situati alle estremità della diagonale sinistra, difatti $0 + 63 = 63$ e $7 + 56 = 63$. E' interessante notare, a questo proposito, che il tipo di corrispondenza matematica mostrato sopra è riscontrabile sia nei quadrati piccoli che in quello maggiore, quasi a significare

che il piccolo ed il grande, ossia il microcosmo ed il macrocosmo, in un certo senso, sono simili o meglio, rappresentano due facce della stessa medaglia, due aspetti diversi ma complementari della stessa realtà unica ed indivisibile. La somma dei numeri disposti alle estremità della diagonale destra è eguale a quella dei numeri collocati alle estremità della diagonale sinistra anche nei rettangoli orizzontali di ogni dimensione (Es.: $20 + 42 = 62$ e $18 + 44 = 62$; $6 + 59 = 65$ e $3 + 62 = 65$; $38 + 57 = 95$ e $33 + 62 = 95$), così come la somma dei numeri situati alle estremità della diagonale destra è eguale a quella dei numeri presenti alle estremità della diagonale sinistra nei rettangoli verticali di ogni dimensione (Es.: $0 + 34 = 34$ e $2 + 32 = 34$; $52 + 41 = 93$ e $49 + 44 = 93$; $8 + 63 = 71$ e $15 + 56 = 71$). Un'altra corrispondenza matematica interessante per il suo valore fortemente simbolico è quella secondo cui la somma dei numeri disposti sulla diagonale destra del quadrato maggiore, ossia quella della tabellina del sette, è eguale a quella dei numeri collocati sulla diagonale sinistra, cioè quella della tabellina del nove (Es.: $7 + 35 + 21 + 49 + 14 + 42 + 28 + 56 = 252$ e $0 + 36 + 18 + 54 + 9 + 45 + 27 + 63 = 252$). Vale la pena soffermarci per un attimo su questo numero, il 252, in quanto presenta delle caratteristiche non comuni, ciascuna delle quali trova una sua coerente collocazione nel contesto del sistema filosofico orientale; innanzitutto, il 252 è un numero palindromo, in quanto è eguale sia che lo si legga da sinistra verso destra che da destra verso sinistra, inoltre è costituito da tre cifre, il 2, il 5 e di nuovo il 2, numeri, quest'ultimi, di cui è già stato spiegato il significato simbolico e mistico nel corso dello scritto. Sommando il 2 ed il 5 a partire da sinistra o le stesse cifre a partire da destra, otteniamo, ovviamente, il numero 7, i primi 8 numeri della tabellina del quale, sommati tra loro, danno, guarda caso, proprio 252; se vengono sommate tra loro tutte e tre le cifre costituenti il numero 252, si ottiene il numero 9, i primi 7 numeri della tabellina del quale, sommati tra loro, restituiscono sempre il numero 252!!! Infine, il rapporto tra la somma dei numeri disposti ai vertici di ogni quadrato piccolo e la somma dei numeri situati alle estremità della diagonale dello stesso quadrato è sempre eguale a 2 (Es.: $(20 + 52 + 50 + 18) \div (20 +$

$50) = 2$; $(41 + 25 + 29 + 45) \setminus (41 + 29) = 2$; $(37 + 21 + 19 + 35) \setminus (37 + 19) = 2$; $(11 + 43 + 47 + 15) \setminus (11 + 47) = 2$), come se questa corrispondenza matematica avesse lo scopo di ribadire l'importanza del numero 2 e quindi di sottolineare ancora una volta, se ve ne fosse il bisogno, il fondamentale principio taoista che esso veicola.

CONCLUSIONI PRELIMINARI. Non è ancora ben chiaro il significato di ciò che è emerso dalla configurazione quadrata di 64 esagrammi, tuttavia, è fuor di dubbio che dietro uno schema numerico così simmetrico, raffinato ed elegante, come quello che si ottiene convertendo i 64 esagrammi in altrettanti numeri arabi, mediante l'applicazione del codice binario, vi sia una mente matematica brillante ed evoluta e che quindi tale schema non sia dovuto al mero caso. Per quanto nella Cina del 1000 a.C. la conoscenza della matematica, applicata soprattutto alla mantica ed all'astrologia, fosse già piuttosto avanzata per l'epoca, sarebbe stata comunque un'impresa di difficile realizzazione disporre 64 esagrammi in modo tale da restituire uno schema numerico nel quale fossero contemporaneamente presenti le corrispondenze matematiche prese in esame in questo studio; ciò suggerisce la possibilità che gli antichi cinesi possedessero cognizioni matematiche ben più avanzate di quelle accreditate dalla storia ufficiale. Stiamo continuando a studiare la configurazione quadrata dei 64 numeri, sia in base decimale ed ottale che in altre basi numeriche e nuove intuizioni stanno nascendo, prima tra tutte quella secondo cui, forse, sia possibile estrapolare, da una di queste configurazioni, principi di matematica mistico-esoterica derivati da antichissimi elementi di pensiero filosofico orientale, in particolare di quello indiano e cinese, elementi le cui origini si perdono nella notte dei tempi.

(Enrico Baccharini)

16 E.T. Esiste! Lo afferma in un'intervista rilasciata al Times, Mons. Balducci

E.T. Esiste! Lo afferma in un'intervista rilasciata al Times, Mons. Balducci

E.T. e i suoi fratelli esistono davvero, non sono né un'invenzione della mente umana né una congettura e probabilmente sono più evoluti di noi. A darci queste rivelazioni dallo spazio non è un appassionato di fenomeni paranormali, ma padre Corrado Balducci, della congregazione per l'evangelizzazione dei popoli, teologo molto stimato in Vaticano e amico personale del Papa. In un'intervista che farà da appendice al suo libro che verrà pubblicato in Italia la prossima settimana e di cui The Times ha dato ieri delle anticipazioni, il religioso ammette senza alcun dubbio l'esistenza degli alieni, precisando però che non c'è alcun contrasto né teologico, né morale, né di alcun tipo tra il fatto di credere negli extraterrestri e la fede in Cristo. Sono insomma realtà che si possono integrare, anche perché, fa notare il teologo del Vaticano, nel Nuovo Testamento c'è un passo con scritto che Cristo è il re dell'Universo, non solamente del mondo. Balducci sostiene che è sbagliato asserire che i racconti fatti su incontri ravvicinati con gli extraterrestri sono poco credibili. "È invece ragionevole credere e affermare che gli alieni esistono racconta nell'intervista l'eminente figura dell'entourage del sacro pontefice le loro esistenze non possono essere negate più a lungo, perché ci sono troppe evidenze dell'esistenza degli extraterrestri e dei dischi volanti". Non c'è spazio per altre interpretazioni: quello che padre Balducci vuole invece sottolineare, oltre a quelle sue idee che peraltro aveva già avuto modo informalmente di esternare, è

che non c'è non ci sarebbe un rapporto di sfida tra i cosiddetti marziani e gli esseri umani, tra le loro convinzioni morali ed etiche e le nostre convinzioni religiose. Gli insegnamenti di Cristo non sarebbero dunque, a dire del teologo, in pericolo. "Fatti come l'esistenza dei dischi volanti afferma padre Balducci nell'appendice del suo libro che si intitolerà "Conferme" indicano che gli alieni si sono evoluti più rapidamente degli esseri umani. Ma anche se si scoprisse che gli extraterrestri sono in qualche modo superiori agli umani, questo non metterebbe in dubbio gli insegnamenti del Cristianesimo". Tesi senza dubbio per molti lettori assai particolare, per tutti coloro che non si interessano di fenomeni paranormali e non vanno al di là dell'evidenza, che sembrano però una vera e propria legittimazione di E.T. e dei suoi amici dello spazio. Ma il religioso nel volume di prossima pubblicazione vuole anche dare un supporto teologico alle tesi che con particolare passione sta portando avanti ed offrendo alla riflessione della pubblica opinione. Balducci riferisce nell'intervista di un passaggio nel Nuovo Testamento in cui San Paolo parla di Cristo come re dell'Universo e non come re del mondo. "Questo significa precisa il teologo che ogni cosa nell'Universo, compresi gli extraterrestri, sono conciliabili con Dio". Padre Balducci, oltre ad essere un membro ufficiale della famiglia papale, è anche un rinomato esorcista e un esperto di demonologia. Dal 1964 negli annuari vaticani è registrato come "prete d'onore". Ha già scritto due volumi incentrati sulla figura del Diavolo, argomento anch'esso particolare. E adesso naturalmente Conferme che con l'uscita non mancherà senz'altro di fare scalpore. La sua prima domanda a un alieno sarebbe relativa alla concezione che essi hanno di Dio. Nella sua analisi Balducci non si ferma a questo e va avanti: "È molto importante accordare credito ai racconti dei testimoni oculari ma bisogna stare molto attenti ad assicurarsi che siano realmente autentici. Ho sentito gente che ha detto di avere avuto dei contatti, ma erano persone che sfortunatamente non erano stabili mentalmente". Insomma, gli alieni, lo dicono i fatti nel tempo, esistono, ma bisogna stare attenti alle falsificazioni.

(Enrico Baccarini)

17 Stigmate, Segni divini o simboli terreni?

Stigmate, Segni divini o simboli terreni?

La fenomenologia delle stigmate ha da sempre attirato l'interesse sia del mondo religioso che del mondo scientifico. L'interpretazione di tali manifestazioni, ritenute come la trasposizione sulla carne delle ferite inferte a Gesù Cristo sulla croce, ha subito nel corso del tempo momenti di venerazione ad altri di dura contestazione. Questa fenomenologia ha percorso oltre ottocento anni della propria esistenza tra dubbi, incertezze e conferme. La stessa Chiesa Cattolica Romana, come nel caso della Sacra Sindone, non si è mai pronunciata definitivamente di fronte a queste manifestazioni limitandosi ad indagare singolarmente i soggetti che se ne dicevano portatori[1]. Alla luce delle ricerche condotte dalla fine dell'800 ad oggi, siamo in grado di portare maggiore chiarezza sulle possibili origini di tali segni. La volontà, che da sempre contraddistingue l'uomo, di voler comprendere Dio e le sue manifestazioni, ha permesso in oltre un secolo di studi di gettare nuove basi per la comprensione delle stigmate. Che cosa si nasconde dietro questa strana fenomenologia? Lo studio rigoroso e sistematico delle manifestazioni stigmatiche ebbe i suoi albori verso la fine del XIX secolo quando numerosi ricercatori iniziarono ad esaminare, su basi scientifiche, la genesi di questi segni. In questo nostro studio cercheremo di presentare ai lettori di ARCHEOMISTERI il frutto di oltre un secolo di ricerche, ed alcuni recenti contributi che potrebbero spiegare, o forse fare maggiore luce, su tali manifestazioni. In molti soggetti queste ferite si presentano durante il periodo pasquale, seguendo la consuetudine con cui annualmente viene stabilita questa festività e non con il periodo in cui realmente fu

crocifisso Cristo. In altri soggetti le stigmate seguono un criterio di continuità (durando anche tutto l'arco di una vita), mentre altri casi ci presentano soggetti "intermittenti" in cui tali manifestazioni sono sovente connesse a stati di trance. Curiosamente le stigmate non sono solo una prerogativa del mondo cattolico cristiano ma sono state segnalate, negli ultimi anni, anche nel mondo protestante e musulmano. Dal XIII secolo ad oggi la chiesa ha documentato ben 400 casi di soggetti che avrebbero ricevuto il dono delle stigmate. Sebbene tale fenomenologia segni profondamente la dottrina cristiana permangono a tutt'oggi molti dubbi, non ancora spiegati, sulla genesi della loro espressione. Dalle analisi condotte nella popolazione dei soggetti portatori risulta che dal XIII al XIX secolo il rapporto tra uomini e donne depositari delle stigmate (nei 400 casi documentati) fosse di sette donne per ogni uomo, mentre nel '900 tale stima scende e ci troviamo davanti a tre donne ogni due uomini. Rimane comunque assodato che da quando tale fenomenologia ha iniziato a manifestarsi le donne sono state le maggiori portatrici di questi segni. È doveroso oltremodo precisare che, nella maggior parte dei casi, i soggetti portatori appartenevano a ordini religiosi o a gruppi di ferventi cristiani.

Storia e mistero, i casi più importanti La storia odierna, ed in particolar modo quella religiosa, ci presenta, nel corso dei secoli che ci hanno preceduti, numerosi soggetti cui sarebbe stato fatto dono delle stigmate. Le persone cui di solito sono state associate sono individui dalla forte spiritualità e devozione religiosa. A tali manifestazioni, soprattutto nei casi di individui successivamente proclamati santi, seguirebbero una serie di fenomeni associati che non saranno però oggetto di questo nostro studio[2]. Vogliamo, a titolo di curiosità, citare unicamente il caso di Domenica Lazzari (1815 - 1848) il cui sangue sfidava la legge di gravità, defluendo verso l'alto. Nella letteratura in merito sono ricordati casi, seppur rari, di stigmate luminose. De Vesme, che circa un secolo fa studiò questo tipo particolare di stigmate, ne contò sette. In altri casi soggetti riesumati da sepolture (come Santa Caterina de' Ricci) a distanza di anni mostravano il corpo non corrotto dalla morte e dal quale, saltuariamente, continuavano a sgorgare gocce di sangue. Oggi tali

manifestazioni, al limite tra scienza e religione, sono solitamente accettate con molte riserve per la paura che la fede e la devozione amplifichino fenomenologie ben minori. Non è scopo di questo studio giudicare tali affermazioni, si cercherà però di capire se esistano plausibili possibilità per poter ricondurre la fenomenologia stigmatica a fenomeni umani e mentali. Il mito, il mistero e soprattutto la forte fede popolare suscitata da questi segni, non ha permesso fino a poco più di un secolo fa di cercare di studiare quali potessero essere le possibili basi biologiche per tali tipi di manifestazioni. Il dogma della natura divina delle stimate le ha relegate per molti secoli in un limbo di mistero e di inviolabilità. Sulla base di ricerche condotte da eminenti studiosi del fenomeno, oggi si tende a ridimensionare la possibile natura divina di tali segni, per ricondurli su un piano più naturale e conciliabile con la scienza odierna. Prima di addentrarci in tali studi vorremmo presentare ai lettori alcune delle figure più significative che presentarono nel corso della propria vita tali segni. Il primo autore religioso conosciuto che abbia usato questo termine per simboleggiare la sua appartenenza a Gesù fu San Paolo: “porto le stimate del Signore Gesù nel mio corpo”, [Lettera ai Galati, VI, 17]. Ancora oggi si discute se queste parole avessero un significato metaforico-simbolico, oppure letterale, segnalando così il primissimo manifestarsi di un fenomeno mistico molto particolare che è stato, appunto, definito “stigmatizzazione”. Per la storiografia religiosa ufficiale il primo uomo a manifestare ufficialmente questi segni sul proprio corpo viene oggi considerato San Francesco d'Assisi. A trentotto anni, nel 1224, manifestò nelle mani e nei piedi alcune lesioni che avrebbero riprodotto quelle dei chiodi che avrebbero trafitto il corpo di Gesù in croce, e una ferita al torace che avrebbe riprodotto la lacerazione che la lancia di Cassio Gaio Longino[3] avrebbe inferto a Gesù morente. Uomo di indubbia fede, e di forte carisma, San Francesco manifestò tali segni negli ultimi anni della propria vita, sul Monte Averna, quando si ritirò in completa e totale contemplazione di Dio. I resoconti testimoniali giunti fin dal passato ci raccontano come le stimate di San Francesco non sanguinassero molto, “ed avevano una specie di protuberanza, come una capocchia di un chiodo sotto pelle”.

Ulteriore caso di stigmatizzazione estremamente interessante corrisponde ai segni portati sul corpo da Padre Pio da Pietralcina. Dietro quest'uomo, di indubbio carisma, oggi si è creata una vera e propria venerazione. La sua recente santificazione ha reso oggi onore alla vita travagliata che dovette condurre a causa delle ingerenze della sua stessa chiesa. Anche questo noto uomo di fede è passato al vaglio dei ricercatori e nuove prove sono state ricavate dagli studi condotti sulle sue piaghe. Padre Pio, secondo i resoconti oggi rinvenibili, nella sua vita avrebbe avuto diverse visioni del Cristo, che lo avrebbero poi "benedetto" con la comparsa di questi segni. Nella fenomenologia isterica studiata da psicologi e da psichiatri, non pochi sono i casi in cui i soggetti, oltre a manifestare allucinazioni, provocano sul proprio corpo ferite autoinflitte di cui non ricordano la genesi. Oggi sembra che parte del mistero di Padre Pio possa essere spiegato attraverso tale iter. È noto ormai da tempo, ma poco conosciuto, che questo sant'uomo tormentava le proprie ferite così da entrare maggiormente in rapporto diretto con Dio. Il dono che aveva ricevuto gli avrebbe permesso di comprendere meglio il dolore e le sofferenze che Gesù Cristo avrebbe patito sulla croce. A riprova di tali affermazioni numerosi ricercatori hanno notato che invecchiando, e possedendo quindi sempre minori forze, tali ferite non potevano essere più tormentate e quindi fossero scomparse quando il prete da Pietralcina morì. La mistica cristiana ha considerato la sparizione di questi segni come un miracolo, ma non possiamo dubitare di altre spiegazioni più terrene, anche differenti da quella presentata. Alcuni ricercatori sono riusciti a reperire documenti originali dai quali si può apprendere come Padre Pio applicasse sulle proprie mani sostanze chimiche per disinfettare la carne, mantenendo però aperte le ferite[4]. Il dato eccezionale, anche per la ricerca odierna, è che questo uomo portò con sé tali segni per circa 50 anni. Un altro caso che ha meritato l'attenzione dei ricercatori appartiene alla storia di Suor Maria Teresa Newman. Suor Teresa Newman ricevette le stigmate il venerdì santo del 1926, dopo aver avuto una visione della crocifissione. Successive ricerche evidenziarono che sul piano psicologico Suor Teresa Newman possedeva tutte le caratteristiche del ricevente per le stigmate. Le sue ferite permasero fino al 1962 quando morì, ben

36 anni. Anche in questo caso alcuni autori chiamano in causa l'autoinflizione, cosciente o incosciente, per la presenza e soprattutto la permanenza di questi segni. Tale ipotesi però non hanno trovato prove oggettive per una confutazione. Teresa Newman è oggi ricordata per la copiosità del sangue che sgorgava dal suo corpo. Ancora oggi, i medici non si spiegano come questa donna potesse, mangiando solo un'ostia al giorno, riuscire a sopravvivere e a produrre tanto sangue. Le stigmate di questa donna sono state classificate tra le più estreme che la storia possa ricordare. La più giovane stigmatizzata della storia fu la californiana Cloretta Robertson che, a soli 9 anni (poco prima della pasqua del 1972) ricevette le stigmate. Le sue stigmate si dimostrarono estremamente interessanti per la comunità scientifica. Vennero sottoposte a svariati esami medici e le mani di Cloretta vennero anche posizionate sotto un microscopio molto potente. La scoperta che gli studiosi fecero li lasciò però totalmente attoniti. Il sangue, come evidenziarono subito gli studiosi, "filtrava" dalla sua pelle. Ma la cosa che sconvolse maggiormente la comunità scientifica di quei tempi, nonché la comunità religiosa, era che una ragazzina di colore, di nove anni e soprattutto protestante potesse manifestare un segno considerato appartenente solamente alle persone sane e di fede cattolico-romana. Ciò potrebbe provare, come suggerirono numerosi autori, che le stigmate possono comparire anche al di fuori della Chiesa Cattolica, e che possano anche essere una manifestazione di un quadro patologico o psicosomatico non ancora conosciuto.

Alcune possibili spiegazioni Il fattore fondamentale che deve esser tenuto presente in queste ricerche, ed in questo articolo, è come le persone possano ricevere questi segni. La comunità scientifica internazionale oggi ritiene che non sia più necessario chiamare in causa un'origine paranormale, o dovuta a Dio stesso, per tali manifestazioni, ma probabilmente si debba vedere nei soggetti stigmatizzati delle risposte a Dio, e delle risposte all'idea che questi hanno della sofferenza e delle ferite subite dal Cristo, in quanto secondo la religione cattolica Dio sulla croce. Si tratta comunque di un fenomeno profondamente religioso che tocca intimamente la devozione di molte persone. Non è possibile parlare di frode, poiché la maggior parte delle

volte questi segni appaiono inspiegabilmente. L'unico prodotto tangibile di questa fenomenologia è che incoraggia la fede, la intensifica. La chiesa è una espressione della fede, ma è un'opera dell'uomo. Anche le stimate, probabilmente, sono un prodotto dell'uomo ma intensificano la fede. Come ci possiamo spiegare però il fatto che prima di San Francesco esistessero pochi casi documentati di stigmatizzati, e dopo la morte di questo umile uomo iniziassero in tutta Europa a dilagare tali manifestazioni? Se non abbiamo prove inconfutabili in nostro possesso per attestare che si tratti di veri e propri miracoli, o di manifestazioni della nostra mente, possiamo però nel contempo avvalerci della ricerca scientifica che nell'ultimo secolo ci ha permesso di poter comprendere in maniera sempre più vasta che cosa realmente si può celare dietro tali segni. Delle oltre quattrocento persone sopra citate che ricevettero le stimate, ben 62 vennero canonizzate e di tutte queste il 90% era costituito da donne. Dietro tale cifra si può celare un significato? Il motivo per cui la stragrande maggioranza dei soggetti stigmatizzati appartiene al genere femminile potrebbe risiedere nel fatto che il gentil sesso è più forse soggetto a manifestazioni neuropsichiatriche di tipo isterico-ideoplastico rispetto al genere maschile[INSERIRE NOTA]. Nell'ambito degli studi condotti fino ad oggi esiste una fenomenologia che i ricercatori, fin dalla metà del XIX secolo, hanno sempre associato alla manifestazione delle stimate, l'ideoplastia. Con tale termine si tende oggi ad identificare il potere che la nostra mente avrebbe di agire sul corpo. Questo neologismo venne coniato da Durand du Groy nel 1860 per indicare l'impressione di una idea su di un soggetto suggestionato. Nel 1884 il professor Ochorowicz estese il concetto definendolo come l'azione fisiologica di una idea, esaltata dai processi di suggestione o autosuggestione, sull'organismo umano. Un altro fenomeno documentato, diverso dalle stimate ma assimilabile alle stesse, è la dermatografia. A differenza dei segni oggetto di questo articolo, che durano mesi o anni, se non l'intero arco di una vita, la dermatografia persiste solamente per pochi minuti o poche ore dopo cui si è manifestata o è stata prodotta. Sono stati condotti numerosi esperimenti al fine di appurare la natura del fenomeno; gli sperimentatori scrivevano o disegnavano con un dito o un

bastoncino sulla pelle di un soggetto posto in trance, e dopo pochi istanti quella parola (o quel disegno) apparivano sulla cute del soggetto (probabilmente per una dilatazione dei vasi sanguigni causata dalla suggestione ipnotica). Il dottor Lébeault, noto studioso del tempo, condusse alcuni esperimenti veramente interessanti nel settore dermografico. Dopo aver toccato con un ferro freddo la pelle di alcuni soggetti posti in trance ipnotica, e dicendo loro che si trattava di un ferro rovente, era possibile entro poco tempo vedere formarsi nei medesimi punti delle vesciche da ustioni. Esistono diverse fenomenologie mediche che potrebbero aiutarci a capire maggiormente il fenomeno della stigmatizzazione. Nel caso di Cloretta Robertson, poche persone ormai ritengono ancora che si sia trattato di una vera manifestazione stigmatica; è invece a tutt'oggi opinione comune che la bambina abbia vissuto una patologia definita sudorazione ematica, o ematoidrosi. È stato appurato come un forte stress emozionale possa determinare un'importante vasodilatazione associata ad un considerevole incremento della permeabilità dei capillari; queste due situazioni promuovono un'extravasazione del sangue nelle ghiandole sudoripare che in questo modo secernono sudore misto a sangue, fatto questo che può facilmente trarre in inganno anche l'occhio esperto di un medico che, in questo modo, può interpretare erroneamente questo fenomeno come un'effettiva e copiosa emorragia. Un eclatante esempio di ematoidrosi lo si ritrova nel testo più importante della cristianità, il Nuovo Testamento. In un passo dei Vangeli in cui Gesù si reca nell'orto dei Getsemani per pregare il Padre prima di essere ucciso in Croce; “. si allontanò da loro quasi un tiro di sasso, e inginocchiatosi pregava: . Gli apparve allora un angelo dal cielo a confortarlo. In preda all'angoscia, pregava più intensamente; e il suo sudore diventò come gocce di sangue che cadevano a Terra.[5]”, durante la preghiera, particolarmente lunga ed intensa Gesù iniziò quindi a sudare sangue. In realtà questa reazione potrebbe essere associata con molta probabilità ad un caso di ematoidrosi determinata dal forte coinvolgimento emotivo, e psicologico; che costituì un fattore di forte stress, (definito stressor), nell'agonia di Gesù . L'ematoidrosi, in questo vasto campo di studi, potrebbe aiutarci a comprendere questa strana fenomenologia che da oltre otto

secoli, si è manifestata apertamente. Sono state chiamate in causa diverse spiegazioni per poter comprendere le stigmate, l'unico tassello mancante in tali studi è la comprensione del meccanismo che da uno stato psicologico potrebbe permettere l'espressione di questi segni in uno stato fisiologico. Come può riuscire la mente umana a creare una lesione fisica nel corpo?

Quali meccanismi entrano in gioco?

Siamo tutti plausibilmente stigmatizzabili? Queste domande sono solo alcune tra quelle che i primi ricercatori si posero per riuscire a capire quale fosse il meccanismo alla base dell'insorgenza di queste strane piaghe. Nel corso dei secoli l'uomo ha sempre creduto che la propria mente potesse essere utilizzata come uno strumento estremamente potente, ne sono una dimostrazione alcuni culti o alcune sette religiose che fondano alcuni loro principi proprio su queste assunzioni. Attualmente la scienza è altrettanto concorde nel ritenere che le potenzialità, e non i poteri, della nostra mente siano estremamente vasti ed importanti. Soprattutto grazie a studi di tipo psicologico e psichiatrico sono stati indagati ambiti della nostra mente inesplorati per millenni. Pur se queste due discipline vantano poco più di un secolo e mezzo di vita, i progressi raggiunti in questo breve periodo di tempo sono estremamente interessanti. Attraverso le innumerevoli vie concesse dalla scienza attuale, oggi possiamo in alcuni casi anche riprodurre fenomenologie simili a quelle delle stigmate in soggetti sottoposti ad esperimenti di laboratorio. Tra queste è interessante evidenziare un fenomeno poco conosciuto, ma ampiamente studiato dal XIX secolo, la vescicolazione ipnotica. Con tale termine oggi si tende a designare tutta una serie di fenomeni che i ricercatori sono in grado di far comparire sulla pelle dei soggetti sottoposti ad esperimenti, estremamente simili ai segni presenti negli stigmatizzati. La vescicolazione ipnotica avviene attraverso una semplice induzione ipnotica a seguito della quale lo sperimentatore utilizza un qualsiasi oggetto, a temperatura ambiente, sottoponendolo a zone differenti della cute di un soggetto, facendogli credere che questo sia incandescente. I risultati di tali esperimenti sono estremamente interessanti. Nel giro di pochi minuti, fino a qualche ora, i soggetti sottoposti a tale procedura riportano ustioni più o meno gravi proprio nel (o nei

punti) specifici scelti dal ricercatore. Fattore maggiormente interessante è che se, come è stato fatto in alcuni esperimenti, poniamo un oggetto dalla forma ben precisa sul braccio di un soggetto, vedremo che l'ustione che si verrà a creare corrisponderà appieno alla forma posta sulla cute dello stesso. Questi esperimenti suscitavano forti discussioni ed accesi dibattiti accademici quando dalla metà dell'800 si iniziò a pubblicare i primi risultati. Grazie agli studi condotti nella variegata fenomenologia delle stigmati oggi non si può escludere aprioristicamente l'apporto di meccanismi inconsci o psicodinamici che possono essere attivati da forme di isterismo o di ipnosi autoindotta. In tal senso la spiegazione che la psicologia e la psichiatria danno delle stigmati è da ricondursi proprio alle due varianti precedentemente citate, anche se tali spiegazioni sembrano non essere per ora in grado di spiegare nella totalità la complessità del fenomeno. Usualmente si distinguono diversi tipi di trance: ipnotica, mistica, medianica, psichedelica. Lo stato di trance può essere quindi indotto attraverso svariati modi. Se durante la trance l'attenzione della persona persiste per un tempo sufficiente in un monoteismo [6], allora è altamente probabile la manifestazione di forme ideoplastiche [7]. In tale caso la mente attua un procedimento fisiologico, per ora sconosciuto o appena ipotizzato, che attuerebbe la trasfigurazione di una idea, e del suo contenuto, in una forma esteriore, tangibile, materiale. Tale psicopatizzazione, se così possiamo interpretarla, sembrerebbe condurre alla manifestazione delle stigmati. A tale proposito lo studioso Alfonso Siani scrive in un suo libro : “Se una persona, che partecipa ad una funzione liturgica molto toccante in un Santuario rinomato dove si è recata con un'aspettativa di guarigione da una malattia, e ad un certo punto entra in trance in uno dei modi prima visti (anche senza saperlo) e la sua attenzione è focalizzata unicamente sull'idea di guarigione, se indugia adeguatamente su tale idea realizza una ideoplastia, in altre parole dà avvio ad un processo di guarigione che può essere più o meno veloce [8] “. In tale caso la mente attua un procedimento fisiologico, per ora sconosciuto o appena ipotizzato, che permetterebbe la trasformazione di una idea, e del suo contenuto, in una forma esteriore, tangibile e visibile.

Tale psicosomatizzazione, se così possiamo interpretarla, potrebbe condurre alla manifestazione delle stigmate. A tale proposito lo studioso Alfonso Siani scrive in un suo libro[9] : “Se una persona, che partecipa ad una funzione liturgica molto toccante in un Santuario rinomato dove si è recata con un'aspettativa di guarigione da una malattia, e ad un certo punto entra in trance in uno dei modi prima visti (anche senza saperlo) e la sua attenzione è focalizzata unicamente sull'idea di guarigione, se indugia adeguatamente su tale idea realizza una ideoplastia, in altre parole da avvio ad un processo di guarigione che può essere più o meno veloce”. Oggi la possibilità di un meccanismo di feedback tra mente e corpo viene studiata dalla psiconeuroimmunologia[10]. Queste sono solo alcune delle ipotesi che attualmente potrebbero permetterci di comprendere questa strana fenomenologia. La psicologia e la psichiatria psicosomatica hanno realizzato, nel loro iter di ricerche, delle scoperte estremamente interessanti su quelli che potrebbero essere i meccanismi alla base di tali manifestazioni. Oggi sappiamo che non è più improponibile considerare la mente, ed il nostro cervello, come una macchina estremamente potente dalle potenzialità straordinarie. Tali potenzialità si potrebbero spiegare, secondo tali studi, anche attraverso la manifestazione di una fenomenologia a carattere prettamente religioso. È doveroso sottolineare anche come la fenomenologia da noi presa in esame non si sia manifestata nel corso dei suoi secoli di presenza nelle locazioni anatomiche corrette. Siamo infatti stati abituati ad immaginarci le stigmate come un fenomeno estatico che si localizza anatomicamente sui palmi e/o sui dorsi delle mani dei soggetti portatori. Tale posizione anatomica è storicamente, e religiosamente, scorretta poiché mai furono condotte delle crocifissioni in cui i soggetti furono inchiodati attraverso i palmi ed i dorsi delle mani. Crocifiggere una persona in tali locazioni vorrebbe significare vederla cadere entro pochi minuti per una vera e propria lacerazione nonché frantumazione delle ossa della mano. Queste ossa non sono in grado di reggere il peso del corpo umano per le leggi che ci insegna la fisica. Verosimilmente (vera o falsa che sia) anche nella Sacra Sindone custodita a Torino, il soggetto crocefisso è stato trafitto poco sotto i polsi, tra l'ulna e il radio. Queste due ossa, che

formano i nostri avambracci, sono infatti disposte in modo da creare una intercapedine naturale attraverso la quale venivano conficcati i chiodi per le crocefissioni. Ogni resto umano ritrovato e sottoposto a questo disumano supplizio presenta infatti delle lesioni e delle scheggiature proprio in corrispondenza di tali ossa, e mai nelle mani. A dimostrazione di tale ipotesi vediamo come nella parte finale dell'ulna e del radio, in quella intercapedine che si collega alla mano, esista un piccolo spazio, definito di Destot, attraverso il quale sarebbe estremamente semplice poter inserire un chiodo. I reperti storici ci dimostrano come nella Palestina romana tale locazione fosse l'unica attraverso la quale venivano fatti passare i chiodi di questa atroce condanna a morte. La stimolazione meccanica effettuata sul nervo posto nello spazio di Destot porterebbe inoltre ad un piegamento innaturale del pollice della mano, lo stesso dato lo possiamo ritrovare nell'immagine impressa nella Sacra Sindone. Questi dati potrebbero portarci a considerazioni drasticamente negative sul reale significato celato dietro le stigmate storiche. L'iconografia cristiana, ed affine, ha da sempre mostrato, per un semplice errore storico-iconografico, le ferite inferte a Cristo in una ubicazione sbagliata, non reale, che potrebbe, nel caso ci dovessimo trovare davanti ad un fenomeno di matrice terrestre, aver condotto ad una trasmissione iconografica sbagliata nella localizzazione di questi segni. L'aura di mistero che ha pervaso questa fenomenologia, come altre, è stata ridimensionata dagli studi e dalle ricerche condotte fino ad oggi. La voglia di mistero insita in ogni individuo si deve scontrare tuttavia con la razionalità e la scientificità propria della nostra natura. La presenza di manifestazioni che trascendono la nostra normalità ci conduce in un cammino di studio e ricerca che non implica per forza fonti superiori o insondabili misteri quale loro origine. Ciò che in un dato periodo poteva essere ricondotto ad un "mistero insormontabile" oggi, con il progredire delle nostre conoscenze, può trovare maggiori spiegazioni grazie all'intervento della scienza. Questo non vuol significare che tutti i MISTERI, in senso proprio, debbano avere una spiegazione, o che si potrà giungere alla comprensione di molti di questi in tempi brevi. Tendiamo unicamente a sottolineare come molte manifestazioni possano, nel corso del tempo e grazie ai progressi scientifici,

trovare una spiegazione plausibile (ma quindi, come in certi casi, non inderogabilmente sicura). La stessa fenomenologia delle stigmate tutt'ora presenta dei lati oscuri e dei fattori che non sono spiegabili attraverso nessun criterio né spiegazione scientifica conosciuta. Possiamo ipotizzare, in via del tutto generale, quale possa essere la genesi di queste manifestazioni ma non possiamo, né dobbiamo, dare certezze su di essa. La fisiologia ed i processi biochimici che sembrerebbero essere implicati nei processi di formazione di questi strani segni e l'intervento di una psiche più potente di quanto si potesse ritenere, sono senza dubbio due tra i fattori fondamentali per la manifestazione di queste sintomatologie, ma non possono rispondere ancora appieno a molte delle nostre domande.

Conclusioni Leggendo tra le varie opere della Chiesa Cattolica dedicate agli esorcismi, ci imbattiamo in una frase significativa che sembra proprio fare al caso nostro: “ Ne facile credas aliquam a demone obsessum esse”[11], (trad., Non si creda facilmente che qualcuno sia ossessionato dal demonio). Significativo di un pensiero e di un modo di agire che dovrebbe essere scrupoloso ed attento nei confronti di un fenomeno, la possessione diabolica, che può essere facilmente scambiato con altre psicopatologie. Allo stesso modo le manifestazioni stigmatiche debbono essere studiate e controllate attraverso gli strumenti e le conoscenze che la scienza ci mette a disposizione. Oggi i ricercatori considerano, quasi concordemente, le stigmate come un fenomeno al limite tra la psicofisiologia e la psicopatologia, tra la psicosomatica e la autosuggestione. Una precisa interpretazione di questa anomalia chiama in causa l'azione di diverse concause ascrivibili a fattori endogeni ed esogeni alla nostra mente. È stato osservato[12] come le stigmate abbiano maggiore probabilità di manifestarsi in soggetti definiti “contemplativi”, inclini all'isteria e con una forte determinazione interna. Una visione razionalista ci indica come la possibilità che una idea dominante (conscia o inconscia) possa imprimersi nell'organismo, creando lesioni cutanee anche di considerevole impressività, non sia oggi improbabile. Purtroppo non è semplice studiare fenomenologie che sono fortemente connaturate con la religiosità e la fede comune, ma la naturale tendenza dell'uomo a spiegare il mondo che lo circonda

e a razionalizzare fenomeni che non riesce a comprendere ci spingono verso una sostanziale rivalutazione di queste manifestazioni, alla luce di studi e ricerche che da oltre un secolo e mezzo che ci hanno condotto ad ipotizzare, e oggi quasi a comprendere, uno dei più grandi misteri dalle origini della fede.

BIBLIOGRAFIA

- [1] Padre Gemelli stesso, uno dei rappresentati più accreditati per le questioni di carattere scientifico del Vaticano, asserì numerose volte che San Francesco doveva essere considerato il solo stigmatizzato della storia cristiana, ovvero il solo in cui si potesse dimostrare un'origine divina di tali manifestazioni.
- [2] Come un intenso odore di fiori, fenomeni parapsicologici, etc.
- [3] vd. ARCHEOMISTERI n° 2, articoli di Patrizio Caini e Enrico Baccharini
- [4] Queste ricerche, ed altre sulla fenomenologia delle stigmate in generale, sono state condotte in prevalenza da Bob Rickard, editor di Fortean Times, e dal Dr. Ted Harrison, uno dei più importanti esperti mondiali in stigmatologia.
- [5] La Sacra Bibbia, versione CEI 2002, dal Vangelo di Luca 22,41- 45
- [6] Ovvero se l'attenzione, in stato di trance, si focalizza per un certo periodo di tempo solamente su di una idea cardine.
- [7] Questo termine derivato dal greco èidos = immagine, idea, e plàssein = modellare, nel senso di modellatura ottenuta da una dieta, fu creato da Durand De Gros nel 1860. Oggi si intende per ideoplastia il potere della mente di agire sulla materia, sia la materia vivente, mediante processi biologici, sia la materia non vivente, mediante processi meccanici. [Tratto dal Dizionario Enciclopedico del Paranormale, ed. Oscar Mondadori 1992.
- [8] Tratto da "Manuale di Ipnosi", di Alfonso Siani ed. Selecta Medica, Pavia 2000.
- [9] Tratto da "Manuale di Ipnosi", di Alfonso Siani ed. Selecta Medica, Pavia 2000
- [10] vd. "Mente, Cervello e Sistema Immunitario", di Massimo Biondi, ed. McGraw-Hill - 1997
- [11] Tratto da un manuale di esorcismi del XIV secolo
- [12] Dal Dottor Scott Rogo

(Enrico Baccharini)

18 Il mistero dell'Arca dell'Alleanza

Il mistero dell'Arca dell'Alleanza

La terribile arma di Mosè. Un propiziatorio per parlare con Dio. L'arca nascosta in Etiopia. Tre italiani la trovano ad Axum. Ricomparirà nel giorno del giudizio. La scena si svolge su un monte sacro dell'antico Egitto, nella penisola del Sinai, lungo un sentiero il cui passaggio è proibito alla gente comune. Inginocchiato davanti ad un rovetto ardente, il profeta Mosè sta ascoltando gli ordini del Dio di Israele. "Farai un'arca di legno d'acacia e la rivestirai di oro puro. E dentro vi porrai la Testimonianza che io ti darò", comanda il Signore Jahweh. E Mosè obbedisce.

Aiutato dal fido Bezaleel, e seguendo alla lettera le indicazioni del suo Dio, il patriarca ebraico costruisce una cassa di 125 centimetri di lunghezza per 75 di altezza e larghezza e la riveste di oro purissimo, sia internamente che esternamente. Quindi la copre con un coperchio dorato, chiamato propiziatorio. Sopra di esso colloca poi due piccole statuine, raffiguranti dei cherubini. E ai lati della cassa incastra quattro anelli in modo che questa possa essere trasportata più agevolmente, senza toccarla, inserendovi due pali. All'interno dell'arca della testimonianza, l'oggetto più sacro della tradizione religiosa ebraica, il profeta depone un po' della manna raccolta durante la traversata del deserto, la magica verga con cui erano state scatenate le piaghe contro l'Egitto e separate le acque del Mar Rosso, ma soprattutto le Tavole dei Dieci Comandamenti, il segno tangibile dell'alleanza con Dio. UNA TERRIBILE ARMA DA GUERRA Proseguendo nella lettura del libro biblico dell'Esodo, scopriamo poi che, da quel

momento, Mosè impone al suo popolo, per la custodia del sacro oggetto, tutta una serie di disposizioni tanto precise ed insidiabili quanto incomprensibili. Dell'arca si occuperanno i figli di Aronne ed i leviti non vi si potranno avvicinare se non dopo che questa sia stata coperta dai sacerdoti; durante l'esodo la cassa sarà collocata all'interno della Tenda del Signore (una specie di tempio smontabile) nelle soste e portata alla testa del popolo durante le marce; nessuno dovrà mai toccarla. E soprattutto, in particolari momenti spetterà solo a Mosè servirsene per lasciarvi comparire Dio in trono nello spazio fra i due cherubini.

Le disposizioni di Mosè vennero seguite alla lettera sino alla scomparsa dell'arca, avvenuta probabilmente nel 587 a.C. In quell'anno, infatti, le armate babilonesi sconfissero gli ebrei e li depredarono di ogni bene. Prima di quella data, una volta raggiunta la Terra Promessa, i leviti collocarono l'arca nel sancta sanctorum, una segretissima cella sotterranea di venti cubiti per venti nel Tempio di Gerusalemme. A nessuno era concesso di accedervi e l'arca stessa veniva mostrata in pubblico solo in casi eccezionali. Ed il motivo di tanta segretezza era legato alla pericolosa ed incontrollabile potenza attribuito a questo oggetto. Si diceva che l'arca, in particolari momenti, si aureolasse di luce e fosse in grado di scatenare la potenza divina, annientando migliaia di persone. In che modo questo avvenisse non è chiaro. Ma è certo, se prestiamo fede alle antiche cronache bibliche, che con l'arca alla loro testa gli ebrei riuscirono ad annientare le decine di tribù ostili incontrate durante l'esodo nel deserto del Sinai. Il resoconto biblico al riguardo ci presenta un vero e proprio bollettino di guerra: le folgori dell'arca avrebbero distrutto le armate degli etei e dei gergesei, dei gebusei e degli evei e di un'altra decina di popolazioni che vivevano nella fascia di Canaan nel XIII° a.C. Che cosa fossero queste folgori divine non è chiaro. In alcuni passi la Bibbia sottintende la presenza di un non meglio identificato angelo sterminatore, mentre in vari versetti dell'Esodo e nel Secondo libro di Samuele si dice chiaramente che chiunque toccava l'arca moriva percosso da Dio. Come accadde ai figli di Aronne, sebbene fossero proprio loro gli esperti custodi della reliquia, e ad un certo Oza che, volendo impedire che l'arca si rovesciasse durante un trasporto, la afferrò con le mani e morì all'istante, tra la costernazione generale. Ma la

più grande vittoria dell'arca resta la distruzione della città di Gerico. Riguardo questo episodio il Libro di Giosuè è molto chiaro. Per ordine di Dio per sei giorni le armate di Israele, guidate da sette sacerdoti che recavano sette trombe di corno d'ariete e l'arca dell'alleanza, girarono attorno ai bastioni ciclopici. "E al settimo giorno, sonate le trombe, le mura crollarono", afferma la Bibbia. UNA PILA DI LEYDA? Ammettendo la veridicità di questi episodi, che tipo di spiegazione possiamo dare, al di là della facile supposizione dell'intervento di Dio? Secondo lo scrittore francese Robert Charroux "l'arca non era nulla di più che un'impressionante arma capace di sviluppare energia elettrica. Non dobbiamo dimenticare che Mosè, quando ancora veniva istruito come futuro faraone, aveva ricevuto dai sacerdoti egizi profonde nozioni alchemico-esoteriche di chimica, fisica e meteorologia tali da dare ragione di alcuni dei prodigi attribuitigli. L'arca dell'alleanza poteva essere una specie di forziere elettrico capace di produrre forti scariche dell'ordine dei 5-700 volt..." "L'arca era fatta di legno d'acacia - scrive il ricercatore - e rivestita di oro all'interno e all'esterno. Con questo stesso principio si costruiscono i condensatori elettrici, separati da un isolante che in quel caso era il legno. L'arca veniva posta in una zona secca, dove il campo magnetico naturale raggiunge normalmente i 600 volt per metro verticale, e si caricava. La sua stessa ghirlanda forse serviva a caricare il condensatore. Per spostarla i leviti passavano due stanghe dorate negli anelli, tanto che dalla ghirlanda al suolo la conduzione avveniva per presa di terra naturale, scaricandosi senza pericolo. Isolata, l'arca talvolta si aureolava di raggi di fuoco, di lampeggi, e, se toccata, dava scosse terribili. In pratica si comportava esattamente come una pila di Leyda...". CERCANDO LA RADIO DI DIO Secondo Charroux, dunque, l'arca altro non era che un'arma elettrica costruita sulla scorta di antiche conoscenze perdute e custodite solo dagli Iniziati egizi. Sempre grazie a queste conoscenze, che per il divulgatore svizzero Erich Von Daeniken erano invece di origine extraterrestre, Mosè avrebbe costruito un propiziatario che funzionava come una radio a transistor. Solo in questo modo si spiegherebbe, per lo scrittore, il fatto che Mosè potesse parlare come ad un amico con il Signore Iddio. Queste incredibili prestazioni potrebbero allora spiegare il manifesto interesse delle altre popolazioni verso l'arca santa. Il tempio di Gerusalemme, ove veniva custodita la sacra reliquia, venne

saccheggiato ripetutamente: nel 925 a.C. dagli egiziani del faraone Soshenq I°, nel 797 da Gioas re d'Israele, nel 621 dalle armate caldee e babilonesi. Quando l'oggetto scomparve non è sicuro. Certamente quando nel 516 a.C. il prefetto Zorobabel ricostruì il Tempio di Gerusalemme, l'arca non c'era più. O almeno, non in maniera evidente, secondo il rabbino israeliano Shlomo Goren, convinto che l'arca si trovi attualmente ancora nel sancta sanctorum, sfuggito alle razzie degli invasori. "Basterebbe scavare in corrispondenza della sua antica collocazione. - dichiara Goren - Purtroppo però adesso in quella zona sorge la spianata delle moschee islamiche di Gerusalemme e le autorità religiose preferiscono evitare qualsiasi scavo archeologico per evitare attriti con i musulmani..."

TRA I FALASCIA' DI RE SALOMONE Secondo un'altra versione, raccontata nella cronaca etiopie trecentesca Kebra Nagast o Gloria dei re, l'arca dell'alleanza si troverebbe ad Axum, in Etiopia. A portarcela sarebbe stato un certo Menelik, che la tradizione vuole nato dal matrimonio di re Salomone con Makeda, la regina di Saba. Il figlio della giovane ed avvenente etiopie, d'accordo con un pugno di ebrei ribelli, avrebbe rubato l'arca trasportandola segretamente ad Axum. E grazie ai poteri della stessa, i falascià di Menelik, cioè gli ebrei etiopi, avrebbero sollevato senza sforzo le centinaia di tonnellate dei giganteschi obelischi eretti ad Axum. Questa vicenda ha affascinato le decine di ricercatori che si sono messi sulle tracce dell'arca, dall'archeologo ebreo Vendil Indiana Jones, ispiratore dell'omonimo personaggio televisivo, allo studioso inglese Graham Hancock, un esperto di storia templare convinto che il sacro cofano sia custodito in una cappella nel lago Tana in Etiopia. Sfortunatamente, ognuna delle circa ventimila chiese copte dell'Etiopia custodisce una copia dell'arca. Trovare quella autentica è dunque come cercare un ago in un pagliaio.

TRE ITALIANI Ma forse tre italiani sono riusciti in questa impresa disperata. Si tratta dei professori Vincenzo Francaviglia, direttore del CNR per le tecnologie applicate ai Beni culturali, Giuseppe Infranca dell'Università di Reggio Calabria e dell'architetto Paolo Alberto Rossi del Politecnico di Milano. "Nel 1990 ci trovavamo ad Axum per un invito ufficiale del governo etiopico - ha raccontato il professor Francaviglia alla stampa - e, dopo una serie di cerimonie, venne organizzato un incontro con l'abuna, la massima autorità religiosa. Questi ci ricevette con i paramenti solenni e ci condusse a visitare la vecchia

chiesa cristiana S.Maria di Sion ad Axum, una chiesa costruita nel Seicento dall'imperatore Fasiladas...Dietro l'altare maggiore, protetta da un baldacchino di velluto rosso con ricami, c'era l'arca. L'abuna non voleva affatto mostrarcela. Ma un giovane chierico aprì la tenda e noi potemmo vedere una cassa di legno scuro, lunga un metro e alta sessanta centimetri, con il tetto a doppio spiovente. Non c'erano più le lamine d'oro e la superficie stessa appariva deteriorata. Appena l'abuna si accorse che stavano osservando l'arca, rimproverò aspramente il chierico, ordinandogli di abbassare immediatamente la tenda..." Secondo la religione copta, difatti, non è concesso a nessuno di vedere l'arca. Si dice che persino al negus Hailè Selassie, che ne aveva espresso il desiderio, venne opposto un secco rifiuto. E si dice che l'accesso alla stanza dell'arca sia consentito ad un solo abuna per generazione... MESSAGGERA DELLA FINE DEI TEMPI Curiosamente tutti queste narrazioni sembrano dimenticare quanto scrive la Bibbia nel Secondo libro dei Maccabei, allorché viene raccontato dettagliatamente di come il profeta Geremia, salito sul monte Nebo, abbia deciso di nascondere l'arca "in un antro" poi murato, probabilmente per sottrarre il prezioso reperto alla furia delle armate del sovrano babilonese Nabucodonosor, che cingevano d'assedio Gerusalemme nel 587 a.C. Lo stesso Geremia, forse pentitosi della sua decisione, non sarebbe stato poi più in grado di ritrovare il punto esatto ove l'arca era stata occultata. La storia della sacra reliquia, quindi, nasce e muore all'interno della Bibbia stessa, senza alcun appello per le tesi appassionate dei cacciatori dell'arca perduta. Ma non è il caso di perdere le speranze. Sempre nel testo biblico, nell'Apocalisse, è scritto che l'arca riapparirà nei giorni del giudizio universale. In quel tempo "si riaprirà il tempio Dio in cielo e l'arca dell'alleanza apparirà fra le nubi". Ma forse, per l'epoca, la caccia all'arca perderà d'importanza... (Fonte: www.acam.it)

19 Gli archeologi trovano la tomba dell'eroe Gilgamesh

Gli archeologi trovano la tomba dell'eroe Gilgamesh

L'Epopea di Gilgamesh - scritta da un intellettuale mediorientale 2500 anni prima della nascita di Cristo - commemorava la vita del sovrano della città di Uruk, dal quale l'Iraq reca il suo nome. Ora una spedizione tedesca ha scoperto quello che si ritiene essere l'intera città di Uruk, ivi incluso il luogo in cui una volta scorreva il fiume Eufrate, l'ultima dimora del suo famoso Re. "Non voglio dire in modo conclusivo che questa fu il luogo di sepoltura del Re Gilgamesh, ma sembra molto simile a quello descritto nell'epopea" ha dichiarato alla BBC Jorg Fassbinder, del Dipartimento Bavarese di Monumenti Storici di Monaco.

Nel libro - in realtà una serie di tavolette d'argilla incise - si dice che Gilgamesh fu sepolto sotto l'Eufrate, in una tomba apparentemente costruita quando le acque dell'antico fiume si ritirarono a seguito della sua morte. "Abbiamo trovato appena fuori dalla città, in un'area che corrisponde all'antico letto del fiume Eufrate, i resti di un edificio che potrebbe essere interpretato come monumento sepolcrale" ha dichiarato Fassbinder. Il ricercatore ha anche spiegato come la scoperta dell'antica città sotto il deserto iracheno sia stata resa possibile dalla moderna tecnologia. "Per differenze nella magnetizzazione del suolo, si possono trarre molte informazioni dalle profondità della terra" ha aggiunto Fassbinder.

"La differenza tra mattoni di fango e sedimenti del fiume Eufrate ci ha permesso di individuare una struttura molto dettagliata." È stato così creato un magnetogramma che, una volta convertito

in mappa digitale, ha riprodotto una carta dell'antica città di Uruk. "La cosa più sorprendente è che abbiamo trovato strutture già descritte da Gilgamesh - ha dichiarato Fassbinder - abbiamo coperto nella nostra disamina più di 100 ettari. Abbiamo trovato strutture di giardini e campi come descritti nell'epopea e case babilonesi." Ma ha dichiarato che la scoperta più spettacolare è un sistema di canali incredibilmente sofisticato. "Possiamo vedere chiaramente nei canali resti di strutture che indicano come le inondazioni periodiche distruggessero alcune abitazioni; il sistema doveva essere molto ben sviluppato. Era come una Venezia del deserto."

20 Civiltà oltre la terra

Civiltà oltre la terra

Se non esistesse vita nello spazio esterno, avremmo tutte le ragioni di inventarla

Alvin Toffler

Un quadro storico d'insieme

Le immensità del cosmo da sempre hanno attirato l'intelletto umano verso nuovi orizzonti e nuovi mondi. Da quando la nostra specie è stata in grado di comprendere, ed interagire, con il mondo che la circondava abbiamo teso la nostra mente ed il nostro corpo verso nuove mete, dirigendoci fin da subito verso il cielo alla ricerca di un contatto tra i nostri antichi dei e le forze nascoste dei loro poteri. L'anelito a comprendere l'insoluto e il non indagabile può essere primariamente ricondotto al paleolitico superiore quando cioè, all'interno delle prime società umane, iniziarono a strutturarsi le prime forme di conglomerazione sociale e culturale e si iniziarono a porre le primi quesiti sul ruolo e la natura degli astri ovvero ad identificare movimenti ricorrenti utili nell'organizzazione delle prime tecniche di agricoltura. La stessa filosofia antica non fu distante da tali dibattiti ponendosi il quesito fondamentale sulla possibilità di vita in altri pianeti. Un primo dibattito speculativo tra scuole differenti può essere già trovato all'interno di quel bacino culturale inestimabile che fu la Grecia antica. Nella scuola atomista Leucippo e Democrito (ca. 460 – 370 a.C.) furono tra i primi filosofi a sostenere la possibilità di vita esterna al nostro pianeta. Con loro non furono da meno

Epicuro , Lucrezio e Metròdoro. Ai paradigmi posti da queste menti illuminate si contrappose successivamente il pensiero aristotelico che, nella sua sistematicità, negò la possibilità di una pluralità di mondi abitati. La visione di Aristotele dell'Universo fu di una struttura finita, determinata e regolamentata da leggi severe che non avrebbero potuto permettere una replicabilità del fenomeno "vita", considerando così la vita sulla Terra come unica nel suo genere. L'idea dell'esistenza di altri mondi abitati può essere collocata quindi all'alba stessa del pensiero razionale e dell'indagine filosofica e scientifica. In mancanza di ricerche astronomiche vere e proprie, la antiche speculazione si risolsero quasi unicamente nell'ambito proprio della filosofia che, dai greci ai loro successori, disquisirono variamente sulla possibilità di mondi abitati. Menti libere e senza dogmatismi che, messi accantonati gli antichi miti, iniziarono a considerare e a razionalizzare l'esistenza di altri mondi abitati. Come abbiamo visto tale concezione si legò, nella sua genesi, alla teoria atomista. Saranno proprio Leucippo e Democrito ad ipotizzare che la materia sia costituita da strutture microscopiche definendo le stesse, (da a-temnein, gr. non divisibili), particelle infinitesimali che si muoverebbero disordinatamente nel vuoto. L'atomismo predisse un numero infinito di atomi come anche le infinite possibilità di aggregazione che sarebbero potute avvenire tra di esse. Una tale condizione non avrebbe quindi prodotto impedimenti alla formazione di altri mondi né alla presenza, su tali pianeti, di altre forme di vita. La belle epoque culturale e positivista favorita dall'atomismo non sarebbe durata a lungo e si sarebbe dovuta scontrare con i nuovi concetti ed i nuovi principi promulgati da Aristotele . Uomo di grande intelletto, ma di altrettanta severità culturale, Aristotele avrebbe condotto i filosofi, e la filosofia stessa in molte sue parti per i secoli a venire, verso una concezione limitante e restrittiva del mondo soprattutto per quanto riguardò la possibilità di vita nel cosmo. La sua raziocinante concezione dell'impossibilità di mondi abitati relegò e circoscrisse tali argomentazioni ad ambiti talmente riservati e ristretti che per molti secoli la stessa formulazione di concetti o idee attinenti avrebbe potuto condurre all'incredibile accusa di eresia. Lo

stesso cristianesimo, che avrebbe assommato in Aristotele la grandezza filosofica ed intellettuale pre-cristica, contrastò quanto possibile l'introduzione e la circolazione di tali idee. Non si trattò di una semplice questione di repressione intellettuale o culturale quanto della paura che tali concezioni potessero alterare quello status quo ottenuto e mantenuto nel corso di secoli ed in cui il messaggio di Cristo non avrebbe potuto più costituire una prerogativa propria solo del nostro pianeta. Tali concezioni sono state oggi abbandonate per una visione religiosa dei mondi abitati diametralmente opposta a quanto la stessa religione cristiano-cattolica ha propugnato, e contestato, nei secoli passati. Oggi si ammette una pluralità dei mondi abitati, anche se le indagini odierne non hanno permesso di concludere tali possibilità, ammettendo che lo stesso messaggio di Cristo possa essere stato "ospitato" anche da altre civiltà. Aprioristicamente vennero condannate tali concezioni per evitare che qualche mente illuminata potesse contrapporsi ai dogmi e ai canoni del potere religioso. Tale situazione delinea, a grandi linee, quei contesti e quella forma mentis che intradaronero nei secoli l'idea di mondi abitati. In tale clima di paura culturale non sarebbero mancati però individui e gruppi che avrebbero sostenuto con forza le idee dell'antico atomismo relegando però le proprie concezioni ed i propri ideali a contesti estremamente ristretti e selettivamente elitari. Eziologicamente potremmo identificare i primi quesiti inerenti la vita su altri mondi ad un ambito estremamente pratico, e pragmatico, della nostra stessa esistenza. L'evoluzione culturale e sociale prodotta dalle prime comunità umane condusse, inevitabilmente, oltre che ad un progresso proto-scientifico e tecnologico, alla creazione delle prime forme organizzate di religione di massa. Tali strutturazioni si svilupparono originandosi dal duplice binario del quesito proto-filosofico e dalla necessità di ricercare in un essere superiore quelle qualità "divine" apparentemente assenti nell'uomo ovvero di quel ruolo di organizzatore e giudice della vita umana. I padri dell'atomismo non furono i soli a disquisire sull'universo e sulle sue creature, con Epicuro (341 – 270 a.C.), e maggiormente con Lucrezio (99 – 55 a.C.), si iniziò ad affermare una sorta di "principio di pienezza" secondo cui le

potenzialità insite nella materia «sarebbero state destinate prima o poi a realizzarsi, dando origine ad un mondo tanto più perfetto quanto maggiore è la ricchezza di esistenti che esso contiene» . L'evoluzione delle prime forme religiose avrebbe condotto numerosi popoli ed innumerevoli culture ad assommare tali corpi celesti ad esseri divini, ad entità superiori abitatori del profondo infinito. In tale processo di personificazione e di strutturazione di una idea di "spazio abitato" potrebbe essere identificata la prima strutturazione del concetto di altre forme di vita esterne al nostro pianeta, di altre civiltà ed esseri abitanti altri mondi. Una interpretazione eziologica ma che probabilmente connaturò il nostro animo e la nostra storia portandoci a credere, e a sperare, che esistesse qualcuno oltre il limite inviolato del nostro cielo. Sotto il profilo storico l'interrogativo sulla pluralità di mondi abitati pare comunque sorgere in contesti diversi dalle grandi questioni inerenti l'origine del mondo e del tutto, che andranno successivamente a caratterizzare il "problema cosmologico". Se quasi tutte le antiche teogonie riconobbero nella presenza di divinità antropomorfe gli artefici e i giudici del mondo e della vita, ciò non avvenne per quanto riguardò le concezioni sulla pluralità dei mondi abitati. Se escludiamo la teoria atomista, e qualche pensatore isolato nel corso dei secoli, sarà solo dopo il XIX secolo che una idea fondante di vita del cosmo inizierà a permeare la nostra cultura e la nostra scienza. Solo quando il livello tecnologico permise una migliore comprensione e decifrazione di alcuni misteri del creato la possibilità che esistessero altri mondi abitati si fece predominante nelle nostre discussioni. L'humus culturale e scientifico cui la nostra storia ci ha preparato ha visto solo con l'avvento nel XX secolo il momento adatto per una nuova comprensione ed una diversa modalità di studio alla possibilità di altri mondi abitati.

Esobiologia & Esopsicologia

Molte delle moderne teorie e disquisizioni esobiologiche basano le proprie argomentazioni principalmente dallo studio dei bioti terrestri. Come la vita si sia sviluppata sul nostro pianeta rimane ancora una domanda aperta, senza una risposta

definitiva, ma come si sia sviluppata nel corso dei milioni di anni che ci separano da tale genesi è una domanda a cui la scienza moderna sta, lentamente, dando una risposta. Affianco alle moderne teorie sull'origine della vita, dal modello standard di Oparin e Haldane alla teoria sulla panspermia di Wickramasinghe e Hoyle, per finire al modello inorganico di Clay e Lattice, si stanno aggiungendo interessanti ipotesi di ricerca che ipotizzano come altri pianeti possano aver sviluppato quelle situazioni, simili o differenti, necessarie per lo sviluppo di strutture organiche elementari precursori possibili di altre specie extraterrestri. Sulla Terra una delle più antiche tracce di vita rinvenute si riferisce ai microfossili rinvenuti a Warawoona e risalenti a comunità di microrganismi simili ai cianobatteri di tre miliardi e mezzo di anni. L'incertezza sulle modalità con cui si sarebbe sviluppata la vita sul nostro pianeta hanno favorito, già a partire dai primi anni '50 del XX secolo, la formulazione di interessanti teorie e modelli sui possibili sistemi di sviluppo che altre specie microbiche avrebbero potuto seguire in altri pianeti. Se le prime aspirazioni del progetto SETI furono ben più ampie di quanto lo siano le attuali, dal progetto OZMA si passò al CETI ove l'interlocuzione iniziale della "C" al posto della "S" si identificò con «Contact» auspicando che la rivelazione di un segnale potesse trasformarsi in un successivo contatto con altre specie extraterrestri, oggi l'utilizzo massivo di radiotelescopi ed antenne satellitari ha permesso la costruzione di un gigantesco "Echelon cosmico" in costante auscultazione di segnali artificiali. Da tali presupposti il SETI e la ricerca esobiologia in generale hanno posto le basi necessarie per una nuova "corsa allo spazio", una ricerca tesa a scandagliare, ed eventualmente a rilevare nell'infinità del cosmo, nostri vicini e possibili nuovi interlocutori. Fin dai suoi primordi la ricerca su queste tematiche rese subito evidente la necessità di dover predisporre tale disciplina verso un cammino multidisciplinare e multi-angolare, che fosse cioè in grado di cogliere appieno le diverse tematiche e necessità che la ricerca, ed un eventuale contatto con altre civiltà, avrebbe potuto portare. Si studiarono forme di linguaggio che potessero essere comprensibili e decifrabili anche da altre

civiltà non in possesso del nostro retroterra fonologico e linguistico, si pensò a tipi di comunicazioni simbolico-visive, ben note furono le targhe inserite sulle sode Voyager, come anche si pensò di codificare messaggi radio (quindi ancora durante il periodo “attivo” della ricerca, il CETI) da inviare nel cosmo per testimoniare la presenza di vita intelligente sul nostro piccolo pianeta . Le porte della nostra specie si aprirono verso un nuovo futuro ovvero verso la possibile scoperta di nuovi mondi abitati. Ma la comunità scientifica, ieri più di oggi, si dimostrò sempre ben lontana dal poter avvalorare la fattibilità di vita nel cosmo. Il lento progresso di questo campo di studi ha permesso una maggiore presa di coscienza, l’acquisizione della consapevolezza di una non unicità del nostro pianeta. Il tutto sarebbe ben evidenziabile dal distico, oggi passato alla storia, ideato dell’astrofisico inglese Sir Martin Rees «l’assenza di prove non è prova di assenza» ad indicare come anche l’assenza di riscontri oggettivi all’ipotesi di vita su altri mondi non giustifichi l’asserzione che questa non possa, o non debba, esistere. L’approccio esopsicologico assunse così forza e vigore nella comunità scientifica dimostrando un progresso ed una evoluzione nella forma mentis accademica auspicabile quanto necessario per gli sviluppi successivi. L’esobiologia non si limitò però a semplici studi ed analisi teoretiche a tavolino ma affondò la propria speculazione nell’analisi sul campo verso la scoperta di possibili tracce. Le esplorazioni spaziali, lo studio di meteoriti e la nuova e continua comprensione delle leggi e delle strutture dell’universo permisero a questo campo di studi di espandersi fino ad assumere proporzioni inimmaginate. Grandi menti del secolo scorso furono fautori ed artefici di questa evoluzione, individui come Herman Oberth, Hans F. Ebel, Carl Sagan, Frank Drake e molti altri il cui nome oggi è scolpito nelle pagine della storia e dei testi accademici. Non molti dedicarono però la propria attenzione verso una disciplina minore, ma non inferiore, quale quella dell’esopsicologia settore che impostò i propri ambiti di studio nel campo dell’analisi psicologica, sociologica ed antropologica sui possibili sistemi cognitivi, interattivi e di organizzazione mentale di eventuali civiltà extra-terrestri.

Saranno il teologo Ferdinand Dexinger e lo psichiatra svizzero Andreas Hedri a coniare per primi il termine esopsicologia sottintendendo una disciplina che avesse come scopo l'interpretazione e la possibile comprensione della psiche e dei processi ragionativi di eventuali società aliene. A buon diritto si può identificare un forte punto di unione con questa disciplina alla più antica sociologia ed antropologia. Sarà infatti da entrambe che l'esopsicologia attingerà la propria linfa e le proprie mete per ipotizzare scenari inimmaginabili e società non ancora identificate. Si potrebbe obiettare che, a fronte di ricerche ben più impegnative e scientificamente propositive, un tale approccio potrebbe risultare del tutto privo di valore basandosi sul fatto di cercare di interpretare, o di "indovinare" come taluni sostengono, una possibile forma mentis ed una psicologia mai viste, studiate e neanche identificate. Dubbi ragionevoli che pongono però, nel caso dovessimo condividerli, un limite ed una forte pregiudizialità allo stesso approccio di ricerca del SETI. Lavorare in un campo multidisciplinare come quelli indicati pone la necessità di vagliare ogni ipotesi, ogni ambito e ogni possibile approccio ipotizzabile necessitando quindi anche di un tipo di apporto esopsicologico alla comprensione d'insieme su altre forme di vita. Osservando come una eventuale civiltà esterna al nostro pianeta potesse apparire ai nostri occhi, morfologicamente ed antropomorficamente, ci risulterebbe difficile credere che le sue forme potrebbero essere totalmente dissimili dalla nostra. Questo perché nella nostra ipotetica scala comparativa tra specie diverse la forma antropomorfa sarebbe quella che sicuramente otterrebbe un maggior vantaggio adattativo ed evolutivo permettendo altresì una migliore e più armonica ascesa verso una possibile via al progresso e alla tecnologizzazione. Questo sempre però per quanto riguarda la "nostra" scala evolutivo-comparativa. Nulla impedisce che altre e dissimili morfologie possano aver raggiunto un livello adattativo paragonabile al nostro o superiore. Semplicemente non lo possiamo sapere. I punti deboli attuali della ricerca sociologica ed antropologica nel campo della vita nel cosmo possono essere altrettanto evidenti quanto i suoi punti di forza. L'attuale grado di competenza di queste discipline nel campo

di studi della vita terrestre è il risultato di una classificazione e di una suddivisione ufficiosa degli ambiti e del lavoro intellettuale di queste discipline. Se la sociologia sembra aver assunto un ruolo primario nello studio della civiltà urbana e tecnologizzata, l'antropologia sembra aver colmato il vuoto nello studio di società pre-urbane, non occidentali e definite primitive. Una tale suddivisione, oggi ampiamente colmata, pone però al campo esopsicologico il compito di colmare tale lacuna e di muoversi per costruire un *trait d'union* indispensabile per operare in questi ambiti. Entrando direttamente nella disciplina esopsicologica ci si rende subito conto di come debba essere compiuta una prima suddivisione sommaria inerente il livello di sviluppo di altre civiltà extra-planetary. Le due vie manifeste identificano civiltà con un livello culturale e tecnologico inferiore al nostro come anche civiltà nettamente superiori per cultura, conoscenza e tecnologia. È bene precisare come i termini di "cultura" e di "livello tecnologico" sopra utilizzati non siano, né debbano essere considerati necessariamente, come consequenziali l'uno all'altro. Il termine "tecnologia" non comporta ineluttabilmente un livello culturale superiore over per cultura non si intenda tanto la sua significante di "conoscenza" quanto quella che si riferisce all'etica, alla morale e ai valori propri di un gruppo sociale. In un comune dizionario al termine cultura troviamo affiancata la seguente dicitura - sintesi armonica delle cognizioni di una persona o di un gruppo sociale, con la sua sensibilità e le sue esperienze; dottrina, istruzione ... serie di cognizioni e di esperienze... -. La cultura conduce alla tecnologia ma se ne distacca dalla sua base formante per ampliare il proprio raggio di azione verso loci differenti. La conoscenza e la cultura possono essere paragonate alla grande dicotomia psicologica moderna tra mente e cervello ove per alcuni studiosi le due componenti sono da considerarsi due facce di una stessa medaglia mentre per altri, come ad esempio per la psicologia transpersonale, si tratterebbe di due entità distinte ma interagenti e indivisibili. Il contatto manifesto con civiltà extraterrestri sul nostro pianeta si potrebbe porre unicamente considerando il loro traguardo tecnologico come nettamente superiore al nostro ovvero

considerando ed ammettendo la possibilità che questi possano aver colmato quei gap conoscitivi e tecnologici che relegano ancora la nostra specie al pianeta Terra e a pochi pianeti ed asteroidi nelle sue vicinanze. Tale ipotesi non risulta essere impossibile quanto alcuni studiosi tenderebbero a considerare ancora oggi. Il fatto che il nostro livello conoscitivo e tecnologico non ci permetta di aggirare, o superare, i vincoli imposti dalla fisica classica e di nuova concezione non implica necessariamente che questi vincoli non possano, un domani, essere elusi dalla nostra specie. Non si tratta di fantasia quanto di applicabilità e conquista tecnologica. A livello europeo, ormai da oltre un decennio, si stanno studiando motori a propulsione ad antimateria, sistemi che comunque relegherebbero i nostri viaggi sempre a zone interne del nostro sistema solare. La NASA, dal canto suo, già dalla metà degli anni '90 ha varato un progetto di ricerca, il Breakthrough Project, il cui scopo principale è quello di studiare ed acquisire le conoscenze per la realizzazione di un motore che sfrutti l'EDST, l'effetto distorsione spazio-temporale, che sia in grado cioè di alterare lo spazio-tempo, distorcendolo, per permettere ad ipotetiche navi spaziali di spostarsi su enormi distanze in tempi limitatamente brevi. Tali studi, pur se ancora ai loro primordi, hanno dimostrato l'applicabilità, la fattibilità e la possibilità di costruire una nave che sfrutti tali principi nei prossimi due o trecento anni. Una eventuale civiltà extraterrestre che avesse risolto tale problema si potrebbe trovare oggi a viaggiare nel cosmo per studiare e ricercare nuove risorse, nuove civiltà e nuovi orizzonti. Il riferimento a Star Trek è tutt'altro che marginale visto che non è del tutto inimmaginabile ipotizzare scenari futuri simili a quelli ipotizzati da Rodebergher, scenari che la comunità scientifica sta iniziando ad accettare solo oggi. Un gruppo sociale che vivesse o si spostasse nello spazio potrebbe imbattersi verosimilmente in nuove forme di vita, forse anche in pianeti abitati. Tale gruppo lascerebbe, con un'alta probabilità, tale civiltà nel più rigoroso isolamento, non attuerebbe cioè quella politica di pubblico contatto che potrebbe dimostrarsi quanto di più distruttivo per lo sviluppo della stessa civiltà. L'evoluzione secondo schemi propri lascerebbe spazio ad una

osservazione non partecipante in cui la razza superiore potrebbe studiare gli schemi, i modelli e le vie evolutive proprie di una forma di vita intelligente. In tale ottica sarebbe altrettanto plausibile ipotizzare che tale civiltà si autoimponga limiti ben precisi evitando il contatto e la colonizzazione di pianeti civilizzati fino al raggiungimento di un livello tecnologico-culturale atto a permettere una “discesa pubblica” e un confronto privo di rischi. Dagli studi emersi negli ultimi trent’anni in Italia, ma non solo, di cui i principali sono quelli condotti dal Dr. Roberto Pinotti, si può evincere che - ... come conseguenza del diffuso timore di avere a che fare con qualcosa di troppo differente e troppo difficile da capire, le persone sicuramente ripiegherebbero nell’etnocentrismo in un inconscio, ma logico, sforzo di salvare e rivendicare i valori del loro proprio passato, affinché non vengano persi per sempre nel confronto con un sistema di vita alieno. Questo è un tipico comportamento di tutte le minoranze quando tentano di proteggere le loro identità culturali. Ciò significherebbe la frammentazione di tutte le strutture sociopolitiche multiculturali; dalla Comunità Europea alla CSI agli USA sorgerebbero tendenze centrifughe, creando seri problemi con l’autorità di governi sovranazionali, centrali e federali. Non solo i valori della vecchia Europa, ma anche lo stile di vita americano risulterebbero incapaci di controllare questi generali processi di disgregazione causati dall’improvvisa, quanto inaspettata, perdita di importanza e di credibilità di tutte le nostre istituzioni

-.

Non è oggetto di studio di questo nostro lavoro ma le problematiche causate ed ipotizzate da un eventuale contatto con altre civiltà nel nostro, odierno, “mondo civilizzato” causerebbero probabilmente uno shock culturale talmente destabilizzante e repentino da sovvertire totalmente quello status quo a lungo maturato negli ultimi millenni. Verso la fine degli anni ’50 lo stesso Carl Gustav Jung, come anche Giordano Bruno oltre 400 anni fa, espressero nelle proprie analisi le problematiche correlate alla “frantumazione” culturale ed intellettuale in cui la nostra civiltà si potrebbe trovare nel caso di tale contatto, frantumazione che si potrebbe verosimilmente paragonare alla differenza intercorrente tra i nostri animali domestici e noi.

Non è una ipotesi molto allettante. Sarebbe allo stesso tempo verosimile un contatto ed una eventuale colonizzazione senza la preoccupazione che tale evento potrebbe causare. Sono anche ipotizzabili varietà di situazioni intermedie meno "invasive" e destabilizzanti come ad esempio la costruzione di colonie che rimarrebbero isolate e non interferirebbero con la crescita e lo sviluppo di una civiltà inferiore. Il punto nodale sarebbe capire se la colonizzazione costituisca, o potrebbe costituire, una regola comune di eventuali civiltà spaziali. Non disdegnandola, ma osservandola come una buona "fucina" di idee ed ipotesi, il mondo della fantascienza ha sempre mostrato come civiltà superiori abbiano evitato il contatto diretto con civiltà a loro inferiori non contaminandole e non interferendo con esse. È verosimile altresì ritenere che la semplice scoperta dell'esistenza di un'altra civiltà progredita potrebbe essa stessa alterare quel continuum culturale e sociale imperante distruggendo anche quella progressione logica, necessariamente monotona ed evolutiva, che si riferisce alla scoperta e alla diffusione delle idee. Altro fattore scarsamente considerato può essere visto nella difficile riconoscibilità che una eventuale tecnologia aliena potrebbe avere nei nostri confronti. Una cultura ed una società arretrate e primitive, o semplicemente inferiori rispetto ai "nuovi vicini", potrebbe essere basata su basi biologiche anziché meccanicistiche lasciandoci ipotizzare un tipo di civiltà totalmente difforme da quelle che conosciamo e che potrebbe appartenere ai "visitatori spaziali". I problemi non nascono solo su tali tematiche, ma anche sulle rispettive terminologie adottate. Pensiamo al termine "primitivo" che abbiamo usato ampiamente utilizzato anche in questo articolo. In riferimento alle materie di cui stiamo disquisendo si tratta di un termine alquanto ambiguo; sul nostro pianeta tale parola viene ad identificare popolazioni che possiedono un tipo di cultura analfabeta e che non hanno sviluppato centri urbani. Tale termine è funzionale sulla Terra ma lo sarebbe anche al di fuori di essa? Allo stesso modo non possiamo escludere la possibilità che una civiltà differente dalla nostra possa essere organizzata attraverso dei pattern che non sono equiparabili alle nostre tradizionali categorie (come religione, arte, scienza,

politica, etc.). La religione indica, ad esempio, le modalità attraverso cui l'ignoto e l'insondabile si può trasformare in conoscenza trasmissibile. Tale trasmissione si può attuare attraverso differenti canali culturali come il mito, la leggenda, la tradizione e il racconto orale, ma non necessariamente tale interpretazione dovrebbe applicarsi anche ad un'altra civiltà. Ciò che per noi si fonda su determinate basi culturali, religiose o sociali potrebbero coincidere diversamente in un'altra cultura che li avesse interpretati su piani differenti. Per classificare una civiltà, i suoi ritmi e la sua strutturazione sociale e culturale dovremmo valutare l'atteggiamento e le credenze stesse dell'individuo in riferimento e relazione alle reazioni che questi potrebbero avere all'interno della sua società. Ottica questa che potrebbe essere ampiamente utilizzata da possibili civiltà spaziali nell'arduo compito di comprendere e studiare una nuova cultura. In tutte le considerazioni compiute nel corso degli ultimi tre millenni su possibili comunità extraterrestri è ravvisabile una continuità logica ed ideologica. Dalla Repubblica di Platone fino ad arrivare alla comunità utopica di Oneida di Noyes (XIX sec.) un filo conduttore comune sembra percorrere la storia delle nostre speculazioni su civiltà aliene. Dal punto di vista terrestre tendiamo a vedere queste comunità come un connubio tra scienza, tecnologia e progresso, ma ne siamo veramente certi? Nell'alta probabilità di poterci trovare davanti ogni tipo di civiltà ipotizzabile è altrettanto vero che qualsiasi forma di progresso dovrebbe essere frutto di scoperte ed esperimenti programmati come anche casuali. Il problema di fondo che decine di studiosi si sono posti, e che è applicabile anche ad una civiltà spaziale che studiasse nuovi mondi e nuove culture, verterebbe sulla ricerca del sistema migliore per approssicare lo studio del comportamento culturale e del livello scientifico di una nuova civiltà. D.G. Haring afferma, in uno dei testi capisaldi della moderna antropologia «Il comportamento sociale dell'uomo... è culturale (cioè imparato dagli altri). Chiunque può apprendere in qualsiasi circostanza un nuovo modo di comportamento e sostituirlo ai precedenti schemi di comportamento. Questi dati di fatto invalidano gli studi di laboratorio del fenomeno sociale» . L'applicabilità di

tale concetto potrebbe essere quindi riferita a civiltà spaziali inclini nello studio di una civiltà a loro inferiore. Gli esperimenti che potrebbero essere compiuti su o da una comunità extraterrestre potrebbero quindi implicare delle problematiche di fondo notevoli, ponendo forti vincoli alla previsione di comportamento e allo studio sistematico della relativa cultura. Tali quesiti pongono quindi la forte necessità di dover strutturare un cammino esopsicologico multi-angolare, multi-componenziale e multi-disciplinare teso alla strutturazione di una banca dati e di un iter di ricerca in grado di affrontare e studiare ambiti diversi, problematiche differenti e situazioni complesse nel livello di una visione globale della psicologia delle civiltà extraterrestri. Il lavoro presentato nel seguente numero di SETI & BIOASTRONOMIA costituisce un primo approccio alla problematica che ci riproporremo di ampliare e sviluppare nei seguenti numeri. Il problema di fondo sotteso a questo articolo si basa essenzialmente su un'unica domanda, un quesito che ci riproponiamo in conclusione. Esiste vita nel cosmo? La risposta che oggi potremmo fornire è sicuramente sì. È possibile, anzi inevitabile, che altre forme di vita si siano sviluppate nel cosmo e che possano allo stesso tempo aver sviluppato e maturato società tecnologizzate e progredite. Altre civiltà oltre la Terra sono probabilmente i nostri gemelli dell'universo, i parenti più prossimi e a noi vicini. Tutti gli aspetti delle scienze sociali, psicologiche ed antropologiche giocherebbero quindi un ruolo primario nell'eventualità di un contatto, come anche nella presa di coscienza ad opera altre civiltà. Altre discipline potrebbero altresì permetterci di capire e comprendere e, nel caso fossimo noi i colonizzatori, di studiare una "nuova civiltà". Nessun ramo del sapere può avere però la presunzione di studiare un'intera civiltà, i suoi schemi e la sua cultura; l'esopsicologia, l'esobiologia, l'esoantropologia e tutte le altre discipline oggi incentrate nello studio di altre forme di vita dovrebbero arrivare un giorno a fondere realmente i propri ambiti di studio per arrivare a creare quella nuova scienza che alcuni hanno voluto chiamare xenologia.

(Enrico Baccarini)

21 54 tesi per ricostruire la storia umana e terrestre durante il catastrofico periodo tra il 9500 e il 700 a.C.

54 tesi per ricostruire la storia umana e terrestre durante il catastrofico periodo tra il 9500 e il 700 a.C.

Introduzione

Questo breve documento presenta in modo sintetico il risultato di oltre venti anni di studi effettuati da fisici e matematici sull'evoluzione del sistema solare e umana nel periodo critico che intercorre tra il 9500 ed il 700 a.C., un periodo collegato alla fine dell'ultima glaciazione e alla civiltà di Atlantide, se Platone deve essere preso letteralmente, fino all'ultimo evento catastrofico di cui la distruzione dell'esercito di Sennacherib vicino Gerusalemme fu un caso speciale. Questo lavoro prende spunto, e si estende, su precedenti lavori di Immanuel Velikovsky, Alfred De Grazia, Johan Ackerman ed altri. Ci aspetteremo di produrre in futuro una monografia specifica in cui affronteremo appieno discussioni e motivazioni di queste tesi ed ipotesi qui proposte. I numeri con le percentuali che verranno presentati alla fine di ogni paragrafo provvedono una stima personale (cioè bayesiana) del grado di probabilità assegnato alla possibilità di verità di ogni enunciato.

- 1 – Molte stelle nella nostra galassia possiedono un sistema planetaria; una parte significativa dei sistemi planetari possiede pianeti nella “zona abitabile” [100 %]
- 2 – Una frazione significativa dei pianeti nella zona abitabile sono

- cosparsi da vita di tipo multicellulare [99 %]
- 3 – Esistono numerosi pianeta nella galassia in cui esiste vita intelligente; alcuni di questi pianeti si trovano a diverse centinaia di anni luce dal nostro sistema solare [70 %]
 - 4 – E' altamente plausibile che tra questi pianeti con vita intelligente si possa essere sviluppata una civiltà che sia ad un livello superiore a quello terrestre [99 %]
 - 5 – Una civiltà ad un livello superiore a quello terrestre deve aver raggiunto i seguenti risultati [100%]: - una conoscenza dettagliata della galassia - la capacità del viaggio interstellare - una conoscenza dettagliata del DNA ovvero l'abilità di saperlo manipolare - migliori proprietà a livello fisico che includono una durata della vita maggiore (possibilmente fino ad oltre 1000 anni)
 - 6 – Esistono indicazioni significative nelle tradizioni di tutto il globo che esseri intelligenti provenienti da un altro pianeta distante alcune centinaia di anni luce dalla Terra abbiano visitato il nostro pianeta ed abbiano interagito intelligentemente con la sua biosfera. [90%]
 - 7 – Nel caso il nostro sistema solare fosse oggetto di eventi planetari inusuali, sarebbe possibile aspettarsi che arrivassero osservatori provenienti da altri pianeti con vita intelligente. [99%]
 - 8 – Nel periodo tra il 9500 ed il 700 a.C. la Terra è stata coinvolta in una sequenza di eventi catastrofici, probabile conseguenza di un evento planetario raro ovvero nominalmente l'impatto di un largo corpo su Giove, che comportarono non solo significativi cambiamenti nella struttura interna del sistema solare ma anche all'ultimo ed importante traguardo della civiltà umana, la civiltà. [90%]
 - 9 – Prima del 9500 a.C. il pianeta Mercurio e Venere non esistevano. Marte molto probabilmente si trovava nella zona abitabile, e possedeva l'atmosfera, l'acqua e forme di vita [70%]
 - 10 – Nel 9500 a.C. circa l'asse della Terra era differentemente orientata, rispetto anche alla crosta terrestre e all'allineamento con le stelle. Il polo nord geografico era posizionato nella Baia di Hudson, con una distribuzione dei ghiacci nell'emisfero nord molto differente rispetto a quella moderna. L'asse di rotazione

era probabilmente più vicino del normale sul piano dell'eclittica rispetto ai giorni moderni, mentre i mutamenti stagionali erano meno marcati e drastici. [54%]

- 11 – Attorno al 9500 a.C. era fiorente la civiltà di “Atlantide” la cui principale città era localizzata nell'odierna isola di Ispaniola. [70%]
- 12 – Attorno al 9500 a.C. un grande corpo, che chiameremo Pachamacac o corpo P, di una grandezza approssimativamente equivalente a quella della Terra, entrò all'interno del nostro sistema solare provenendo dallo spazio galattico con un'orbita iperbolica oppure da un sistema solare esterno con un'orbita ellittica. [54%]
- 13 – Il corpo P passò molto vicino alla Terra con effetti catastrofici. Questa fu la prima delle tre grandi catastrofi riferite da Platone. [54%]
- 14 – La forza espressa nel passaggio così ravvicinato al nostro pianeta riposizionò il polo nord dalla Baia di Hudson ad una posizione vicina a quella odierna. [54%]
- 15 – La Terra fu afflitta da potenti terremoti e da tsunami. [54%]
- 16 – Tale corpo passò probabilmente sopra il Sud America provenendo da est, generando altresì la “protuberanza” della Bolivia e significativamente aumentando l'elevazione della catena delle Ande. Il Sud America venne spostato verso est attestandosi nella fessura del sud Atlantico dove ora esiste una grande catena di vulcani. La modificazione della base della scissura pacifica provocò in molti punti la fuoriuscita di una grande quantità di magma. [54%]
- 17 – Una grande quantità di vapori fuoriuscirono dall'oceano pacifico provocando piogge estremamente intense ed un sostanziale aumento della temperatura dell'aria in tutto il pianeta a basse e medie latitudini: buona parte del ghiaccio preesistente si sciolse velocemente mentre nel frattempo questo si riformò nei nuovi poli a causa della grande quantitativo di neve caduta ad alte latitudini. [54%]
- 18 – I terremoti e gli tsunami distrussero buona parte delle strutture della civiltà di Atlantide. L'aumento del livello dell'acqua sommerse le rovine di queste città vicino alle originali linee costiere. [54%]
- 19 – Il drastico aumento della temperatura dell'aria, plausibilmente

sopra i 70° a livello del mare e a basse latitudini, distrusse buona parte della vita animale, specialmente in Sud America, a maggior ragione tutti i grandi animali e buona parte della specie umana. [90%]

- 20 – Gli uomini sopravvissero in aree isolate, in buona parte su montagne alte, dove la temperatura era rimasta a livelli tollerabili; ciò spiega perché esista una larga variabilità linguistica e genetica sulle catene montuose più elevate. [90%]
- 21 – Le catene montuose dove l'uomo sopravvisse inclusero la Nuova Guinea, l'Etiopia, il Caucaso, le Alpi (particolarmente la Val Camonica), e catene montuose asiatiche come il Pamir, il Tien Shan, il Nan Shan, il Karakoram, l'Hindukush e l'Himalaya. [70%]
- 22 – L'ultimo e più duraturo effetto del passaggio del corpo P è stata la perdita del suo satellite catturato dalla Terra per diventare l'attuale Luna. Solo poche dozzine di anni sono state necessarie per la circolarizzazione dell'orbita della Luna. [90%]
- 23 – Il periodo da circa il 9500 al 7500 a.C. ha visto una lenta ripopolazione di una grande parte della Terra da individui che era sopravvissuta sulle catene montuose più alte. [90%]
- 24 – Intorno al 7500 a.C. il corpo P impattò contro Giove provocando i molti fenomeni che sono stati il soggetto principale delle numerose monografie sul caos di J. Ackerman. [90%]
- 25 – Un primo effetto dell'impatto su Giove fu l'emissione esplosiva di una grande quantità di corpi alcuni dei quali raggiunsero la Terra circa allo stesso tempo, un evento le cui evidenze geologiche sono state provate da A. Tollman (sette impatti sui continenti e gli oceani) ancora più recentemente da Harris. Un'intensa caduta di corpi nei successivi secoli costrinse l'uomo a vivere nelle caverne e a costruire città sotterranee (vedi in Anatolia). [90%]
- 26 – Un secondo effetto fu la nascita del proto pianeta Venere e lo spostamento dello stretto passaggio tra Marte e Venere ad un'orbita che la portò ad una peculiare interazione con la Terra. La prima interazione tra Venere e Marte può essere datata circa al 5500 a.C. [90%]
- 27 – La descrizione della sequenza di eventi rari nella meccanica

celeste ha attirato l'attenzione degli abitanti di alcuni pianeti vicini al nostro sistema solare di avanzata civilizzazione. Essi spedirono degli osservatori nel nostro sistema solare e particolarmente verso Marte e la Terra. [90%]

- 28 – Intorno al 5500 a.C. un gruppo di visitatori è disceso nella valle di Hunza (l'attuale Pakistan) che può essere identificato nel giardino dell'Eden della Genesi e del Kharsag dei testi sumerici. La data dell'arrivo viene posizionata al primo anno del calendario etiope. [90%]
- 29 – Il gruppo decise di creare l'uomo moderno dotandolo di "uno spirito che vive oltre la morte" con un'operazione descritta dai testi sumerici e parzialmente dalla Genesi che può essere interpretata come ingegneria genetica ante-litteram e che utilizzò materiale genetico prelevato dagli esseri umani esistenti e da uno dei visitatori. [90%]
- 30 – Il processo coinvolse la "creazione" di sette coppie plausibilmente utilizzando gli ovuli di donne provenienti da diverse regioni della Terra. [90%]
- 31 – Un problema coinvolse una delle coppie, la donna fu persa e fu rimpiazzata con una differente tecnica, una quasi clonazione dell'uomo, da cui la speciale coppia di Adamo ed Eva iniziò ad esistere (la tradizione riferisce che Adamo avesse una precedente moglie di nome Lilith). [70%]
- 32 – Problemi cominciarono a sorgere tra la nuova coppia e le altre sfociando nell'espulsione di Adamo ed Eva dal giardino. Adamo lasciò la valle di Hunza dall'attuale passo di Khunjerab muovendosi verso ovest seguendo il fiume Gihon e installandosi alla base delle montagne nella pianura del Turanian (probabilmente vicino l'antica città di Amol), che poi fu ricoperta da un grande mare interno, l'Amu Darya. Egli poi viaggiò in lungo e in largo fondando centri di culto a Al Quds (Gerusalemme) e alla Mecca. Egli ordinò Seth come il primo prete dell'ordine di Melchisedek incaricandolo di preservare la memoria degli eventi antichi. [70%]
- 33 – I discendenti di Caino si stanziarono nella regione della Mongolia nell'Asia centrale, caratterizzata a quel tempo da un grande mare interno di acqua dolce proveniente dal bacino di Takla Makan e Lop Nor. Quest'area fu occupata, principalmente nella sua parte più meridionale vicino a Kunlun,

dai discendenti delle sei coppie create nel Kharsag. Furono costruite città e venne sviluppata la tecnologia metallurgica. Ciò condusse alla strutturazione di una civiltà altamente evoluta la cui memoria sopravvisse al Diluvio nel sud dell'India e della Birmania e fu nota come la civiltà di Mu. [70%]

- 34 – Intorno al 4400 a.C. Marte fu catturato in un'orbita geostazionaria sopra il monte Kailas (una regione dell'Himalaya e della pianura tibetana). L'interazione dell'atmosfera marziana con quella terrestre portò entro il nostro pianeta nuovi virus e microbi. Poiché non esisteva immunità contro questi agenti si svilupparono di conseguenza grandi epidemie nella vita terrestre che coinvolsero anche la specie umana, come viene riferito da fonti sumere. [70%]
- 35 – Il periodo dal 4400 al 3200 a.C. fu il più drammatico per la specie umana dovuto agli eventi catastrofici (terremoti, inondazioni e alterazioni del campo magnetico terrestre) che seguì al periodo di avvistamento di Marte sopra il monte Kailas ogni ventisette anni. Gli eventi osservati sulla relativa faccia vicina del pianeta Marte spiegano molto bene le antiche tradizioni mitologiche e religiose. [90%]
- 36 – Questo fu un periodo di indicibili violenze tra gli uomini. Alcuni dei visitatori, come i biblici Nephilim, generarono dei "giganti" e dei mostri dalle donne umane con le quali copularono essendo abbastanza simili per generare bambini. [90%]
- 37 – La forza di Tidal proveniente dalla Terra alterò la crosta di Marte portando anche all'emersione del suo nucleo. I visitatori alieni arguirono facilmente che il nucleo sarebbe definitivamente collassato e sarebbe fuoriuscito dal suo involucro conducendo ad un immane e catastrofico diluvio sulla Terra. Invitarono quindi un numero preciso di uomini selezionati a prendere le necessarie misure per sopravvivere a questo evento imminente. [70%]
- 38 – Un gruppo di uomini lasciò la zona del Punjab per dirigersi verso l'Egitto attraverso navi costruite con legno di cedrus deodora. In Egitto costruirono delle strutture che avrebbero resistito al diluvio: la Sfinge, un monumento a una delle sette donne originali, e le tre piramidi di Giza (in memoria del monte Kailas, Rakaposhi e Hunza Kunji, i tre monti Meru). Ma principalmente nascosero dei documenti all'interno delle

piramidi e si rifugiarono al loro interno durante i giorni della grande inondazione. [90%]

39 – Due degli uomini prescelti, Noè nell'est dell'Anatolia e Ziusudra nel nord-est del Tibet, costruirono grandi imbarcazioni capaci di resistere ai forti venti e alla pioggia devastatrice del diluvio. [99%]

40 – Il diluvio arrivò nel 3200 a.C. circa - plausibilmente nell'anno 3171 a.C., 590 anni dopo il primo anno del già citato "calendario giudaico" – quando il suo nucleo lasciò Marte e passò tra questo pianeta e la Terra. Arrivò successivamente in un'orbita stabile e divenne il pianeta Mercurio. Si stabilì, con Marte e Venere, nell'orbita attuale probabilmente nel settimo secolo a.C., quando un quarto corpo diede inizio ad un nuovo evento coinvolgendo la Terra, Marte, Venere e Mercurio. [90%]

41 – Il diluvio fu caratterizzato dall'arrivo di acqua "dal cielo", nominalmente l'acqua proveniente dagli oceani marziani, rubata dal nucleo fuoriuscente, e da quelli degli oceani terrestri che si riversò sul nostro pianeta causando anche la fratturazione e l'emissione di una grande quantitativo di magma, ad un livello comunque minore rispetto agli eventi che avevano distrutto Atlantide. L'evento avvenne in ottobre, probabilmente in concomitanza con l'inversione degli assi terrestri. Gli oceani aumentarono di svariati metri come anche aumentarono i ghiacci polari. [90%]

42 – Gli uomini sopravvissero in differenti parti del pianeta grazie, per esempio, a speciali imbarcazioni che erano state costruite (come Noè, Ziusudra/Utnapishtim) o a cave e grotte in cui si erano rifugiati (Manu). Le civiltà pre-esistenti, specialmente nell'Asia centrale, nel medio-oriente e nell'Africa del nord, furono totalmente distrutte. La progenie dei Nephilim, che si era stanziata prevalentemente nella regione di Baalbek, fu totalmente annientata. [99%]

43 – Forme di civilizzazione organizzata iniziarono nuovamente a strutturarsi dopo circa un secolo, fatto segnalato principalmente dall'inizio del calendario Maya (circa nel 3112 a.C.), e dal calendario del Kali Yuga (circa nel 3102 a.C.). [99%]

44 - La prima dinastia "umana" d'Egitto ebbe inizio con Menes verso

il 2800 a.C., dopo circa i 350 anni di caos descritti da Manetho. I faraoni erano i discendenti di Akeru (noti anche come “I Seguaci di Horus”) che arrivò dall’area del Punjab nel 3500 a.C. circa. [90%]

- 45 – La prima città sumera fu fondata attorno al 2800 a.C., edificata da gente dalla “testa nera” proveniente da Dilmun, nell’Asia centrale, probabilmente attraverso alcune rotte che avrebbero costituito successivamente la Via della Seta. [90%]
- 46 – Altre civiltà si svilupparono nella Vallindia (la Valle dell’Indo), in Cina, in Giappone, in Bactriana/Margiana, in Anatolia, nel Nord Europa, sulle coste del Perù... [99%]
- 47 – Dal tempo del Diluvio, nel 3200 a.C. circa, al periodo dell’ultima catastrofe, nel 700 a.C. circa, Marte continuò ad influenzare la Terra benché ad un livello estremamente minore rispetto al “periodo Vedico”. Marte oggi ha il suo periodo di massimo avvicinamento ogni 54 anni, a una data longitudine alternativamente dal giorno alla notte, e alternandosi tra i giorni degli equinozi. Per questo motivo Marte si trova nel suo punto più vicino alla Terra ogni 108 anni. I passaggi ravvicinati dipendono dalla relativa posizione degli altri pianeti, prevalentemente Giove e Saturno. I terremoti, gli tsunami o le alterazioni elettromagnetiche sono gli effetti principali di questi passaggi ravvicinati. Questi sono stati anche periodi cruciali in cui si svilupparono guerre o di avvicendarono differenti dinastie. L’astrologia planetaria fiorì nel medesimo periodo. Evidenze di tali eventi furono raccolte prevalentemente nei lavori di Patten. [70%]
- 48 – Nel 2150 a.C. circa un passaggio particolarmente ravvicinato pose fine all’Antico Regno egiziano come anche all’impero che era stato fondato da Sargon il Grande. Nel medesimo periodo si poté assistere a grandi migrazioni di popoli in tutto il pianeta. [90%]
- 49 – Nel 2050 a.C. circa (data di Moses di Korene) Abramo lasciò Ur dei Caldei nella parte settentrionale della regione dell’Eufrate (possibilmente l’attuale Ur Kasdim). Dopo essere venuto a contatto con gli attuali preti dell’ordine di Melchisedek ad Al Quds, e dopo l’episodio del sacrificio interrotto di Isacco ed Ismaele, questi giunse nella “terra del miele e del latte”, tra la Mecca e lo Yemen, nel presente Asir. Riferirsi a Kamal Salibi

per evidenze dell'Asir come ultimo punto di approdo di Abramo. [70%]

- 50 – Nel 1629 a.C. circa avvenne una crisi climatica globale. Questo è il tempo di Giuseppe, figlio di Giacobbe, ministro di Amenhemet III, che costruì il canale (ancora esistente) di Yusuf per creare una riserva nella depressione del Fayoum. Nel periodo della crisi del cibo fu venduto dai suoi fratelli, che si trovavano nella regione del Delta, lasciando l'Asir. [90%]
- 51 – Attorno al 1447 a.C. un altro episodio catastrofico afflisse la Terra, probabilmente dovuto alla cattura in un'orbita inizialmente stazionaria di un asteroide/cometa o di un satellite di Venere (la colonna di fuoco e fumo dell'Esodo ovvero il Fetonte citato da Orosius). Il corpo infine si disintegrò e cadde in diverse regioni del nord atlantico, tra il fiume Eider (Eridanus) e la Carolina (che forma la baia della Carolina). Tsunami (con conseguenti ripiegamenti dell'acqua seguiti da un suo nuovo efflusso) spazzarono l'atlantico, devastando le regioni e le popolazioni che si erano stanziate nel nord-ovest dell'Europa. Questi tsunami si propagarono in tutti gli oceani mondo annunciando la loro presenza con immani espansioni e ripiegamenti della masse d'acqua. Fu un periodo anche di grandi migrazioni che inclusero anche i Greci, che si spostarono dal Baltico al Mar Nero, gli Egei e anche i Gandara, come pure gli Ariani provenienti dalla Russia (e dalla Siberia dell'ovest) che approdarono nell'Iran e nell'India ed anche gli Amu/Amaleciti/Hyksos che si spostarono dal Turan all'Egitto. [99%]
- 52 – La ritirata dell'acqua permise a Mosé e al suo popolo di scappare, acqua che era stata bloccata tra il mare e le impenetrabili montagne lungo la costa del Mar Rosso. Il nuovo efflusso oceanico distrusse l'esercito egiziano. Mosé si stava dirigendo ad Asir attraverso una via inusuale per permettere l'arrivo dell'esercito Amu/Amaleciti/Hyksos, del cui arrivo era stato informato dalla famiglia della sua prima moglie proveniente dal Kush (l'attuale regione dell'Hindukush). L'entrata nella "terra del miele e del latte" avvenne attraverso il difficoltoso passaggio dell'alto Giordano e permise di ottenere quella protezione che sarebbe stata rinsaldata da Joshua. Mosé ritornò a morire nella terra della sua prima moglie, la sua

tomba oggi si trova a 150 Km da Srinagar. L'espulsione degli Hyksos avvenne a causa di una coalizione tra Saul e un faraone etiope attorno al 1000 a.C. Ciò portò alla formazione di un grande impero degli ebrei tra la Siria e lo Yemen e agli 80 anni di regno di Re Salomone. [90%]

- 53 – Il nono secolo a.C. fu dominato dall'espansione del potere assiro, dopo il collasso dell'impero di Salomone e dell'impero egiziano del periodo di Akhenaton (840 a.C. circa). A causa, principalmente, della dura politica assira nei confronti dei popoli assoggettati, un gran numero di individui facoltosi e colti migrò oltremare dal medio oriente per scappare dal giogo assiro: - dalle città fenicie tali migrazioni condussero alla fondazione di colonie nel Mediterraneo occidentale ed oltre - probabilmente dalla città urrita di Tursa, attaccata dagli Assiri al tempo di Akhenaton, gli Etruschi (Tursenoi, Tursikenoï) si spostarono in Italia. La guerra di Troia iniziò nell'809 a.C. senza l'opposizione della regina assira Semiramis/Sammuramat, figlia di un uomo greco (Orfeo ?). L'Iliade e l'Odissea vennero composte in questo periodo da Omero, utilizzando narrazioni di antichi eventi che descrivevano una guerra simile prima della loro migrazione dalle regioni del Baltico, quando una coalizione di popoli dell'attuale Svezia e Danimarca combatterono contro la città di Troia, oggi Toja in Finlandia, come convincentemente arguito da Felice Vinci. [90%]
- 54 – Nel 722 a.C. Sargon II deportò le 10 tribù di Israele in Kabulistan (la terra di Gozan, Habor, Halah). Nel 702 l'esercito di Sennacherib mentre teneva sotto assedio Gerusalemme venne distrutto da un evento peculiare probabilmente correlato con un mutamento elettromagnetico durante l'ultimo passaggio ravvicinato di Marte, Venere e Mercurio, eventi che portarono alla circolarizzazione delle orbite di questi tre pianeti. L'era del catastrofismo planetario finì. I visitatori alieni fermarono la loro interazione manifesta con gli uomini. Lo scenario ideologico e religioso globale iniziò a mutare (Zoroastro, Buddha, Confucio,...). [99%]

(Prof. Emilio Spedicato - Matematico presso l'Università degli Studi di Bergamo)

Fonte: Quaderni del Dipartimento di Matematica, Statistica, Informatica ed Applicazioni dell'Università degli Studi di Bergamo, Serie miscellanea Anno 2003, n°2,)

22 UFO e battaglie aeree nei racconti di Plinio il Vecchio

UFO e battaglie aeree nei racconti di Plinio il Vecchio

Chi sosterebbe che Plinio il Vecchio avesse pensato di scrivere un libro di fiabe, quando scrisse la sua *Naturalis Historia*? Eppure nessun altro autore antico ha mai parlato tanto di UFO come lui.

Ecco che cosa scrive il serissimo generale romano nel secondo libro della sua opera, dal capitolo 31 al capitolo 35:

- [31] E per contro hanno visto molti soli contemporaneamente, né sopra lo stesso né sotto, ma di traverso, né vicino né contro la terra né di notte, ma o all'alba o al tramonto. Una volta, riferiscono, furono avvistati a mezzogiorno sul Bosforo, e durarono da quell'ora del mattino fino al tramonto. Anche gli antichi videro spesso tre soli, come sotto i consolati di Spurio Postumio e Quinto Muzio (174 a. C.), di Quinto Marcio e Marco Porcio (118 a. C.), di Marco Antonio e Publio Dolabella (44 a. C.), di Marco Lepido e Lucio Planco (42 a. C.), e nella nostra epoca si vide sotto il principato del Divino Claudio, durante il suo consolato con il collega Cornelio Orfito (51 d. C.). Più di tre insieme non furono mai visti alla nostra epoca.
- [32] Anche tre lune, essendo consoli Gneo Domizio e Caio Fannio (122 a. C.), apparvero.
- [33] Riguardo a ciò che per lo più definirono soli notturni, una luce dal cielo fu vista di notte essendo consoli Caio Cecilio e Gneo Papirio (113 a. C.) e spesse altre volte, sì che la notte era illuminata come il giorno.
- [34] Uno scudo ardente da occidente verso oriente scintillando attraversò (il cielo) al tramonto del sole, essendo consoli Lucio

Valerio e Caio Mario (100 a. C.).

[35] Fu vista una scintilla cadere da una stella ed accrescersi mentre si avvicinava alla terra e, dopo essere diventata grande quanto la luna, illuminare come in un giorno nuvoloso, e poi, risalendo verso il cielo, diventare una torcia; (questo prodigio) fu visto una sola volta essendo consoli Gneo Ottavio e Caio Scribonio (76 a. C.). Lo vide il proconsole Silano insieme al suo seguito.

Plinio il Vecchio, da semplice cronista, non si ferma ai soli avvistamenti ma riporta anche i fenomeni tipici associati da sempre alla presenza degli UFO. Ecco cosa dice qualche capitolo dopo:

[57] Inoltre per quanto riguarda il cielo inferiore è registrato nei documenti che sia piovuto latte e sangue essendo consoli Manlio Acilio e Caio Porcio (114 a. C.) e spesse altre volte, come (una pioggia di) carne essendo consoli P. Vounnio e Servio Sulpicio (461 a. C.), e che di questa non imputridisse quella che gli uccelli non avevano portato via; inoltre (una pioggia di) ferro in Lucania l'anno prima (54 a. C.) che Crasso venisse ucciso dai Parti con tutti i soldati lucani che erano con lui, dei quali vi era un grande numero nell'esercito. La forma che piovve di quel ferro era simile alle spugne. Gli aruspici predissero ferite superiori. Essendo poi consoli Lucio Paolo e Caio Marcello (50 a. C.) piovve lana (capelli d'angelo? N.d.A.) vicino al castello di Conza, proprio dove l'anno dopo Tito Annio Milone fu ucciso. Durante il processo per la stessa causa è riportato nei documenti di quell'anno che piovvero mattoni cotti.

[58] Strepito d'armi e suoni di tromba uditi dal cielo durante le guerre cimbriche (101 a. C.) ci è stato riferito, spesse volte sia prima che dopo. Inoltre nel terzo consolato di Mario (103 a. C.) dagli amerini e dai tudertini furono viste armi celesti (che provenivano) da oriente e da occidente e che tra di loro si scontravano, ed erano respinte quelle che erano (giunte) da occidente. Non c'è nessuna meraviglia nel vedere fiamme nello stesso cielo e spesso si sono viste nubi prese da un fuoco più grande.

[85] ... un grande portento di terre nella campagna di Modena essendo consoli Lucio Marcio e Sesto Giulio (91 a. C.). Infatti due monti si scontrarono tra di loro con un grandissimo frastuono, avanzando e retrocedendo, tra di loro fiamme e

fumo salivano in cielo in pieno giorno; assisteva dalla via Emilia una grande moltitudine di cavalieri romani e di loro familiari e di viandanti. Per il loro scontro tutti i casolari furono rasi al suolo, e molti animali, che si trovavano dentro, restarono uccisi.

Troviamo anche in Plinio, al capitolo 56, un curioso accenno a strani fulmini:

In Italia, fra Terracina ed il tempio di Feronia, si è smesso di fabbricare torri in tempo di guerra, perché tutte erano distrutte dal fulmine.

I resoconti di Plinio hanno fedeli ed impressionanti riscontri in tutto il mondo antico, dalla Bibbia al Mahâbhârata, dai racconti sumerici alle leggende dei popoli precolombiani.

Nella Bibbia, in Es 19, 16 leggiamo: e appunto al terzo giorno, all'alba, vi furono tuoni, lampi, una nube densa sopra il monte, e un suono fortissimo di tromba...

E più avanti, ai versetti 18-19: Ora il monte Sinai fumava tutto, perché lahvé era sceso su di esso nel fuoco, e il suo fumo saliva come il fumo di una fornace: tutto il monte tremava fortemente. Il suono della tromba diventava sempre più grande: Mosè parlava, e lahvé gli rispondeva con dei tuoni.

E' proprio lo stesso linguaggio di Plinio: i due autori stanno forse parlando delle stesse cose? Ad esempio quello che dice Plinio nel capitolo 56, a proposito di strani fulmini che distruggevano, esclusivamente e sistematicamente, soltanto le fortificazioni militari, leggiamo in Gios 6, 20 a proposito della distruzione di Gerico: Ed avvenne che, come il popolo ebbe udito il suono della tromba ed ebbe lanciato un grande grido di guerra, le mura della città furono distrutte. Fu forse uno dei "fulmini" descritti da Plinio a distruggere le mura di Gerico?

Su un arazzo giainista tessuto in memoria del 24° Gina (Maestro di vita), Mahavira, vissuto nel VI secolo a. C., l'artista indiano, nel raffigurare la processione in onore del Maestro, ha disegnato anche nel cielo sullo sfondo, a scopo celebrativo, alcune navicelle sospese in aria. Questo particolare richiama naturalmente uno dei grandi poemi dell'India, il Mahâbhârata, che è il più grande poema - lirico, epico e sapienziale - di tutta la storia dell'umanità. Nel III libro di quest'opera, il Vanaparva (Libro della foresta), il re Sâlva Salì su per il cielo con la sua nave Saubha che può andare ovunque (15, 15). La descrizione

di questa nave è esattamente ciò a cui si è ispirato l'artista nel disegnare le sue navicelle nell'arazzo: frutto di magia era la nave di Sâlva, decorata d'oro, munita d'asta, di stendardo, di carena e di lanciamissili (18, 12).

(Michele Manher)

23 I carri volanti degli antichi Egizi

I carri volanti degli antichi Egizi

Il carro magico di Hor, figlio di Paenshu, correva nel cielo sotto le nuvole e non perdeva tempo nel muoversi, durante la notte, verso il paese dei Nubiani. S'impadronirono del re e lo portarono in Egitto; fu percosso con cinquanta colpi di bastone chiaramente al cospetto del faraone, quindi lo riportarono in Nubia, il tutto in sei ore. [...]. Il re della Nubia era molto preoccupato, così fece condurre al suo cospetto (il mago) Hor, figlio della nubiana, e gli disse: “ ... Per Amen, toro di Meroe, mio dio, se tu non saprai salvarmi dal carro magico del popolo egiziano, ti farò fare una brutta morte tra i tormenti!” Queste parole provengono da un papiro, scritto in ieratico, che si trova custodito attualmente nei locali del British Museum di Londra, ed è noto agli studiosi con il nome di Setne II. Si tratta d'una copia, eseguita nel secondo secolo dopo Cristo, d'un papiro in realtà molto più antico, redatto certamente sotto il regno di Ramses II, o poco dopo, che racconta la storia d'una bella ed avvincente favola a carattere magico-fantascientifico (uno tra i generi più graditi al pubblico egiziano d'allora). Attraverso una serie di peripezie e lo scontro tra due potentissimi maghi, uno dei quali simboleggia le forze ostili all'Egitto, si arriva all'immane finale in cui trionfa, come nelle più belle favole dei nostri giorni, il Bene che, ovviamente, è la salvezza dell'Egitto dalle forze malvagie che lo vogliono distruggere. Una fiaba “nazionalista” dunque, rieditata in un periodo, il secondo secolo dopo Cristo, nel quale la grandezza di questo glorioso paese era ormai nient'altro che un sogno nostalgico. Nella nostra era il

racconto di genere fantascientifico nasce con i romanzi di Giulio Verne e di E. G. Wells, sull'onda dello stupore che le prime scoperte scientifiche, e le innovazioni tecnologiche della nascente civiltà industriale, avevano destato nella società europea della seconda metà dell'Ottocento. Quando in Europa non c'era ancora questo input, nessun racconto fantastico conteneva elementi narrativi a sfondo tecnologico: non certo le fiabe di La Fontaine, che riflettono i problemi di pubblica moralità di cui era afflitta la Francia del '600; non quelle dei fratelli Grimm, che avevano salde radici nelle saghe germaniche e nella letteratura medioevale tedesca, in una Germania che oltretutto, nella prima metà dell'Ottocento, era intrisa di romanticismo e di nascenti fermenti nazionalistici; non le fiabe veriste di Luigi Capuana, nelle quali si ritrova la Sicilia verghiana degli umili e dei Malavoglia. Ebbene, nell'Egitto ramesside da dove potevano venire in mente, al primo redattore della fiaba Setne II, le fantasie "ufologiche" che abbiamo letto in apertura? Quello sconosciuto scrittore aveva forse visto un Tomcat della U.S. Navy in volo da qualche parte, o un Harrier o un F15? Da dove gli era potuto venire in mente che poteva esistere un apparecchio che, oltre a volare "in cielo, sotto le nuvole" era anche in grado di coprire la distanza Menfi-Meroe, andata e ritorno - compresi i tempi di atterraggio, cattura del re nubiano e decollo - in solo sei ore? Il fatto è che l'immagine di un "carro volante" non appartiene in esclusiva a questo racconto, ma si trova anche in altri documenti della antica letteratura egizia. Il Libro dei Morti ad esempio contiene una quantità notevole di riferimenti, come ad esempio nei capitoli 77 e 86, al volo umano che avviene a bordo di un "falco con le ali di feldspato verde ed il dorso lungo sette cubiti", ed in cui si parla anche di basi recintate dove atterrare e decollare, e persino di viaggi nel vuoto cosmico descritto, quest'ultimo, con impressionante precisione. Si potrebbe catalogare tutto questo come espressione della fervida fantasia degli scrittori egizi, se non fosse per il fatto che i riferimenti contenuti nel Libro dei Morti al riguardo dell'esistenza di una base recintata nel Deserto Orientale, di un guardiano che ne sorveglia i confini e del fatto che vi atterra un apparecchio metallico (dalle "ali di feldspato

verde”) chiamato “falco”, si trovano tali e quali, perfettamente identici, non in un’altra opera letteraria ma in un documento militare redatto dagli scribi dell’esercito egiziano durante il Medio Regno (1996 a. C.). Questo documento è stato inciso per ordine del visir Amenemhat (il futuro faraone Amenemhat I, fondatore della XII dinastia) sulla parete di una roccia nello Ouadi Hammamat, a ricordo di una spedizione ordinata dall’allora faraone Nebtaura Montuhotep IV. Agli inizi del ‘900 James Henry Breasted pubblicò una sua traduzione di queste iscrizioni nella sua opera *Ancient Records of Egypt*, 5 voll., Chicago 1906, 1° vol., §§ 435-453. Lui stesso dice, in una delle sue note, di aver tratto il testo geroglifico dal *Denkmaeler* di Carl R. Lepsius (II sez. Tav 149 c, d, e, f). Stranamente Breasted omise di tradurre tre interi righi del documento contenuto nella tavola 149-d, mentre nelle altre tavole commise errori che non si capisce come abbia potuto fare a commetterli. Ma non è il solo. Anche Sir Alan Gardiner, uno tra i massimi studiosi della scrittura geroglifica, parla di questa iscrizione sostenendo che si deve dubitare del fatto che la spedizione sia stata accompagnata da “ventimila uomini”. È vero. Il documento parla infatti di diecimila uomini. Dove avrà mai letto Gardiner la cifra di ventimila? La serie del “spara tutte le cavolate che voglio e guai a chi mi contraddice” non si ferma qui. Anche Nicolas Grimal, presidente del prestigioso istituto dell’I.F.A.O., si unisce alla compagnia e sostiene che i soldati della spedizione erano mille, come i garibaldini in Sicilia. Ma perché si comportano così questi celebri egittologi? Nel documento, alla fine del rigo 10, c’è il numerale 10.000 scritto come si deve scrivere, cioè con il dito indice alzato, che vuol dire appunto 10.000; è impossibile equivocare. La sagra degli errori è impressionante per qualità e quantità e si spiega forse col fatto che il contenuto di quelle incisioni molto difficilmente poteva essere immaginato, capito ed accettato da accademici agli inizi del ‘900, e non solo, dato che Grimal scrisse la sua *Storia dell’Antico Egitto* alla fine degli anni ‘80. In buona sostanza, con riferimento alla tavola 149-f, intitolata da Breasted “il secondo prodigio”, si tratta della descrizione dell’arrivo di un oggetto volante che ad un certo punto spara un missile (nel testo c’è scritta la parola

“scoppio di fuoco”) “nel mezzo della valle”, aprendo una falda freatica. Tutti vogliono scappare, giustamente presi dal terrore, ed allora il re fa costruire una recinzione “per nascondere la vista delle manifestazioni della sua (cioè del ‘dio’) potenza”, non solo, ma si reca personalmente a “vedere la nuova (installazione) creata dal dio sugli altopiani” (una base aerea?). Dunque fu creata una specie di Area 51 ante litteram proprio nel deserto Orientale ad est di Coptos, lo stesso deserto Orientale che nasconde una base recintata, dove atterra il “falco”, descritta nel Libro dei Morti.

(Michele Manher)